

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2024

X RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2023, Previsioni 2024

*Esaurito il rimbalzo post-covid, artigianato toscano
in rallentamento*

SOMMARIO

SINTESI	3
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	9
I.1. Il quadro internazionale	9
I.2. L'economia italiana	16
I.3. L'economia toscana	21
I.4. Gli indicatori relativi all'artigianato toscano	26
La demografia delle imprese	26
L'occupazione	30
L'intervento del fondo di solidarietà bilaterale	33
Il credito alle imprese artigiane	39
PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2023	42
II.1. L'andamento delle vendite: fatturato e margini	44
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	50
II.3. Investimenti e accesso al credito	54
II.4. L'andamento dell'artigianato toscano nelle province	60
PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2024	66
APPENDICE METODOLOGICA	79
Appendice 1 – Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	79
Appendice 2 – Il questionario utilizzato	83
Appendice 3 – Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici CSC/INPS	87

SINTESI

Nonostante il persistere di tensioni sul fronte geo-politico (la prosecuzione del conflitto in Ucraina e, dall'autunno, il riacutizzarsi di quello mediorientale) e su quello economico (inflazione ancora ai massimi nella prima parte dell'anno, politica monetaria restrittiva e costo del denaro su livelli storicamente elevati), **nel 2023 l'economia internazionale ha evitato l'ingresso in una nuova fase recessiva** – a breve distanza da quella innescata, all'inizio del decennio, dalla pandemia – smentendo gli scenari previsionali maggiormente pessimistici. Anche l'economia italiana ha mostrato una non scontata capacità di resilienza nei confronti delle problematiche che hanno caratterizzato il contesto di riferimento, planando verso una situazione di bassa crescita (ad alta intensità di occupazione) ed evitando lo scivolamento in territorio negativo.

All'interno del quadro qui sommariamente tratteggiato, il **Decimo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET** – realizzato anche grazie ai risultati di un'indagine condotta su un campione di 765 aziende con dipendenti aderenti all'Ente Bilaterale regionale – restituisce l'immagine di un sistema che, malgrado crescenti segnali di sofferenza, evidenti soprattutto in alcune filiere produttive, ha mostrato nel 2023 una discreta capacità di tenuta. **L'attesa frenata congiunturale si è in effetti verificata**, con una riduzione delle imprese che hanno visto crescere il proprio volume d'affari (dal 39% del 2022 al 34% nel 2023) e un incremento di quelle che hanno riportato una flessione (passate dal 14% al 18%), ma nel complesso **ciò non ha impedito al fatturato delle imprese artigiane toscane di far registrare una nuova crescita (+2,2%)**, prolungando il recupero post-covid del biennio 2021-2022, allorché le variazioni erano state rispettivamente del +7,9 e del +5,2 per cento.

Si tratta di una dinamica positiva la cui portata è tuttavia ridimensionata dal fatto che l'aumento nominale del fatturato è stato interamente eroso da un tasso di inflazione decisamente più elevato (+6,1%, in Toscana, la media 2023), in conseguenza di un processo di graduale trasmissione degli incrementi inizialmente registrati sul fronte degli input produttivi (energetici e non) lungo le diverse filiere produttive. Malgrado ciò, **le imprese artigiane sono state in grado di assorbire in buona misura le pressioni registrate sul fronte dei costi**, se è vero che solo il 12 per cento degli imprenditori intervistati ha dichiarato di aver ridotto i propri margini di vendita, un'incidenza che si colloca ai minimi della serie storica al momento disponibile, mentre il 23 per cento ha riportato un incremento; il saldo fra aumenti e diminuzioni di tale indicatore è dunque risultato ancora largamente positivo (+11 punti percentuali), sebbene in fisiologica flessione rispetto al 2022 (allorché si attestava a +17 p.p.).

A livello settoriale, solo tre segmenti produttivi hanno fatto registrare un andamento del proprio fatturato superiore al tasso di inflazione, con una variazione

positiva anche in termini reali; si tratta di meccanica (+9,6%), lavorazione dei minerali non metalliferi (+8,5%) e installazione di impianti negli edifici (+7,0%), settori il cui migliore “stato di salute” sembra testimoniato anche da una più alta quota di imprese che hanno visto crescere i propri margini di vendita (40% nella meccanica, 36% nell’impiantistica, 30% nei minerali non metalliferi). Variazioni negative del fatturato, anche in termini nominali, hanno invece interessato 5 dei 14 settori monitorati (nel 2022, al contrario, tutti i settori si erano mossi in territorio positivo), con prodotti in metallo (-1,4%), abbigliamento (-2,3%) e carta-stampa (-5,0%) quelli caratterizzati dalle peggiori *performance*.

A livello sub-regionale, le difficoltà del sistema moda (oltre all’abbigliamento, anche il tessile ha riportato un fatturato di segno negativo, mentre la concia-pelletteria-calzature ha chiuso su valori sostanzialmente in linea con quelli del 2022) hanno penalizzato soprattutto il territorio di **Prato, unica – fra le dieci province toscane – a far registrare una contrazione del volume d'affari** (-0,7%), mentre Firenze e Pisa hanno riportato una crescita del fatturato nominale (rispettivamente, +1,7% e +1,4%) che è rimasta comunque al di sotto della media regionale. **All'estremo opposto della graduatoria troviamo invece Siena, che ha messo a segno la migliore performance in ambito regionale** (+4,6%), seguita dal territorio apuo-versiliense di Massa Carrara (+4,4%) e Lucca (+3,5%). Fra le restanti province, Pistoia e Arezzo – con una crescita di poco superiore al 3 per cento – hanno infine conseguito risultati migliori rispetto a Livorno e Grosseto, che si sono attestate attorno al +2 per cento.

Sotto il profilo dei diversi “orientamenti strategici” d’impresa, **il rallentamento del ciclo economico internazionale ha determinato una frenata più intensa per le aziende artigiane esportatrici**. Se, nel 2022, circa metà delle imprese operanti con l’estero facevano registrare una crescita del proprio fatturato, nel 2023 tale incidenza si è ridotta a poco più di un terzo (35%), un valore di poco superiore a quello rilevato per le imprese non esportatrici (33%). La quota di aziende esportatrici con fatturato in diminuzione è invece aumentata (passando dal 13 al 20%), cosicché il saldo percentuale fra aumenti e diminuzioni è risultato sostanzialmente identico fra le due categorie di impresa (+15 punti percentuali in entrambi i casi).

Si è poi ridimensionato anche il divario di performance esistente a favore delle imprese caratterizzate da una più elevata propensione all’innovazione, in parte anche per la correlazione esistente con le realtà maggiormente “internazionalizzate”. Le imprese che hanno introdotto innovazioni (nel corso degli ultimi tre anni) hanno infatti visto dimezzare il ritmo di crescita del proprio fatturato nel passaggio dal 2022 (+6,5%) al 2023 (+3,3%), pur collocandosi ancora un punto percentuale sopra a quanto rilevato per la generalità delle imprese artigiane (tale differenziale era di 1,3 punti nel 2022, e di ben 5 punti nel 2021). Risultati relativamente migliori, rispetto alla generalità delle imprese artigiane, sono stati infine riportati

anche dalle aziende operanti all'interno di reti collaborative, nonostante si registri anche in questo caso una decisa frenata (dal +5,8% del 2022 al +3,2% del 2023), e dalle aziende maggiormente strutturate (+3,5% per quelle con almeno 10 dipendenti), a conferma del **perdurante vantaggio competitivo derivante da percorsi di crescita per linee interne e/o esterne**.

Nel corso del 2023, **la debolezza registrata sul fronte della domanda (interna e internazionale) non sembra comunque aver avuto ripercussioni particolarmente negative, almeno per il momento, sull'impiego dei fattori** delle imprese intervistate. Da un lato, la quota di imprese caratterizzate da un grado di utilizzo "basso" della propria capacità produttiva è rimasta su valori contenuti (10%) e invariati rispetto al precedente biennio. Dall'altro, i livelli occupazionali delle imprese appartenenti al campione oggetto di indagine – la rilevazione si rivolge, come detto, alle aziende artigiane con almeno un dipendente – hanno tenuto, facendo anzi registrare un discreto incremento dei relativi addetti (+2,9%).

Se, tuttavia, allarghiamo lo sguardo alle circa 100 mila imprese artigiane iscritte in Toscana agli archivi camerali, includendo cioè anche le aziende artigiane prive di dipendenti e – pertanto – fuori dal campo di osservazione dell'indagine, l'occupazione del sistema artigiano regionale risulta in realtà diminuita di circa 1.200 unità (-0,5% rispetto alla fine del 2022). Sebbene tale contrazione sia interamente riconducibile ad una nuova flessione della componente autonoma (in calo ininterrottamente dal 2011), con oltre 1.500 unità in meno rispetto all'anno precedente (-1,3%), anche **la componente lavorativa alle dipendenze ha subito una evidente decelerazione** (solo +0,2% nel 2023, pari a circa 300 unità aggiuntive), dopo una serie di variazioni positive che, ad eccezione del 2020 (anno del covid), non aveva conosciuto soste nell'ultimo decennio.

A tale proposito occorre inoltre evidenziare come, sulla complessiva tenuta dell'occupazione artigiana dipendente, abbiano inciso in maniera determinante due fattori. Il primo è legato al contributo positivo offerto dai fenomeni di emersione, come testimoniano in particolare gli incrementi registrati a Prato (+660 unità) e nelle confezioni (+653 dipendenti), rispettivamente i più elevati a livello provinciale e settoriale. Il secondo riguarda invece il **determinante sostegno al mantenimento dei livelli occupazionali derivante dagli interventi di integrazione salariale**, nella misura in cui in Toscana, nel 2023, le ore rendicontate al Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'artigianato sono state pari a oltre 1,3 milioni, equivalenti a circa 700 lavoratori-anno a tempo pieno. In Toscana, l'utilizzo del Fondo è stato particolarmente intenso, come testimonia un importo rendicontato pari a quasi 14 milioni di euro; si tratta di un valore più che raddoppiato rispetto ai 6,2 milioni di euro del 2022, facendo registrare l'incremento di gran lunga più significativo fra le principali regioni *benchmark* (il

Veneto, seconda in graduatoria, segue a distanza, con un pur elevato +63%), e nettamente al di sopra dell'incremento medio registrato a livello nazionale (+47%).

Il saldo occupazionale leggermente positivo, infine, rappresenta la sintesi di **andamenti di segno opposto a livello di macro-settore**; il contributo negativo del manifatturiero (-436 dipendenti, pari al -0,6%) è stato infatti più che compensato dall'incremento dei servizi (+535 unità e +1,6%), oltre che da apporti positivi di minore entità dell'edilizia (+46 dipendenti) e degli "altri" settori (+156). Nei servizi, la crescita è apparsa diffusa fra i vari comparti; solo l'informatica ha presentato un bilancio leggermente negativo (-61 unità), mentre in positivo spiccano i servizi alle imprese (+147 unità), i servizi di autoriparazione (+144) e i servizi alla persona (+132), seguiti da ristorazione (+113) e trasporti (+46).

All'interno del manifatturiero, oltre al consistente balzo in avanti delle confezioni (+653 unità, pari al +3,8%), di cui si è detto in precedenza, si rilevano invece andamenti moderatamente positivi nella trasformazione alimentare, nel legno-mobili, nella lavorazione di minerali non metalliferi e nella riparazione e installazione di macchinari (per un totale, in termini aggregati, pari a +129 unità). **A portare in negativo l'andamento occupazionale del manifatturiero, tuttavia, sono state soprattutto le difficoltà della filiera pelle**, che ha perso ben 778 unità (-5,7%), cui si sommano le contrazioni dei prodotti in metallo (-121), della carta-editoria (-90), del tessile (-74), della meccanica di precisione-elettronica (-55) e degli "altri" comparti manifatturieri (-103), aggregato eterogeneo all'interno del quale è ricompresa anche l'oreficeria.

Anche il ricorso al Fondo di Solidarietà Bilaterale conferma del resto le forti difficoltà attraversate dai comparti della concia-pelletteria-calzature, che hanno assorbito circa un terzo delle risorse complessivamente rendicontate in Toscana a FSBA nel corso del 2023, per un totale di 5,5 milioni di euro (un importo quasi triplicato rispetto ai 2,0 milioni di euro del 2022). Un deciso balzo in avanti ha inoltre caratterizzato sia i comparti del tessile-abbigliamento sia quelli della metalmeccanica; in entrambi i casi, l'importo rendicontato ha sfiorato i 3 milioni di euro, rispetto a valori che nel 2022 si erano fermati a 1,2 milioni nel primo caso, a poco più di 1 milione nel secondo. Isolati infine, a livello settoriale, i casi di riduzione dell'intervento richiesto al Fondo, riguardanti in particolare il settore dei servizi e quello della trasformazione alimentare.

Come prevedibile, l'intonazione fortemente restrittiva delle politiche monetarie ha avuto riflessi negativi sulle **condizioni di accesso al credito praticate alle imprese artigiane, giudicate in peggioramento dal 31% dei rispondenti, la quota più elevata dal 2018** (anno da cui l'indagine rileva tale indicatore). Complice anche un minor fabbisogno finanziario – legato non solo al rallentamento del ciclo economico, ma anche a condizioni di marginalità sulle

vendite che, come visto in precedenza, sono rimaste relativamente buone, sostenendo il ricorso all'autofinanziamento – i prestiti concessi dal sistema bancario alle imprese artigiane hanno così subito una decisa flessione (-8,4%), **senza tuttavia che ciò si sia tradotto in effetti altrettanto negativi sui processi di accumulazione del capitale.**

La quota di aziende artigiane che hanno investito (33%) è infatti rimasta sostanzialmente in linea sui livelli del 2022 (34%), anche se una flessione più pronunciata ha interessato le imprese che hanno introdotto innovazioni, dal momento che la relativa “propensione a investire” è scesa al 44 per cento (dal 51% del 2022). Un rallentamento si è inoltre registrato sul fronte della spesa per investimenti, con una contrazione delle imprese che hanno aumentato tale spesa (dal 24% al 20%) e un incremento di quelle che l'hanno invece ridotta (dal 6% al 14%), mantenendo ad ogni modo in territorio positivo il relativo saldo (+6 punti percentuali). **Prospettive ancora incerte hanno infine inciso negativamente sui processi di investimento legati alla creazione di impresa;** le iscrizioni ai registri camerali sono infatti diminuite del 6,9 per cento rispetto al 2022, e il saldo fra iscritte e cessate si è quasi azzerato (+57 unità nel 2023, rispetto a valori superiori a +400 nel precedente biennio).

I primi dati disponibili sull'inizio del 2024 sembrano del resto confermare come sia in corso un ulteriore indebolimento del ciclo congiunturale attraversato dall'artigianato toscano. Nel primo trimestre dell'anno, per la prima volta dal secondo trimestre del 2021, la nati-mortalità d'impresa è scesa nuovamente in territorio leggermente negativo (-0,1% il relativo tasso di crescita), e fra gennaio e aprile gli interventi del Fondo di Solidarietà hanno evidenziato una nuova accelerazione: il valore degli importi rendicontati a FSBA (7,8 milioni di euro) è infatti più che raddoppiato (+136%) rispetto allo stesso periodo del 2023, con la filiera pelle ancora in prima linea (oltre 3,5 milioni il rendicontato, contro i circa 1,2 milioni di un anno fa), sempre seguita da tessile-abbigliamento e metalmeccanica.

Se è vero che il quadro macroeconomico presenta alcune schiarite, con il progressivo rientro dell'inflazione e il recente avvio – da parte della BCE – di un percorso di riduzione del costo del denaro che si annuncia comunque lento, **lo scenario geo-politico non sembra al momento delineare all'orizzonte l'approssimarsi di soluzioni ai conflitti in corso.** Lo stesso Fondo Monetario Internazionale prevede del resto una crescita del PIL mondiale (+3,2% nel 2024) ferma sui livelli dello scorso anno, con un ulteriore lieve rallentamento della crescita italiana (+0,7%) all'interno di una dinamica europea che resta su livelli modesti (+0,8%).

Anche le aspettative degli imprenditori artigiani sembrano pertanto orientate alla cautela, con venature anzi di maggior pessimismo rispetto a quelle formulate un anno fa. La quota di coloro che prevedono un aumento del proprio fatturato nel corso del 2024 è infatti scesa al 13 per cento (era al 21% nella rilevazione di inizio 2023), mentre è cresciuta

parallelamente al 16 per cento (dal 5% della precedente rilevazione) la quota di imprenditori con aspettative di fatturato in diminuzione. Ne risulta, dunque, non soltanto un saldo fra aumenti e diminuzioni che è tornato in territorio negativo (-3,4 punti percentuali), dopo la parentesi della ripresa post-covid, ma anche una **flessione attesa del fatturato** che in termini aggregati, secondo le previsioni formulate, si attesterebbe al -0,9 per cento nell'anno in corso.

In modo simile, **anche le aspettative sull'occupazione sembrano volgere in negativo**, con un saldo fra aumenti e diminuzioni pari a -0,5 punti percentuali (era a +7,9 p.p. lo scorso anno), in conseguenza di una diminuzione delle imprese con previsioni di crescita dei propri addetti (passate dal 10,9% al 7,1%) e di un aumento di quelle che ritengono invece probabile una contrazione dei propri organici (passate dal 3,0% al 7,6%). In conseguenza, probabilmente, del progressivo allentamento atteso sul fronte delle politiche monetarie, **risultano invece per il momento stabili le aspettative legate ai processi di accumulazione del capitale**, dal momento che le imprese che prevedono di realizzare investimenti nel 2024 si attestano al 20 per cento, lo stesso livello registrato in termini previsionali nel corso della precedente indagine.

PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

I.1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'analisi sull'andamento economico internazionale parte da una panoramica generale sullo stato di salute dell'economia attraverso l'analisi delle principali variabili macroeconomiche. Prima di analizzare i dati, qualche considerazione di carattere storico-economico, in forma di premessa, può essere utile per comprendere meglio la situazione economica attuale.

L'ultimo triennio è stato caratterizzato da un susseguirsi di eventi particolarmente stressanti sotto il profilo economico che hanno messo in luce le fragilità di un'economia globalizzata. Dal 2020, con il concludersi della pandemia, la prima forte tensione si è verificata nelle catene di approvvigionamento. Il *lockdown*, che ha causato un blocco dei trasporti e messo in evidenza quanto la catena produttiva globale fosse frammentata e soggetta a varie interruzioni, a seconda dei parametri più o meno restrittivi adottati dai vari paesi al fine di limitare i contagi.

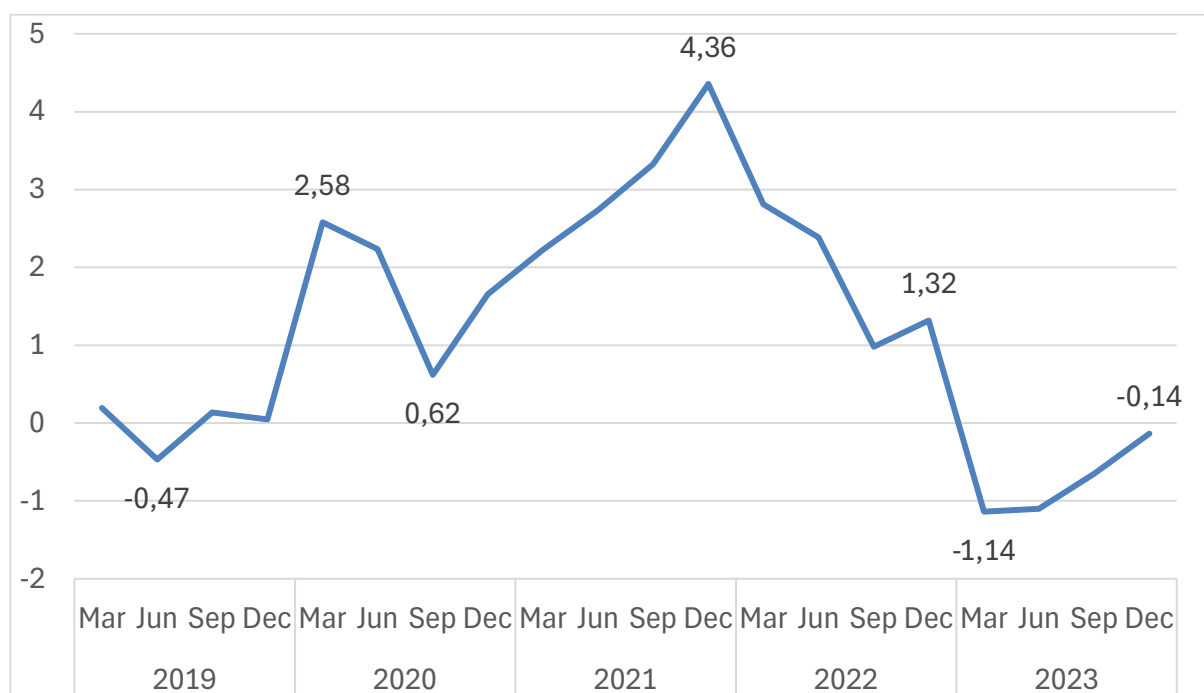
Le interruzioni nella catena di approvvigionamento hanno portato a carenze di beni fondamentali e non (cibo, medicine, petrolio e gas, beni di lusso), a un incremento della pressione inflazionistica e a un generale malessere economico. Gli effetti significativi di queste interruzioni sono stati anche un aumento dei costi di trasporto con gravi implicazioni economiche. Prima del 2020/2021 l'indice di pressione della catena di approvvigionamento globale misurato dal 1997, anno in cui inizia la serie storica, non aveva mai superato il valore di 1,55 (fig. I.1.1). In conseguenza di ciò, le principali riflessioni a livello istituzionale misero in evidenza una linea di cambiamento volta a supportare l'idea di un "accorciamento" delle *supply chain* globali, un ritorno alla nazionalizzazione di alcune attività e un generalizzato approccio protezionistico.

Con la fine della pandemia abbiamo assistito ad una ripresa importante che, nell'arco di un paio di anni, ha azzerato il forte calo del Pil mondiale e ripristinato un maggiore equilibrio sul mercato del lavoro, sebbene con cambiamenti importanti nell'approccio tecnologico, e portato a modifiche, talvolta strutturali, proprio relativamente alle catene di approvvigionamento, per le quali sono state attuate strategie di digitalizzazione, di *nearshoring*; di diversificazione dei fornitori, di flessibilità dei prezzi e di protezione delle aziende.

Il 2021 è un anno in cui, oltre al perdurare degli effetti legati alla pandemia, si verificano una serie di eventi prodromi delle forti tensioni geopolitiche che stiamo vivendo oggi. Nel

maggio del 2021 i primi scontri tra la polizia israeliana e alcuni manifestanti palestinesi per cause varie riconducibili, in apparenza, all'ennesimo sgombrò dei palestinesi da Gerusalemme Est, provocò una importante reazione di Hamas placata da un armistizio raggiunto nello stesso mese. Tuttavia, già alcuni mesi prima, si erano verificati dei cambiamenti nel quadro internazionale legati, dopo l'elezione di Biden, a un allentamento delle tensioni fra USA e Iran, con un conseguente indebolimento di Israele e l'indiretto rafforzamento di Hamas. Nello stesso anno, in occasione del *summit* della Nato del 14 giugno, le ambizioni politico-militari della Cina furono aspramente criticate e per la prima volta denunciate pubblicamente, e da lì a pochi giorni fu rinnovato il Trattato di amicizia sino-russo del 2001 creando, di fatto, un blocco d'intenti tra queste due potenze. È sempre nel 2021 che si verifica la crisi tra la Bielorussia e la Polonia con un ingente flusso di migranti verso Varsavia e, allo stesso tempo, con una pressione ai confini dell'Ucraina causata dallo spiegamento imponente dell'armata russa.

Fig. I.1.1 - Global Supply Chain Pressure Index¹ 2019-2023



Fonte: Federal Reserve Bank di New York

Il 2022 si apre con la guerra che ritorna in Europa; l'attacco della Russia all'Ucraina ha messo luce, tra l'altro, il problema delle crisi umanitarie e dei rifugiati, pari a 32 milioni di persone a livello globale, che salgono a 100 milioni se si considerano anche le migrazioni

¹ Questo indice utilizza i dati sui costi di spedizione marittima del Baltic Dry Index, gli indici dei costi del trasporto aereo del Bureau of Labor Statistics per i voli merci tra Asia, Europa e Stati Uniti, e tre componenti correlate alla supply chain (tempi di consegna, arretrati e scorte acquistate).

all'interno dello stesso paese. Nel 2023 le tensioni aumentano, con l'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre e il conseguente inizio della guerra.

Il susseguirsi di avvenimenti bellici in aree del mondo caratterizzate da una forte globalizzazione economica crea un elevato rischio geopolitico. L'interconnessione tra le economie europee e la Russia, tra gli USA, l'Europa e l'economia israeliana, così come tra una parte del Medio Oriente e i paesi occidentali, determina un ampliamento della compressione economica e un innalzamento del rischio geopolitico, che ha un effetto negativo sulle attività economiche e finanziarie e deprime l'occupazione, il commercio e gli investimenti privati. Le banche mondiali e le più importanti istituzioni finanziarie monitorano regolarmente gli effetti delle tensioni geopolitiche per valutare, nella maniera più coerente possibile, la congiuntura economica.

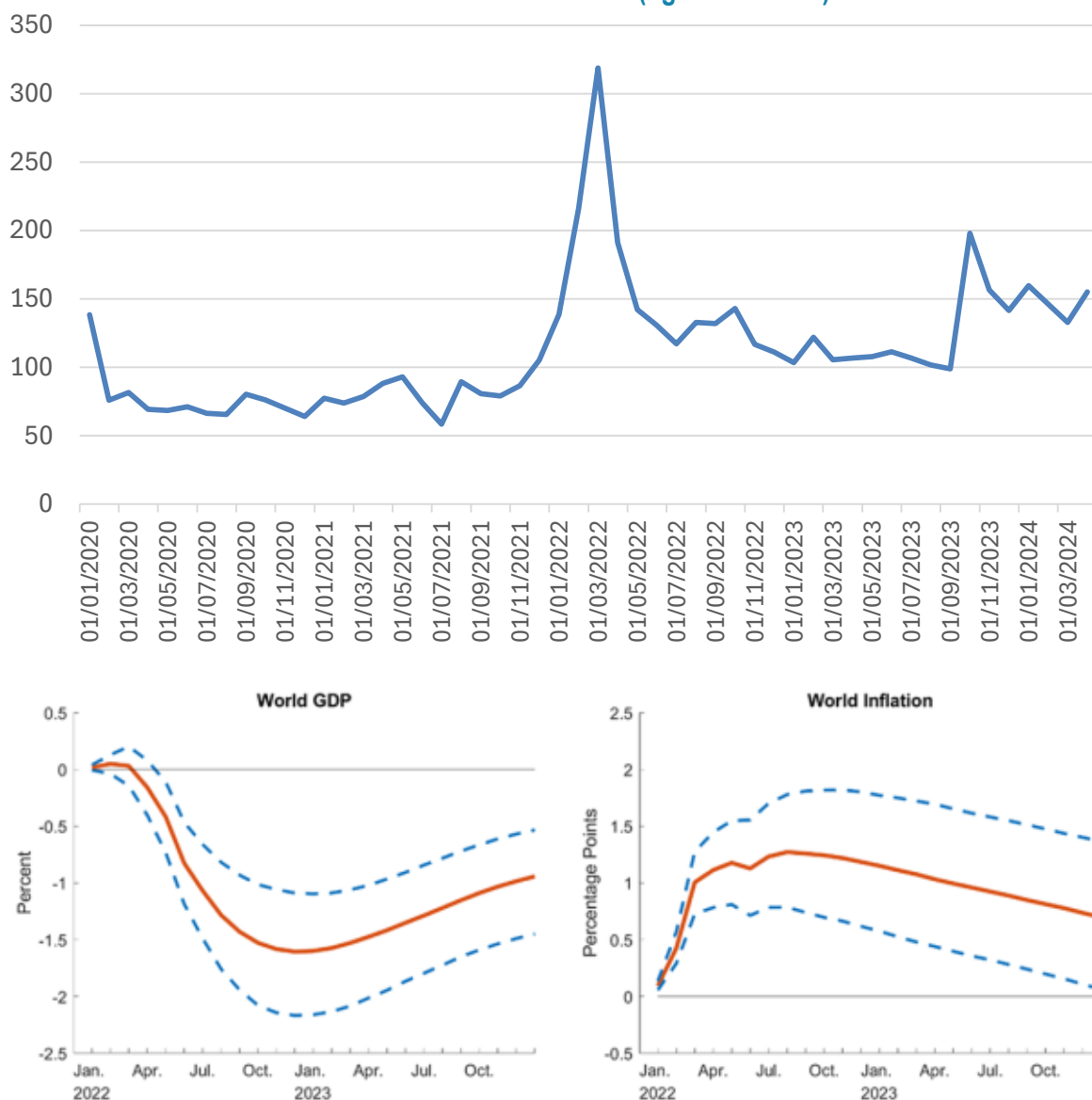
È evidente quanto possa essere complesso elaborare indicatori che abbiano una serie storica tale da far emergere la percezione del rischio da parte dei principali attori economico-finanziari. Uno di questi, riportato nella figura che segue (fig. I.1.2), è il Geopolitical Risk Index (GPR) che calcola, attraverso un algoritmo, la percezione del rischio rilevata dalla stampa internazionale a partire dal 1900. Come evidente dalla contrapposizione dell'andamento del GPR, del Pil mondiale e dell'inflazione, in particolare nel febbraio/marzo del 2022, il picco nell'indice è associato all'abbassamento del Pil mondiale e a un'impennata dell'inflazione: il livello raggiunto dall'indice è il valore più alto degli ultimi cinquant'anni, paragonabile ai valori raggiunti quando si verificarono le guerre nel Golfo e in Iraq.

Da un accurato studio² dedicato agli effetti della guerra in Ucraina sull'economia globale emergono le seguenti evenienze: si rileva una "penalità di prossimità" dei mercati azionari per i paesi più vicini a quelli in conflitto (Europa); le aziende maggiormente penalizzate sono quelle produttrici di beni che, già prima dell'invasione, avevano registrato problemi di approvvigionamento a causa dell'effetto della pandemia sul commercio, in particolare le imprese automobilistiche europee; si determinano, infine, peggioramenti nei *trade-off* di politica monetaria, con una maggiore incapacità nel contenimento dell'inflazione e una più debole congiuntura economica.

Questa, in estrema sintesi, la situazione dalla quale partire per valutare l'andamento delle principali variabili, registrate negli ultimi anni, a livello mondiale. Più in dettaglio, a seguire, si passerà in rassegna la tendenza rilevata per il Pil e l'inflazione, e le principali variabili connesse agli scambi commerciali.

² Dario Caldara, Sarah Conlisk, Matteo Iacoviello, Maddie Penn (2022), "The Effect of the War in Ukraine on Global Activity and Inflation", FEDS Notes 2022-05-27-2, Board of Governors of the Federal Reserve System (U.S.).

Fig. I.1.2 – Andamento del Geopolitical Risk Index (figura in alto), in rapporto all'andamento del Pil e dell'Inflazione mondiali (figure in basso)



Fonte: Dario Caldara and Matteo Iacoviello (2022), "Measuring Geopolitical Risk", *American Economic Review*. Geopolitical risk webpage, <https://www.matteoiacoviello.com/gpr.htm>

La figura che segue mostra l'andamento del Pil e dell'inflazione per le principali economie mondiali. A livello generale, l'anno 2022 è stato caratterizzato da un abbassamento consistente della crescita globale, che è passata al +3,5 per cento dal +6,5 per cento del 2021; il 2023 si chiude con una ulteriore flessione rispetto all'anno precedente, con una crescita pari al +3,2 per cento. In particolare nel 2023, a livello di Eurozona (+0,4%), il paese che mostra una maggiore difficoltà è la Germania (-0,3%), investita da una crisi del settore industriale causata dall'incremento dei costi delle materie prime e da un calo delle esportazioni. Molto bene, di

contro, anche rispetto all'Italia (+0,9%) e alla Francia (+0,9%), l'andamento dell'economia spagnola (+2,5%).

Fig. I.1.3 - PIL e tasso d'inflazione a livello internazionale 2021-2024

Variazioni percentuali tendenziali (per il 2023 valori provvisori, per il 2024 valori previsionali)

	2021		2022		2023		2024	
	Pil	Infl.	Pil	Infl.	Pil	Infl.	Pil	Infl.
ECONOMIE AVANZATE	+5,7	+3,1	+2,6	+7,3	+1,6	+4,6	+1,7	+2,6
Stati Uniti	+5,8	+4,7	+1,9	+8,0	+2,5	+4,1	+2,7	+2,9
Giappone	+2,6	-0,2	+1,0	+2,5	+1,9	+3,3	+0,9	+2,2
Eurozona	+5,9	+2,6	+3,4	+8,4	+0,4	+5,4	+0,8	+2,4
Germania	+3,2	+3,2	+1,8	+8,7	-0,3	+6,0	+0,2	+2,4
Francia	+6,3	+2,1	+2,5	+5,9	+0,9	+5,7	+0,7	+2,4
Italia	+8,3	+1,9	+4,0	+8,7	+0,9	+5,9	+0,7	+1,7
Spagna	+6,4	+3,0	+5,8	+8,3	+2,5	+3,4	+1,9	+2,7
Regno Unito	+8,7	+2,6	+4,3	+9,1	+0,1	+7,3	+0,5	+2,5
ECONOMIE EMERGENTI E V.D.S.	+7,0	-	+4,1	-	+4,3	-	+4,2	-
Brasile	+4,8	+8,3	+3,0	+9,3	+2,9	+4,6	+2,2	+4,1
Russia	+6,0	+6,7	-1,2	+13,7	+3,6	+5,9	+3,2	+6,9
India	+9,7	+5,5	+7,0	+6,7	+7,8	+5,4	+6,8	+4,6
Cina	+8,4	+0,9	+3,0	+2,0	+5,2	+0,2	+4,6	+1,0

Fonte: FMI, World Economic Outlook (Aprile 2024)

La Spagna è riuscita, nell'ultimo decennio, ad attuare una serie di politiche lungimiranti a sostegno del *welfare* statale e della ristrutturazione della spesa pubblica. A titolo di esempio, rispetto a quanto verificatosi nel nostro Paese, si consideri l'incremento della popolazione (+3,08% nel 2024 rispetto a -1,7% nel nostro paese); l'incremento degli occupati (+11,7% negli ultimi 10 anni); l'incremento del capitale sotto forma di investimenti (macchinari, software, ecc.), che ha avuto come effetto un incremento della produttività; il miglioramento del capitale umano relativamente al maggior numero di laureati assunti (36,8%). Non da ultimo, sebbene non incidente sul miglioramento dell'economia spagnola in passato, la norma sui profitti delle banche varata alla stregua di quella italiana, che consentirà al paese iberico un incasso di circa 3 miliardi di euro: la normativa spagnola non ha concesso agli istituti di credito, a differenza di quanto si è verificato in Italia, la scelta tra la ricapitalizzazione e il pagamento diretto allo Stato.

Solo dello 0,1 per cento l'incremento per Pil nel Regno Unito, mentre i Paesi della componente asiatica registrano dati positivi, mettendo in risalto ciò di cui si è a lungo discusso negli ultimi mesi del 2023, ovvero di una crescita più moderata per la Cina (+5,2) in confronto all'India (+7,8%).

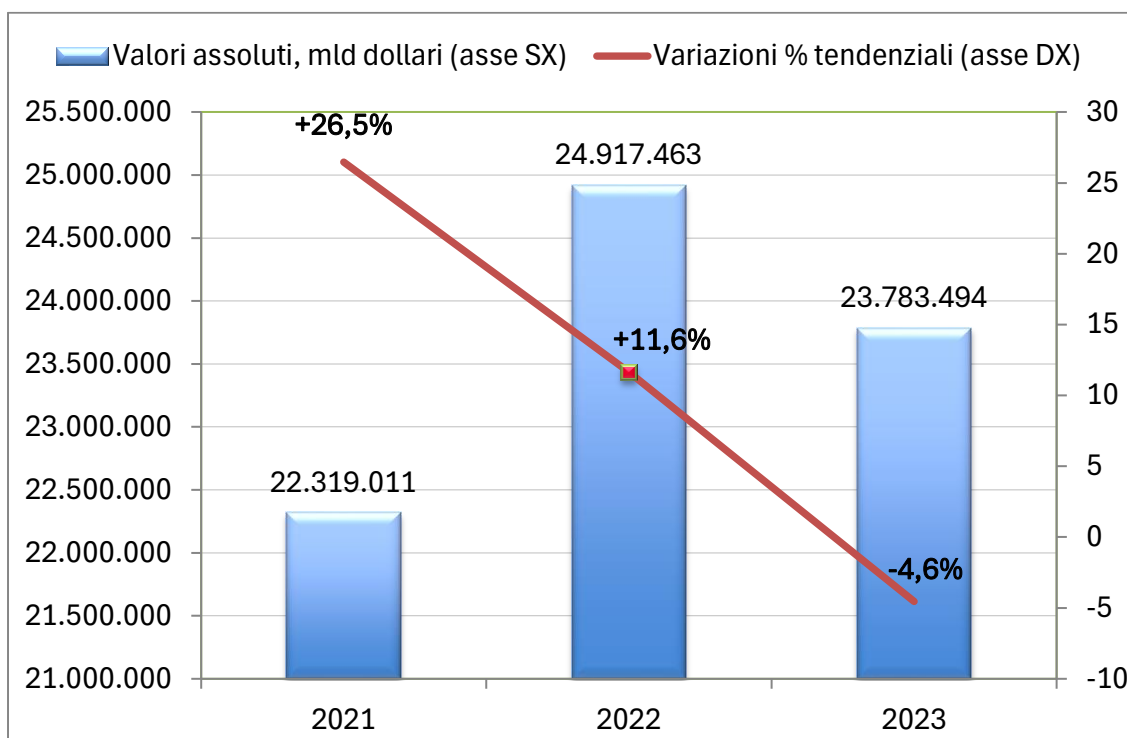
Sul fronte dell'inflazione si rileva una diminuzione importante rispetto al 2022, anche se il target del 2 per cento è ancora lontano; probabilmente, l'anno di svolta potrebbe essere il 2024. Il Paese che ha maggiormente subito un incremento di questa variabile è il Regno Unito (+7,3%) e, sul fronte americano, l'America del Sud, con un'inflazione del 19,7 per cento in gran parte dovuto alle dinamiche dell'Argentina che, nel 2023, ha registrato un'inflazione del +133 per cento (le previsioni per il 2024 sono ancora più pessimistiche, e pari al +244%).

Le previsioni per l'anno in corso sono ottimistiche per quanto riguarda l'inflazione, molto meno per ciò che concerne la crescita in termini di Pil. Nel 2024 sarà probabilmente confermato un rallentamento del Pil nel nostro Paese (+0,7%) e in Francia (+0,7%), ma anche la Spagna potrebbe registrare un incremento minore rispetto al 2023 (+1,9%). Poco ottimistiche le previsioni anche per la Cina (+4,6%) e la Russia (+3,2%).

Un'altra variabile di particolare interesse per l'analisi economica è quella legata agli scambi commerciali.

Fig. I.1.4 - Esportazioni mondiali di merci

Valori assoluti (in miliardi di dollari) e variazioni % rispetto all'anno precedente

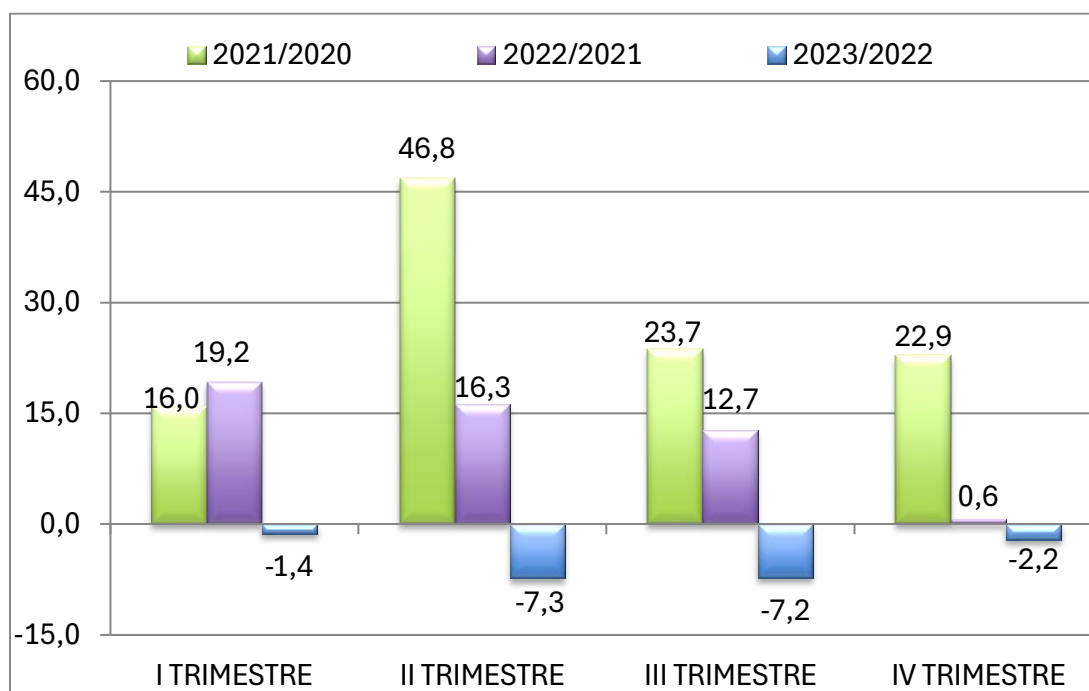


Fonte: elaborazioni su dati WTO

Nella breve premessa si è messo in evidenza come le tensioni geopolitiche ledano la fluidità degli scambi commerciali, e dalla fig. I.1.4, che riporta i dati delle esportazioni in valori assoluti e in variazioni percentuali tendenziali, emerge una forte contrazione di questa variabile. Il 2023 è segnato da una contrazione del 4,6 per cento delle esportazioni globali, facendo comunque segnare un calo inferiore rispetto a quanto registrato nell'anno della pandemia (-7,4%).

Analogo andamento anche per le importazioni globali, che si riducono in termini tendenziali del 5,7 per cento nell'ultimo anno dopo aver fatto segnare, nel 2022, un incremento del 13,7 per cento e addirittura del +26,4 nel 2021. Da un'analisi dei dati per trimestre (fig. 1.1.5) si evince che la tendenza è stata negativa durante tutto l'arco dell'anno, con il primo trimestre che registra il -1,4 per cento, il secondo il -7,3 per cento, il terzo il -7,2 e infine, l'ultimo trimestre dell'anno, il -2,2 per cento. Questa tendenza, tuttavia, aveva iniziato a manifestarsi già nel 2022, quando le esportazioni hanno rallentato costantemente per tutto l'anno, passando dal +19,2 per cento del primo trimestre allo +0,6 per cento dell'ultimo.

Fig. I.1.5 – Esportazioni mondiali trimestrali
Variazioni percentuali tendenziali

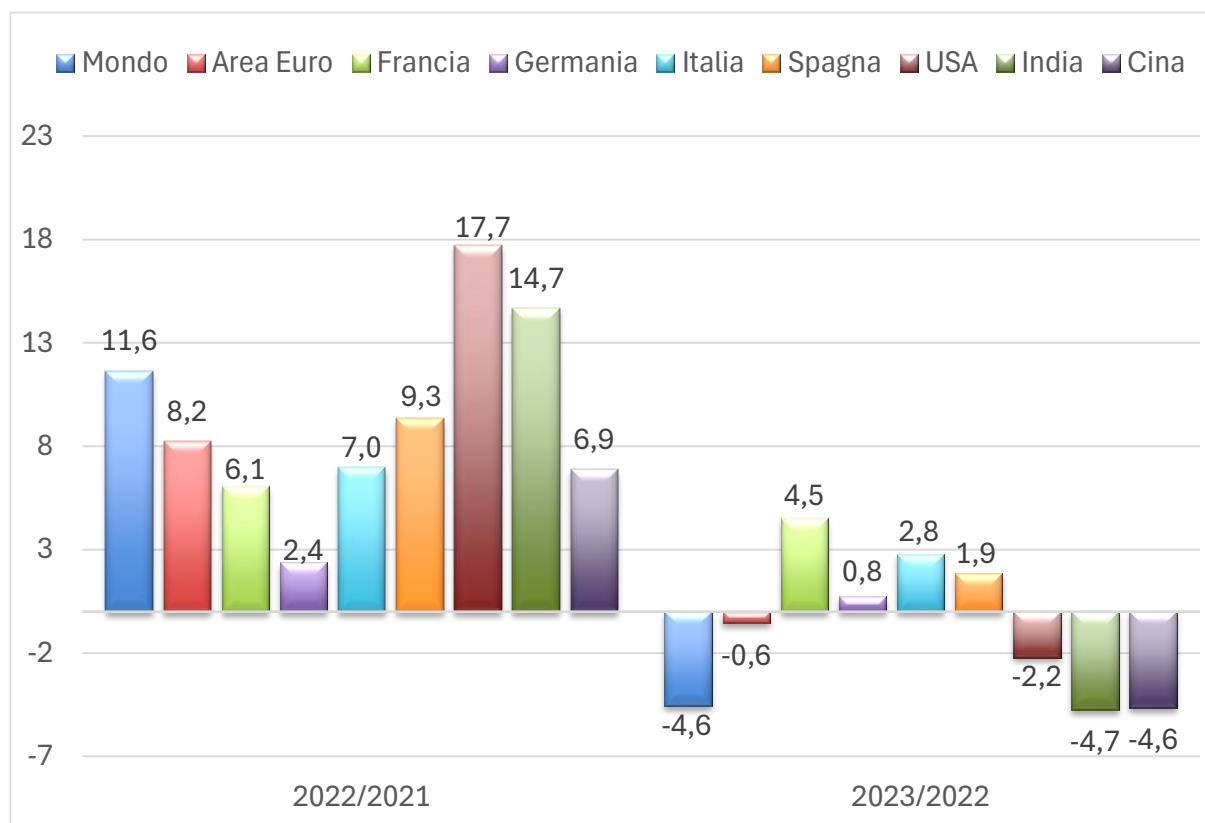


Fonte: elaborazioni su dati WTO

Uno sguardo alle esportazioni annuali, rispetto ai vari Paesi, consente un ulteriore approfondimento. Se l'Area euro perde nel complesso lo 0,6 per cento rispetto al 2022, la

Francia registra un risultato pari al 4,5 per cento mentre la Germania si ferma allo 0,8 per cento. Importante il valore registrato dalle esportazioni cinesi, che si riducono rispetto al 2022 del 4,6 per cento. Analogo risultato si registra in India (-4,7%).³

Fig. 1.1.6 - Esportazioni mondiali per Paesi
 Variazioni % tendenziali su valori espressi in dollari U.S.A.)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

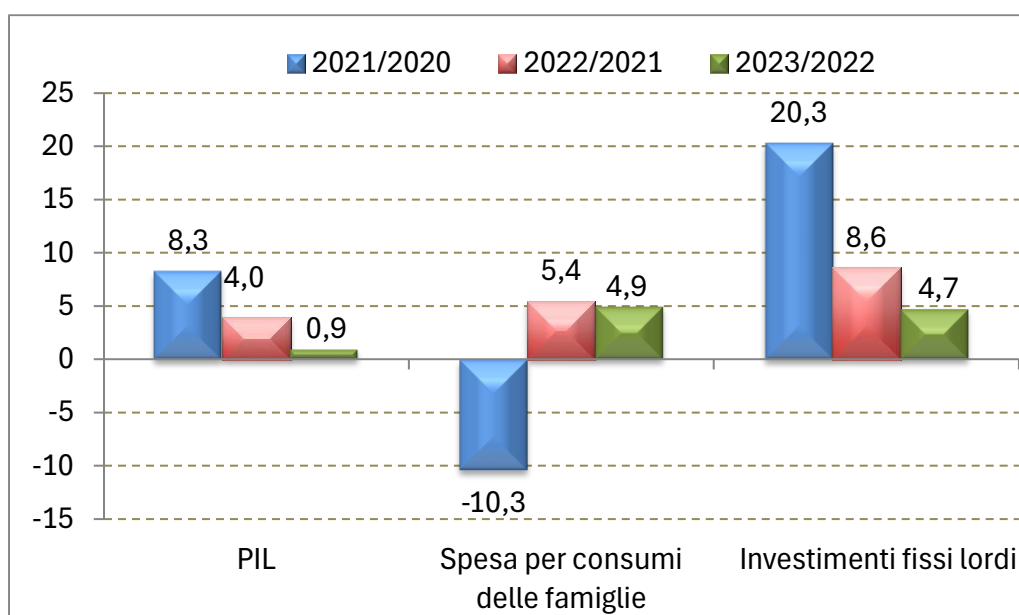
I.2. L'ECONOMIA ITALIANA

I conti nazionali del nostro Paese mostrano una tendenza ormai assodata di decrescita del Pil; dal 2021, anno in cui il rimbalzo importante dell'8,3 per cento era ovviamente connesso a quanto avvenuto l'anno precedente, fino al 2023, la variazione positiva è stata sempre decrescente. Nel 2023 la crescita è imputabile principalmente alla domanda nazionale, in ugual misura per i consumi e per gli investimenti che crescono, rispettivamente, del 4,9 e del 4,7 per cento. In particolare, gli investimenti fissi lordi hanno risentito positivamente dell'apporto degli

³ Importante notare, rispetto a quanto sarà successivamente analizzato a livello nazionale, che il valore delle esportazioni è espresso in milioni di dollari, per cui il 2,8 per cento di incremento tendenziale del nostro Paese non risulterà analogo a quanto rilevato dai dati nazionali.

investimenti in costruzioni (+3,1%), in macchinari e attrezzature (+3,2%) e in mezzi di trasporto (+23,4%). La pressione fiscale rimane invariata al 42,5 per cento e il rapporto Debito/Pil è al 137,3 per cento, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (140,5%), ma il nostro Paese resta comunque quello, tra i paesi OCSE, al terzo posto tra i più indebitati.

Fig. I.2.1 – Conti nazionali Italia 2020-2023
Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

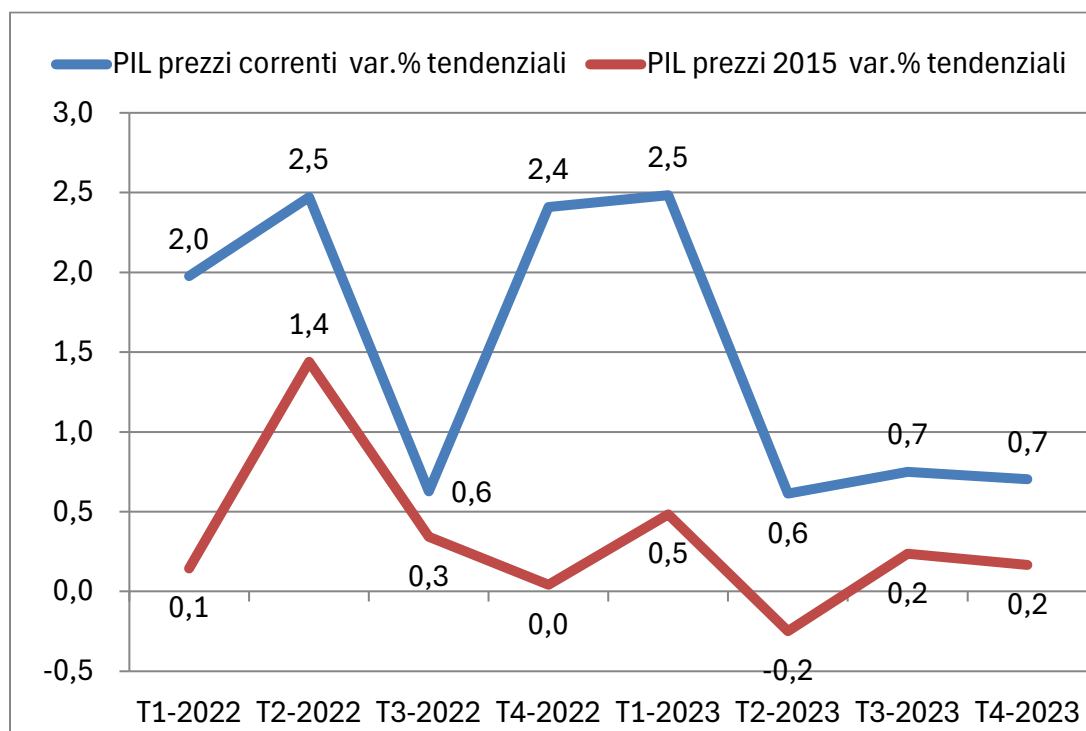
Uno sguardo all'andamento del Pil per trimestre è importante per capire meglio la tendenza in atto. La fig. I.2.2 riporta le variazioni tendenziali del Pil espresse sia a prezzi correnti, sia a prezzi costanti (valori concatenati al 2015). Emerge in maniera chiara che il processo inflattivo è ancora molto rilevante, come si può notare tra l'ultimo trimestre del 2022 e il primo trimestre del 2023 dove, a fronte di un incremento congiunturale a prezzi correnti rispettivamente del 2,4 e del 2,5 per cento, corrispondono, a prezzi costanti, variazioni molto più contenute.

Sul fronte degli scambi commerciali, il 2023 si conferma un anno difficile.

La fig. I.2.3 riporta i dati delle importazioni ed esportazioni dal 2021 al 2023 (variazioni % tendenziali) del comparto manifatturiero, che rappresenta il 95 per cento delle esportazioni totali (595 miliardi 610 milioni). Per consentire un confronto maggiormente rappresentativo, rispetto ai dati regionali presi in esame al successivo paragrafo, i dati nazionali sulle esportazioni e importazioni sono al netto di due settori: "prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (codice Ateco CD192) e "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili

nucleari” (codice Ateco CH244), che sono notoriamente soggetti a oscillazioni importanti e dipendenti da fattori di volatilità dei prezzi. Il totale delle esportazioni nazionali, al netto di questi due settori, è pari a 534 miliardi 582 milioni.

Fig. I.2.2 - Andamento del PIL per trimestri: Italia 2022-2023
Variazioni % congiunturali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

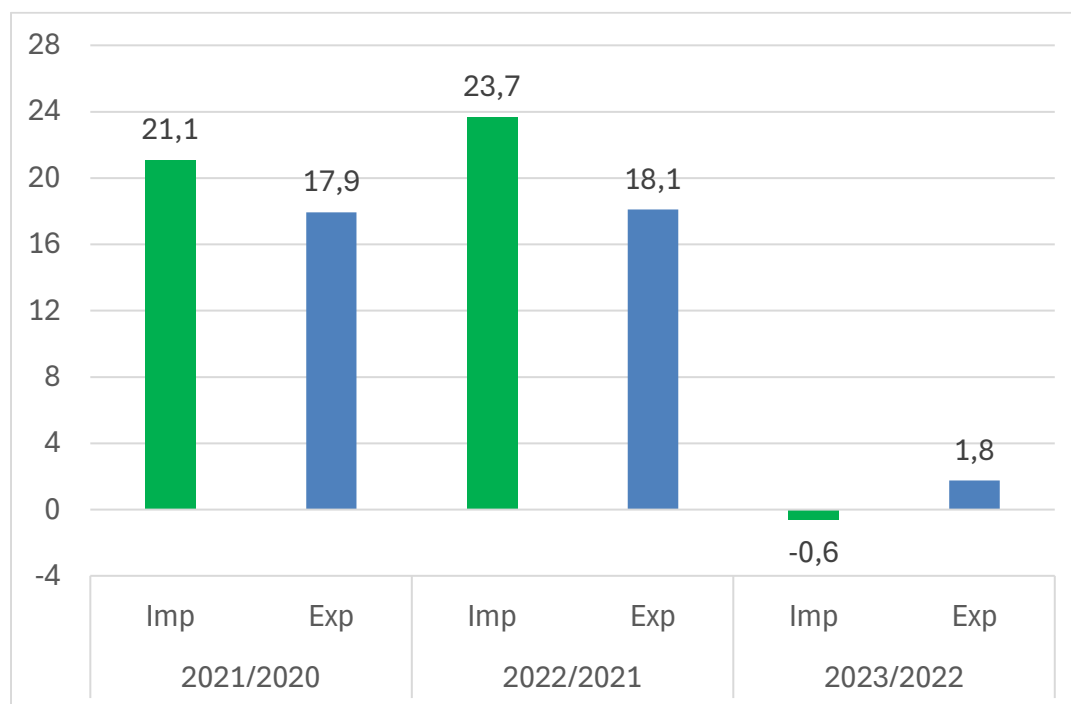
All'exploit del 2022, con un incremento del 18,1 per cento delle esportazioni, si contrappone una variazione dell'1,8 per cento del 2023.

Si rileva una certa differenza solo sul fronte delle importazioni, tra il totale generale e quello relativo al solo settore manifatturiero; in questo secondo caso, infatti, la variazione negativa per il 2023 è pari al -0,6 per cento, contro il -10,4 per cento del dato complessivo.

Se si valutano i paesi in Europa maggiormente rappresentativi negli scambi commerciali con l'Italia, emerge un deciso rallentamento delle esportazioni in Svizzera (+1,3%), almeno rispetto ai dati del 2022, quando le esportazioni erano raddoppiate rispetto al 2021, arrivando ad incidere per il 16,2 per cento sul totale; non positivo neanche il dato verso la Germania, che è pari al -1 per cento, e verso il Regno Unito, che dal 17,4 di incremento tendenziale del 2022 ha fatto registrare il -3,9 per cento nel 2023. Valori positivi, anche se decisamente bassi rispetto all'andamento dell'anno precedente, si riscontrano verso gli Stati Uniti (+4,8% il 2023, rispetto al +30,1% del 2022) e la Spagna (+0,5% rispetto al +23% del 2022). In miglioramento le

esportazioni verso la Cina (+16,4% nel 2023, rispetto al +5,4% nel 2022) e verso Hong Kong (+10% nel 2023 rispetto al -4,4% del 2022).

Fig. I.2.3 - Esportazioni e importazioni Italia 2020-2023
 Variazioni % tendenziali (dai 2023 provvisori)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Valutando i dati più nel dettaglio rispetto al settore manifatturiero, si consideri la fig.I.2.4 che riporta le esportazioni in valori assoluti, l'incidenza percentuale di ciascun comparto manifatturiero per gli anni 2022 e 2023, e le rispettive variazioni percentuali tendenziali. In questo caso, essendo i comparti già dettagliati si è tenuto conto delle esportazioni totali, al lordo cioè dei due settori esclusi in precedenza. Questi dati sono finalizzati alla comprensione di quali comparti, anche rispetto all'incidenza sul totale delle esportazioni, hanno subito la maggiore contrazione.

Come si può notare, nell'arco del biennio considerato, l'incidenza percentuale di ciascun comparto merceologico è rimasta pressoché inalterata. Partiamo dalla valutazione dei settori che, pur mantenendo un andamento positivo, fanno registrare un forte rallentamento della crescita. Fra questi spicca, in primo luogo, il comparto degli articoli farmaceutici, che passa da una variazione del +43,1 per cento del 2022 al +3 per cento del 2023. Anche i metalli di base e i prodotti in metallo calano dal +17,8 al +5,8 per cento e, a seguire, i prodotti alimentari, che subiscono un netto rallentamento, registrando un incremento delle esportazioni di solo il 5,8 per cento dell'ultimo anno rispetto al 16,8 per cento del 2022. I mezzi di trasporto continuano a

mantenere un livello di crescita delle esportazioni importante, è, infatti, l'unico settore a superare il +10 per cento. Tra le variazioni negative più importanti si rilevano quelle del comparto del legno e prodotti in legno, che registra il -13,1 per cento rispetto a un incremento del +28,2 per cento nell'anno precedente, e il comparto delle sostanze e prodotti chimici (-8,5%).

Fig. I.2.4 - Esportazioni manifatturiere Italia
Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni % tendenziali

Settori merceologici	Valori assoluti Anno 2023	Composizione %		Variazioni % tend.	
		2022	2023	2022	2023
Prodotti alimentari	55.348.045.649	8,8	9,3	+16,8	+5,8
Tessile, abbigliamento, pelli, calzate.	65.077.210.902	11,0	10,9	+17,5	-0,3
Legno e prodotti in legno	10.720.686.126	2,1	1,8	+28,2	-13,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	19.346.910.712	4,2	3,2	+0,0	-23,4
Sostanze e prodotti chimici	39.761.812.520	7,3	6,7	+20,4	-8,5
Articoli farmaceutici	49.123.947.706	8,0	8,2	+43,1	+3,0
Articoli in gomma e mat. plastiche	32.946.968.625	5,8	5,5	+14,4	+5,8
Metalli di base e prodotti in metallo	65.228.055.909	12,3	11,0	+17,8	+5,8
Computer, apparecchi elettronici	21.735.884.379	3,6	3,6	+20,8	+0,7
Apparecchi elettrici	31.755.903.452	5,2	5,3	+14,2	+3,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	101.126.277.545	15,6	17,0	+10,4	+8,8
Mezzi di trasporto	67.444.137.722	10,2	11,3	+15,2	+10,5
Altre attività manifatturiere	35.994.915.193	5,8	6,0	+15,0	+3,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

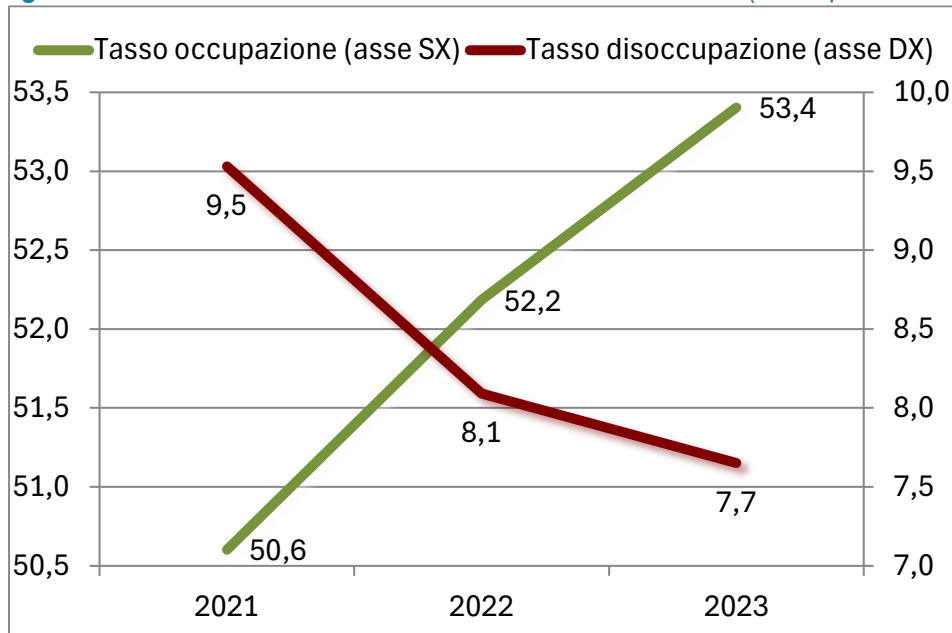
La valutazione sull'andamento del mercato del lavoro parte, come di consueto, dai dati sui tassi di occupazione e disoccupazione, riportati nella fig. I.2.5.

La tendenza è positiva: il tasso di occupazione aumenta ancora arrivando al 53,4 per cento, e il tasso di disoccupazione scende al 7,7 per cento. Gli occupati, nel 2023, aumentano di circa 470 mila unità (+2,1% rispetto al 2022).

Nel dettaglio del risultato raggiunto dal tasso di occupazione, si rileva un leggero incremento delle assunzioni attivate dai privati (+0,3%); rispetto alle tipologie contrattuali, se da un lato si riducono i contratti in somministrazione (-6%), di apprendistato (-5%) e a tempo indeterminato (-3%), dall'altro aumentano i contratti a tempo determinato (+3%), stagionali (+1%) e di lavoro intermittente (+5%). Un dato in particolare desta qualche preoccupazione; si tratta delle conferme dei rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo, che si riducono del 15 per cento. I dati dell'Osservatorio sul precariato mettono in luce, inoltre,

un incremento dei lavoratori impiegati con contratto di prestazione occasionale nell'ordine di 18.000 unità nel mese di dicembre 2023, con un aumento tendenziale del 24 per cento.

Fig. I.2.5 - Indicatori del mercato del lavoro: Italia 2021-2023 (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda la disoccupazione, il 2023 si chiude con un miglioramento di questo tasso, che scende, come anticipato, al 7,7 per cento.

In valori assoluti i disoccupati si riducono di 81 mila unità, portando il valore dei disoccupati totali sotto la soglia dei 2 milioni (1.947.000). Un altro elemento positivo è l'inversione di tendenza registrata dal 2021, e confermata negli anni successivi, per quanto riguarda i Neet, che scendono in tutte le fasce di età, portandosi nel 2023 a 2 milioni e 100 mila (il dato del 2020 superava i 3 milioni).

I.3. L'ECONOMIA TOSCANA

Le fonti cui faremo riferimento in questo paragrafo per valutare l'andamento dell'economia regionale sono principalmente riferite alla Banca d'Italia e all'Irpet.

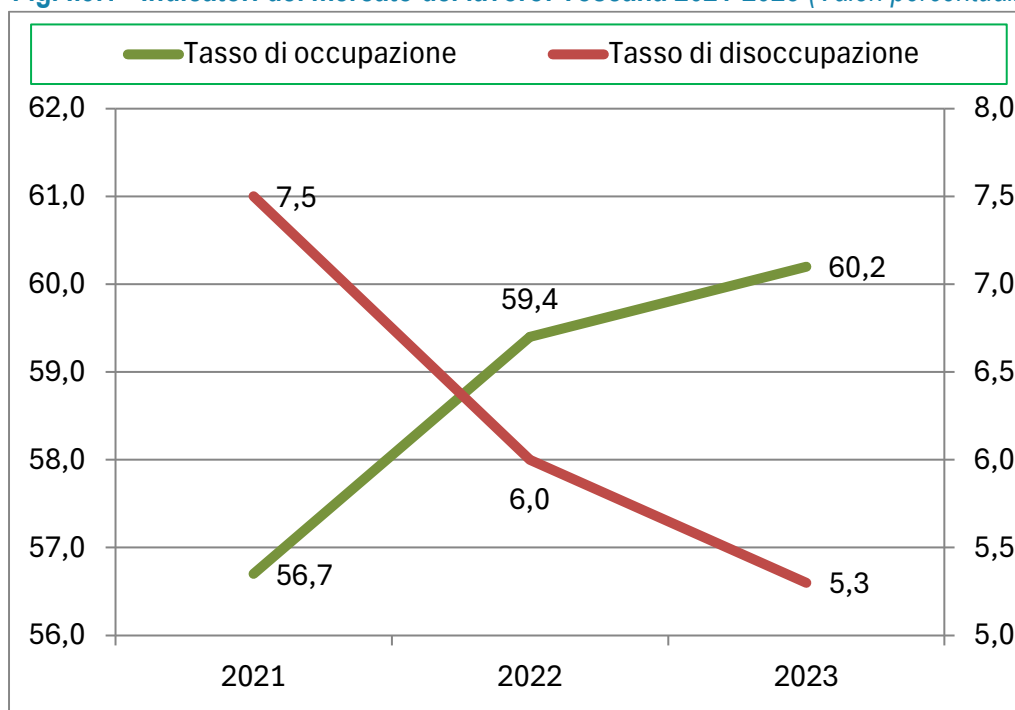
Per quanto riguarda il Pil, in base all'indicatore dell'economia regionale (ITER) sviluppato dalla Banca d'Italia, si rileva un aumento dell'1 per cento del Pil toscano nel primo semestre 2023, inferiore di 3 punti percentuali rispetto alla crescita registrata nel 2022. Di fatto, ciò che incide è la flessione dell'attività industriale, soprattutto nelle imprese di piccole

dimensioni e nel comparto della moda. In base al sondaggio congiunturale (imprese industriali con almeno 20 addetti), condotto sempre dalla Banca d'Italia, i primi tre trimestri del 2023 sono stati caratterizzati da una riduzione del fatturato a prezzi correnti per le imprese con meno di 200 dipendenti.

Per quanto riguarda le stime presentate dall'Irpet (Rapporto annuale del 30 gennaio 2024), in Toscana, nel 2023, il Pil è cresciuto dello 0,7 per cento, sospinto da un aumento dell'1,4 per cento della spesa per consumi delle famiglie e dell'1 per cento degli investimenti. Anche gli scambi commerciali contribuiscono alla crescita del Pil regionale, e per valutarne il concreto apporto si presenta, a seguire, un'analisi più dettagliata.

Altro dato importante valutare lo stato di salute dell'economia toscana è riportato nella fig. I.3.1, dedicata ai tassi di occupazione e disoccupazione a partire dal 2021. Il tasso di occupazione sale dal 59,4 del 2022 al 60,2 per cento, mentre il tasso di disoccupazione si riduce ulteriormente arrivando al 5,3 per cento (popolazione 15-74 anni). Gli occupati aumentano di 7 mila unità in valori assoluto (+0,4%) e i disoccupati si riducono di 14 mila unità (-13,2%). Il tasso di occupazione maschile è al 76,4 per cento e quello femminile al 62,2 per cento. La Toscana, in definitiva, e nonostante le difficoltà congiunturali di questo periodo a livello internazionale, mostra indicatori migliori rispetto al dato nazionale.

Fig. I.3.1 - Indicatori del mercato del lavoro: Toscana 2021-2023 (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

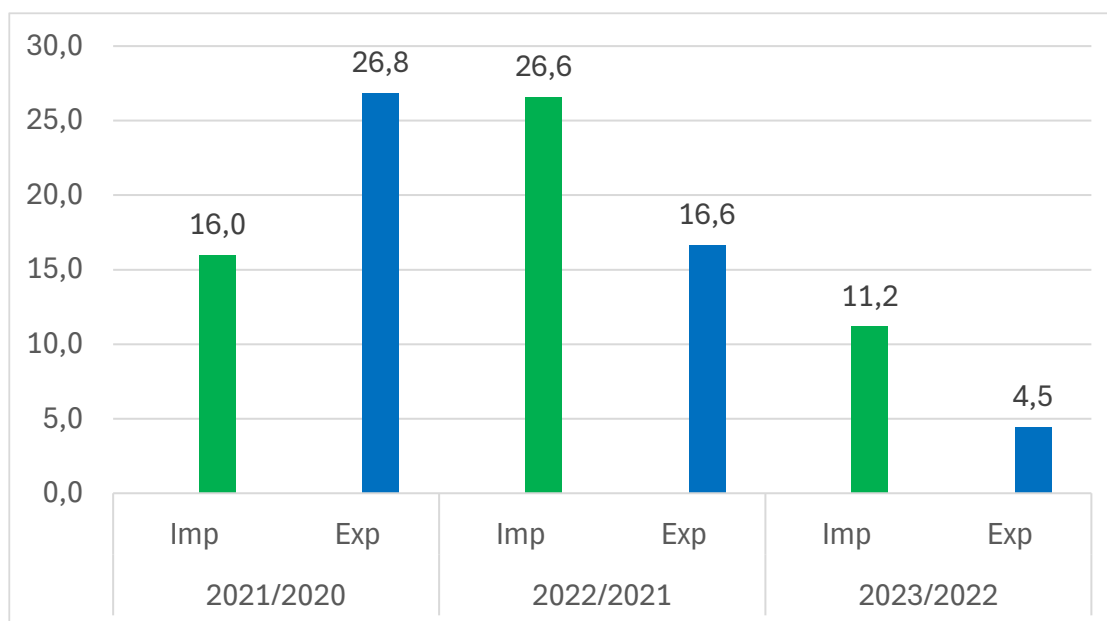
A conclusione di questo breve spaccato sull'economia della Toscana, valutiamo più in dettaglio i dati sui flussi commerciali.

Innanzitutto, al fine del confronto con il livello nazionale, utilizziamo dati riferiti al solo comparto manifatturiero (v. fig. I.3.2 e I.3.4), che rappresenta anche in questo caso più del 95 per cento delle esportazioni totali. L'incidenza delle esportazioni toscane sul totale esportazioni nazionali resta sostanzialmente immutata rispetto al 2022 attestandosi al 9,2 per cento.

Il dato delle esportazioni manifatturiere regionali è pari a 54 miliardi 861 milioni in valore assoluto, di cui 5 miliardi e 151 milioni afferenti ai codici Ateco CD192 (prodotti di raffinazione del petrolio) e CH244 (metalli preziosi), già esclusi dalla valutazione anche a livello nazionale. Dalla fig. I.3.2 emerge una situazione che, per quanto migliorativa rispetto allo stesso dato analizzato per l'Italia, mostra una tendenza negativa. Le esportazioni aumentano in termini tendenziali del 4,5 per cento (2 miliardi 125 milioni) rispetto al +16,4 per cento di variazione del 2022.

In rallentamento anche le importazioni, che passano da una variazione tendenziale del +26,6 per cento del 2022 al +11,2 per cento del 2023.

Fig. I.3.2 - Esportazioni e importazioni: Toscana 2020-2023
(Variazioni % tendenziali, dati 2023 provvisori)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Valutando, anche per il livello regionale, i dati più in dettaglio rispetto al settore manifatturiero, si consideri la fig. I.3.3, che riporta le esportazioni in valore assoluto, l'incidenza

percentuale di ciascun comparto del settore manifatturiero per gli anni 2022 e 2023 e le rispettive variazioni % tendenziali.

I settori più rilevanti per le esportazioni toscane nel 2023 sono 7 (Prodotti tessili, Articoli farmaceutici, Macchinari e apparecchi n.c.a, Metalli di base e prodotti in metallo, Altre attività manifatturiere, Mezzi di trasporto, Prodotti alimentari) e rappresentano l'83,7 per cento del totale esportazioni (45 miliardi e 934 milioni).

Fig. I.3.3 - Esportazioni manifatturiere Toscana
Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni % tendenziali

Settori merceologici	Valori assoluti Anno 2023	Composizione %		Variazioni % tend.	
		2022	2023	2022	2023
Prodotti alimentari	3.012.374.502	5,4	5,5	+14,6	+5,5
Tessile, abbigliamento, pelli, calzatur.	13.723.229.851	28,3	25,0	+12,4	-9,0
Legno e prodotti in legno	1.725.031.023	3,6	3,1	+57,0	-10,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	700.772.838	0,6	1,3	-30,3	+136,8
Sostanze e prodotti chimici	2.283.645.805	5,0	4,2	+22,7	-14,7
Articoli farmaceutici	8.302.571.289	11,2	15,1	+47,3	+39,3
Articoli in gomma e mat. plastiche	1.637.703.097	3,4	3,0	+15,2	-9,0
Metalli di base e prodotti in metallo	5.660.297.760	12,3	10,3	+1,1	-13,8
Computer, apparecchi elettronici	997.031.895	1,8	1,8	+20,6	+3,6
Apparecchi elettrici	1.582.267.110	2,9	2,9	+25,9	+3,6
Macchinari e apparecchi n.c.a.	6.431.628.431	10,4	11,7	-0,5	+15,9
Mezzi di trasporto	3.670.844.949	6,5	6,7	+1,9	+6,1
Altre attività manifatturiere	5.133.925.220	12,1	9,4	+18,3	+11,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

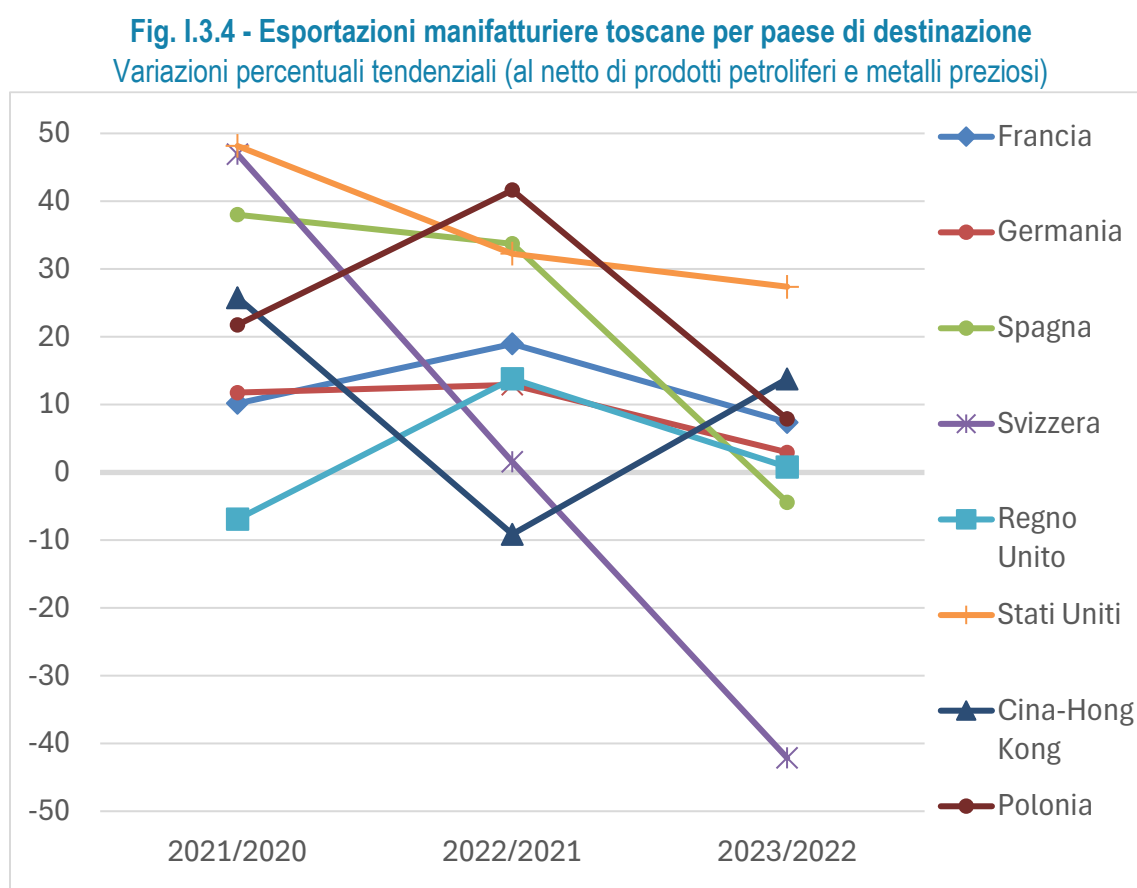
Il primo in ordine di importanza è il sistema moda (incidenza percentuale sul totale delle esportazioni del 25%) ed è anche quello che risulta maggiormente penalizzato. La variazione tendenziale nell'ultimo anno è pari al -9 per cento; in valori assoluti si tratta di una riduzione di esportazioni di 1 miliardo e 359 milioni.

Importanti anche le variazioni negative del Legno e dei prodotti in legno, che impattano per il 3,5 per cento (200 milioni circa) e quello delle Sostanze e prodotti chimici (-400 milioni).

Infine, i Metalli di base e i prodotti in metallo le cui esportazioni subiscono una riduzione del 13,8 per cento. In valori assoluti si tratta di circa 908 milioni di euro. All'interno di questo comparto pesano per 11,5 per cento (3 miliardi e 912 milioni) i settori dei metalli preziosi e derivati petroliferi le cui esportazioni si riducono dell'8,8 per cento (378 milioni circa).

Si consideri, infine, la fig. I.3.4, relativa alle esportazioni manifatturiere toscane per paese di destinazione. I paesi presi in considerazione sono quelli maggiormente interconnessi allo scambio commerciale con la nostra regione, e il totale delle esportazioni verso i paesi selezionati rappresenta il 61,5 per cento del totale esportazioni regionali.

Nel 2023 si conferma la tendenza al declino dell'export verso la Svizzera che, dopo la stazionarietà del 2022 (+1,6%), diminuisce in maniera consistente (-42,1% nel 2023). In valore assoluto si tratta di -2 miliardi e 375 milioni. Nel 2023, la Svizzera pesa sul totale delle esportazioni per il 6,6 per cento. Rallentano poi le esportazioni verso la Germania, che passa dalla variazione tendenziale del +12,9 per cento del 2022 al +3 per cento del 2023, e verso il Regno Unito (+0,8% nel 2023, pari a 12 milioni circa).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche verso gli altri paesi maggiormente rilevanti le variazioni sono positive, seppur in molti casi decrescenti. In particolare consideriamo gli Stati Uniti, verso il quale confluisce il 17,3 per cento delle esportazioni toscane complessive, la cui variazione è del +27,4 per cento, pari a 1 miliardo e 851 milioni, e in diminuzione rispetto al +32,3 per cento del 2022. Il dato delle esportazioni verso la Cina e Hong Kong, con peso pari al 5,2 per cento, è pari al +13,8 per

cento, ed è ancor più importante se si considera che lo scorso anno la variazione era del -9,1 per cento. Scindendo, però, i valori delle esportazioni dei due paesi emerge che il dato di Hong Kong è decisamente migliorativo – nel 2023 il valore assoluto delle esportazioni ammonta a 873 milioni, con una variazione del +22,9 per cento – rispetto al dato cinese, dove la variazione è pari al +9,9 per cento.

I.4. GLI INDICATORI RELATIVI ALL'ARTIGIANATO TOSCANO

LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Dopo due anni caratterizzati da un saldo positivo fra nuove iscrizioni e cessazioni, il 2023 ha fatto registrare un sostanziale equilibrio sul fronte della demografia d'impresa (fig. I.4.1); le iscrizioni sono risultate più numerose di sole 57 unità rispetto alle cessazioni, a fronte di un saldo che, sia nel 2021 sia nel 2022, era stato superiore alle 400 unità. Malgrado le cessazioni siano diminuite del 2 per cento nel 2023, la flessione delle iscrizioni è risultata ancora più elevata, con un calo del 7 per cento rispetto al 2022; il combinato disposto di questi due fattori ha così determinato anche una riduzione del tasso di *turn-over* imprenditoriale, riportando tale indicatore lungo il *trend* progressivamente declinante che caratterizza l'andamento di lungo periodo dell'artigianato.

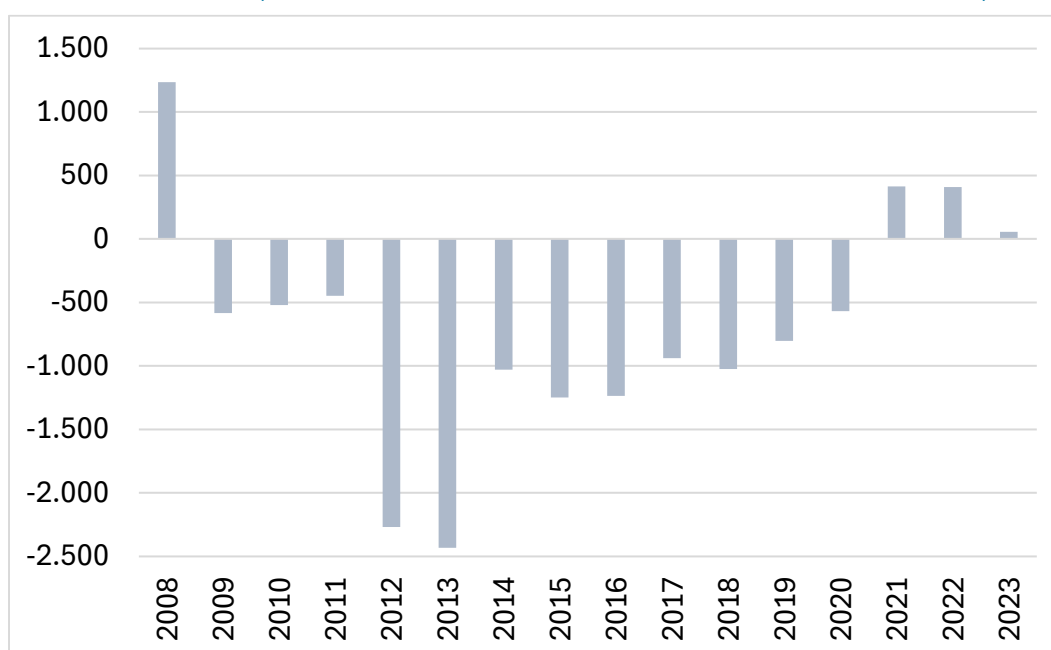
La tenuta del saldo demografico, inoltre, non ha impedito una nuova contrazione delle imprese artigiane attive, per quanto di entità marginale (-0,1%). Il leggero arretramento del 2023 (-132 unità in valore assoluto) è peraltro il quindicesimo consecutivo di una serie iniziata nel 2009, portando ad un totale di oltre 19 mila unità le imprese artigiane "attive" complessivamente perse durante tutto questo arco temporale, che già nel 2022 aveva fatto scendere il tessuto imprenditoriale artigiano toscano "attivo" al di sotto delle 100 mila unità.

Il tasso di crescita imprenditoriale registrato nel 2023, ottenuto rapportando il saldo fra iscrizioni e cessazioni allo *stock* di imprese registrate a inizio anno, si è dunque collocato in Toscana su valori solo leggermente positivi (+0,1%). Fra le regioni *benchmark*, del resto, solo Emilia Romagna (+0,7%) e Lombardia (+0,5%) hanno fatto decisamente meglio, mentre il Veneto (+0,2%) si è collocato poco al di sopra della Toscana, il Piemonte ha fatto registrare un valore stabile e le Marche hanno riportato un tasso negativo (-0,2%).

Le *performance* dell'artigianato toscano sotto il profilo in esame sono inoltre rimaste al di sotto di quelle osservate per le imprese non artigiane (+0,4%), che pure hanno accusato un analogo rallentamento della demografia d'impresa rispetto all'anno precedente. Il 2023

conferma comunque, per questo indicatore, una chiusura quasi completa del differenziale negativo che, dal 2009, caratterizza le imprese artigiane rispetto alle non artigiane, differenziale negativo che aveva superato anche i tre punti percentuali nel corso del biennio 2012-2013, quando la forte e prolungata restrizione sul fronte del credito alle imprese aveva colpito in maniera particolarmente accentuata il mondo delle piccole e micro aziende, all'interno del quale l'artigianato è particolarmente rappresentato.

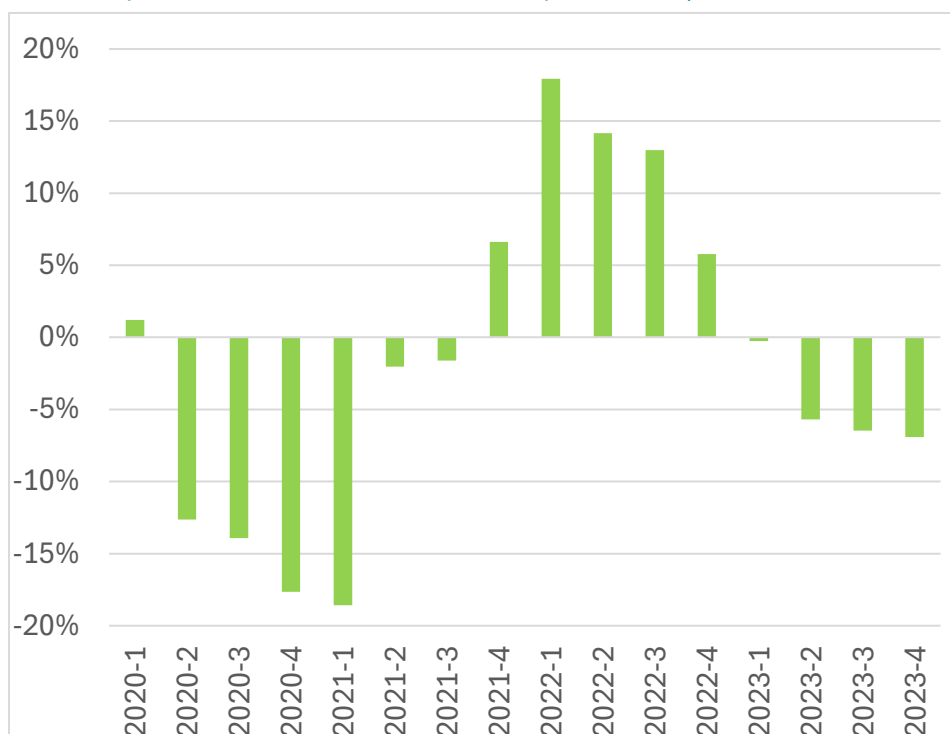
Fig. I.4.1 – Andamento delle imprese artigiane registrate in Toscana
Valori assoluti (saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cessate d'ufficio)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Sotto un profilo più strettamente congiunturale, la dinamica trimestrale delle iscrizioni, indicatore strettamente collegato alle aspettative imprenditoriali, evidenzia il progressivo peggioramento che nel 2023 ha caratterizzato l'evoluzione del "clima economico" artigiano (fig. I.4.2). Dopo una crescita compresa fra il 10 e il 20% nel corso dei primi tre trimestri del 2022 (dati trimestrali annualizzati), in corrispondenza della progressiva rimozione post-covid delle restrizioni imposte alla mobilità di persone e merci e allo svolgimento delle attività economiche, l'andamento delle iscrizioni si è prima stabilizzato (a cavallo fra la fine del 2022 e l'inizio del 2023), per scendere successivamente in territorio negativo (-6% il secondo e il terzo trimestre 2023, -7% il quarto).

Fig. I.4.2 – La demografia delle imprese artigiane in Toscana: iscrizioni
 Variazioni % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (valori trimestrali annualizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Tornando ad analizzare il tasso di crescita delle imprese registrate, la stabilità di cui si è detto è tuttavia il riflesso di andamenti anche sensibilmente diversificati sotto il profilo settoriale (fig. I.4.3), con una decisa contrazione del manifatturiero (-1,3%), un leggero incremento dei servizi (+0,2%) e una crescita più sostenuta delle costruzioni (+1,0%). La variazione positiva registrata dall'edilizia, nonostante risulti nettamente ridimensionata in termini assoluti nel passaggio dal 2022 (+614 unità) al 2023 (+365), ha così consentito di compensare quasi interamente la flessione del manifatturiero (-372), all'interno del quale ha pesato non soltanto la contrazione della filiera pelle (-102 unità), ma anche quella del tessile (-64), della trasformazione alimentare (-63) e del legno-mobili (-47). Di un certo rilievo, in tale ambito, solo la crescita della riparazione e installazione dei macchinari (+49 unità), che ha permesso di controbilanciare in parte le diminuzioni registrate negli altri segmenti della metalmeccanica.

L'incremento nel terziario è stato invece sostenuto soprattutto dai servizi alle imprese (+124 unità) e, in misura inferiore, dagli "altri servizi alla persona" (che comprendono, fra gli altri, parrucchieri, trattamenti estetici, lavanderie) e dell'informatica. Riduzioni si sono invece registrate nei trasporti (-73 unità), oltre che nella ristorazione, nelle riparazioni auto-moto e nella riparazione di beni per uso personale.

Fig. I.4.3 – Andamento delle imprese artigiane in toscana per settore di attività
 Imprese registrate al 31.12.2023 (valori assoluti) e variazioni tendenziali (corrette per cessate d'ufficio)

Settore di attività	Imprese registrate	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	2.101	-47	-2,2%
Tessile	1.660	-72	-4,1%
Abbigliamento	4.926	+96	+2,0%
Pelle-concia-calzature	3.809	-38	-1,0%
Legno-mobili	2.958	-55	-1,8%
Carta-stampa-editoria	831	-22	-2,6%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.170	-14	-1,2%
Prodotti in metallo	3.444	-33	-0,9%
Riparazione e installazione macchinari	1.967	+23	+1,2%
Altra meccanica-elettronica	1.310	-14	-1,0%
Altre manifatturiere	3.423	-10	-0,3%
MANIFATTURIERO	27.162	-372	-1,3%
COSTRUZIONI	38.394	+365	+1,0%
di cui: lavori di costruzione specializzati	32.682	+474	+1,5%
Riparazione e commercio autoveicoli	4.217	-35	-0,8%
Trasporti terrestri	4.439	-73	-1,6%
Ristorazione	2.255	-46	-2,0%
Informatica	880	+22	+2,6%
Servizi alle imprese	6.510	+124	+1,9%
Riparazione di beni per uso personale	2.455	-29	-1,2%
Altri servizi alla persona	11.315	+79	+0,7%
Altri servizi	866	+30	+3,6%
SERVIZI	32.937	+72	+0,2%
ALTRI SETTORI	1.626	+6	+0,4%
NON CLASSIFICATE (NC)	102	-14	-12,1%
TOTALE ARTIGIANATO	100.221	+57	+0,1%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

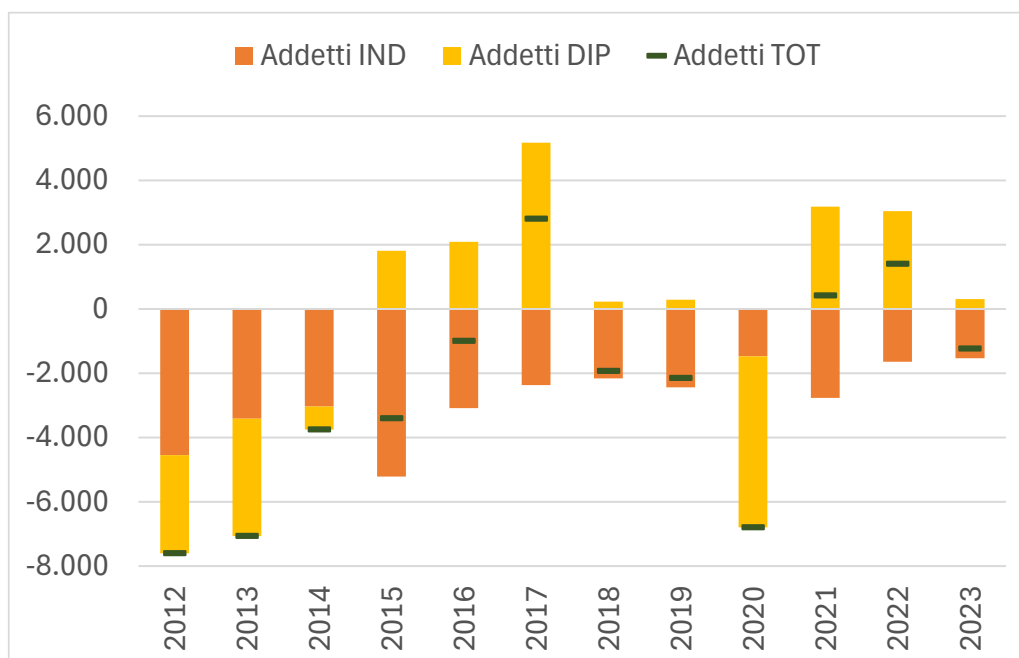
Il 2024, infine, si è aperto con un ulteriore peggioramento della demografia artigiana. Nel corso del primo trimestre dell'anno, l'incremento registrato sul fronte della mortalità d'impresa

(+8,8% il dato tendenziale relativo alle cessazioni) ha nettamente sopravanzato la ripresa delle iscrizioni (+3,5%). Per la prima volta dal secondo trimestre 2021, allorché si era in piena pandemia, il saldo annualizzato fra iscrizioni e cessazioni è così tornato in negativo per 97 unità, per un tasso di crescita pari al -0,1 per cento.

L'OCCUPAZIONE

Il rallentamento congiunturale seguito alla fase di ripresa post-covid (e alla progressiva “normalizzazione” del ciclo economico) ha fatto segnare una nuova battuta d’arresto sul fronte occupazionale, e la diminuzione di oltre 1.200 addetti artigiani registrata nel 2023 (-0,5% rispetto all’anno precedente) ha di fatto annullato buona parte del recupero osservato nel biennio 2021-2022, allorché gli stessi erano cresciuti di circa 1.800 unità (fig. I.4.4). Tale andamento è tuttavia interamente riconducibile alla componente indipendente (in tale ambito sono oltre 1.500 le unità in meno nel 2023), la cui flessione si iscrive all’interno di dinamiche strutturali di lungo periodo legate alla selezione imprenditoriale che interessa il sistema artigiano regionale da ormai oltre due decenni (con la conseguente progressiva riduzione del numero di aziende artigiane attive sul territorio toscano).

Fig. I.4.4 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana
Variazioni assolute tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Al contrario di quanto osservato per l'occupazione autonoma, nel 2023 l'occupazione artigiana dipendente ha invece tenuto i livelli precedentemente raggiunti, facendo anzi registrare un lieve incremento che, per quanto di modesta entità (il saldo fra ingressi e uscite è risultato positivo per circa 300 unità, pari al +0,2% rispetto al 2022), costituisce un nuovo massimo storico. Alla fine del 2023, infatti, gli organici delle aziende artigiane toscane superavano i 138 mila dipendenti (oltre 10 mila in più rispetto a dieci anni prima), mentre gli addetti indipendenti toccavano un nuovo minimo, scendendo poco al di sopra di quota 115 mila (con quasi 26 mila unità perse nel corso dell'ultimo decennio).

In Toscana, malgrado un rallentamento della crescita evidente già a partire dal secondo trimestre del 2023, la tenuta dell'occupazione dipendente artigiana appare tanto più apprezzabile se messa in raffronto con quanto avvenuto in altri contesti territoriali. Prendendo in esame alcune fra le principali regioni *benchmark*, in termini di consistenza e incidenza del relativo tessuto occupazionale artigiano, la Toscana risulta infatti l'unica ad aver riportato un risultato positivo, mentre contrazioni di diversa intensità si registrano altrove, più contenute in Lombardia (-0,2%), nel Veneto (-0,6%) e nell'Emilia Romagna (-0,7%), più sensibili in Piemonte (-1,3%) e nelle Marche (-1,6%).

Al tempo stesso, le *performance* dell'artigianato toscano (in termini di occupazione dipendente) risultano ancora una volta meno brillanti rispetto al complesso delle imprese non artigiane, che nel 2023 hanno visto crescere i propri lavoratori subordinati del 2,0 per cento. In confronto ai valori pre-covid, il recupero dell'artigianato toscano si è così rivelato meno rapido rispetto alle imprese non artigiane, che al termine dello scorso anno registravano una crescita dei propri dipendenti pari al +3,6 per cento rispetto ai livelli di fine 2019, contro una variazione che, nel caso dell'artigianato, si fermava al +0,9 per cento.

Nell'artigianato, la situazione di sostanziale stabilità dell'occupazione dipendente è peraltro il riflesso di dinamiche divergenti a livello settoriale (fig. I.4.5). Da un lato, infatti, la crescita occupazionale dei servizi è rimasta su livelli ancora sostenuti, con un saldo positivo fra ingressi e uscite superiore alle 500 unità (+1,6% rispetto al 2022); in questo ambito, ad eccezione dell'informatica, tutti i principali comparti artigiani si sono collocati in territorio positivo, con un saldo favorevole superiore ai 100 dipendenti nel caso dei servizi alle imprese (+2,5%), della ristorazione (+2,4%), dell'autoriparazione (+2,1%) e degli "altri servizi alla persona" (+1,5%).

Dall'altro lato, un incremento contenuto ha invece caratterizzato l'edilizia artigiana, con un bilancio fra ingressi e uscite ancora positivo ma inferiore alle 50 unità (+0,2%), mentre sono tornati a contrarsi i livelli occupazionali del manifatturiero, in conseguenza di una flessione che ha superato le 400 unità (-0,6% rispetto alla fine del 2022).

Fig. I.4.5 – Andamento dei dipendenti delle imprese artigiane, per settore/comparto di attività
Dipendenti al 31.12.2023 (valori assoluti) e variazioni tendenziali – Toscana

Settore di attività	Dipendenti totali	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	6.978	57	+0,8%
Tessile	4.854	-74	-1,5%
Abbigliamento	17.712	653	+3,8%
Pelle-concia-calzature	12.784	-778	-5,7%
Legno-mobili	4.281	16	+0,4%
Carta-stampa-editoria	1.782	-90	-4,8%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.868	23	+1,2%
Prodotti in metallo	9.148	-121	-1,3%
Riparazione e installazione macchinari	2.801	33	+1,2%
Altra meccanica-elettronica	4.110	-52	-1,2%
Altre manifatturiere	5.906	-103	-1,7%
MANIFATTURIERO	72.224	-436	-0,6%
COSTRUZIONI	29.279	46	+0,2%
di cui: lavori di costruzione specializzati	22.451	359	+1,6%
Riparazione e commercio autoveicoli	6.921	144	+2,1%
Trasporti terrestri	3.409	46	+1,4%
Ristorazione	4.898	113	+2,4%
Informatica	533	-61	-10,3%
Servizi alle imprese	6.058	147	+2,5%
Riparazione di beni per uso personale	1.031	14	+1,4%
Altri servizi alla persona	9.405	138	+1,5%
Altri servizi	1.139	-6	-0,5%
SERVIZI	33.394	535	+1,6%
ALTRI SETTORI	3.235	156	+5,1%
NON CLASSIFICATE (NC)	13	0	+0,0%
TOTALE ARTIGIANATO	138.145	301	+0,2%

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

Sul negativo andamento dell'occupazione dipendente manifatturiera, peraltro, ha pesato in maniera determinante la *performance* della filiera pelle, con un calo di quasi 800 dipendenti

artigiani (-5,7%), cui si sommano i cali della carta-editoria (-4,8%), del tessile (-1,5%), dei prodotti in metallo (-1,3%), dell'elettronica-meccanica di precisione (-1,2%) e delle "altre manifatturiere" (-1,7%), comparti che nel complesso hanno fatto registrare un calo occupazionale di 440 dipendenti.

Non sono tuttavia mancati comparti manifatturieri in crescita, fra cui spicca soprattutto il balzo in avanti dell'abbigliamento, con oltre 600 unità in più rispetto alla fine del 2022 (+3,8%), che – a livello territoriale – si è tradotto soprattutto nella crescita occupazionale di Prato, con un saldo attivo di 660 dipendenti (+2,8%); in entrambi i casi si tratta, verosimilmente, di incrementi collegati anche a fenomeni di emersione e dunque, almeno in parte, non riconducibili ad un effettivo ampliamento della relativa base occupazionale. Fra le province toscane è stata tuttavia quella di Grosseto a far registrare l'incremento più rilevante in termini relativi (+3,6%), grazie a circa 250 unità aggiuntive nel corso del 2023; altre due province hanno inoltre chiuso l'anno in territorio positivo – Lucca (+181 dipendenti) e Livorno (+49) – seppur con variazioni più contenute rispetto a quelle registrate a Grosseto e Prato. Le restanti sei province hanno invece riportato una contrazione, cui ha contribuito soprattutto Firenze (quasi 500 dipendenti in meno rispetto al 2022) e, in misura minore, Arezzo (-142). Flessioni più contenute, inferiori alle 100 unità in termini assoluti, hanno infine interessato le altre quattro province, fra cui si segnala soprattutto Massa Carrara (circa 80 dipendenti in meno) per la peggiore *performance*, a livello regionale, in termini relativi (-1,5% rispetto al 2022).

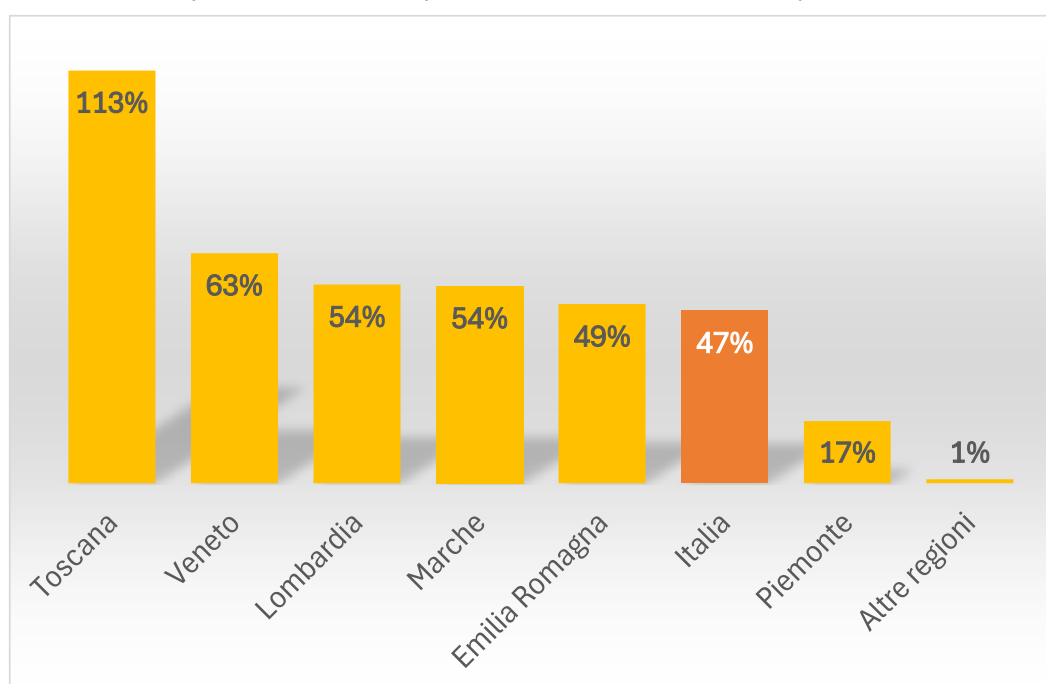
L'INTERVENTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ BILATERALE

Se il 2022 aveva fatto segnare un progressivo "ritorno alla normalità" sul fronte degli interventi di integrazione salariale, dopo l'esplosione conseguente alla pandemia da covid-19, il 2023 si è caratterizzato per nuovi consistenti incrementi nel ricorso al Fondo di Solidarietà Bilaterale, con una variazione del +47 per cento a livello nazionale dell'importo rendicontato alla gestione ordinaria di FSBA (fig. I.4.6). Con la parziale eccezione del Piemonte, aumenti di entità rilevante hanno interessato tutte le principali regioni artigiane italiane; fra queste, tuttavia, la Toscana ha riportato la *performance* nettamente peggiore, con un valore del rendicontato più che raddoppiato rispetto all'anno precedente.

Tale importo è stato pari, in termini assoluti, a 13,7 milioni di euro (importo lordo più stima correlata al 50%), inferiore per soli 50 mila euro alla Lombardia, la regione che ha riportato il valore più elevato a livello nazionale (fig. I.4.7). La Toscana detiene inoltre il primato assoluto, fra le regioni italiane, in termini di ore rendicontate (1,34 milioni), collocandosi inoltre alla terza posizione (dopo Veneto e Lombardia) per numero di aziende richiedenti (1.193) e di

lavoratori inseriti nelle domande (8.843). La graduatoria delle regioni italiane in termini assoluti, tuttavia, risente in maniera sensibile delle diverse dimensioni assunte dalle rispettive economie artigiane; di seguito, pertanto, vengono proposti due indicatori in grado di esprimere in maniera più corretta la misura in cui ciascuna regione ha attivato l'intervento di FSBA (grado di "diffusione" e di "intensità"), limitando tale confronto alle sei regioni che hanno rendicontato al Fondo gli importi più elevati.

Fig. I.4.6 – Andamento del ricorso alla gestione ordinaria di FSBA nel 2023, per regione
 Variazione % rispetto al 2022 dell'importo rendicontato, fino alla competenza di dicembre (*)



(*) *Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%*

Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2024)

In termini di "grado di diffusione" del ricorso al Fondo di Solidarietà, dato dal rapporto fra lavoratori inseriti nelle domande e potenziali beneficiari, la Toscana si colloca al terzo posto (con il 6,6%), dopo le Marche (11,1%) e appena sotto il Veneto (6,7%), superando l'Emilia Romagna (5,0%), il Piemonte (4,3%) e la Lombardia (4,0%). L'altro indicatore preso in esame ("grado di intensità" del ricorso a FSBA) è invece costituito dall'importo mediamente rendicontato a FSBA per ciascun lavoratore inserito nelle domande; tale valore, in Toscana, ha superato i 1.500 euro, collocando così la regione nettamente al comando della graduatoria davanti, nell'ordine, a Lombardia, Marche, Piemonte, Emilia Romagna (tutte con valori compresi fra i 1.350 e i 1.400 euro) e Veneto (poco sopra ai 1.200 euro).

L'elevato posizionamento occupato dalla Toscana in termini di importo rendicontato a FSBA risente dunque, soprattutto, di questo secondo fattore, evidenziando in Toscana una particolare concentrazione del fenomeno fra i lavoratori per i quali è stato richiesto l'intervento del Fondo, più che sotto il profilo dell'ampiezza della platea di lavoratori interessati dalle domande presentate. È inoltre opportuno evidenziare come nel 2023 la situazione della Toscana sia peggiorata in maniera più accentuata, relativamente alle altre regioni *benchmark* qui prese a riferimento, per entrambi gli indicatori considerati, posto che nel 2022 occupava il secondo posto, dopo le Marche, per "grado di intensità", e il quinto, prima della Lombardia, per "grado di diffusione".

Fig. I.4.7 – FSBA gestione ordinaria anno 2023: indicatori vari, per regione (Valori assoluti)

IMPORTO rendicontato (euro) *		AZIENDE richiedenti (n.)		LAVORATORI inseriti nelle domande (n.)		ORE rendicontate (n.)	
LOM	13.796.170	VEN	1.734	VEN	11.287	TOS	1.340.534
TOS	13.742.370	LOM	1.684	LOM	9.874	VEN	1.301.755
VEN	13.661.035	TOS	1.193	TOS	8.843	LOM	1.288.744
MAR	9.396.555	EMI	1.099	EMI	6.925	MAR	899.575
EMI	9.384.416	MAR	1.025	MAR	6.791	EMI	876.366
PIE	6.205.947	PIE	860	PIE	4.498	PIE	588.837
ALTRE	11.174.422	ALTRE	1.022	ALTRE	5.822	ALTRE	1.063.058
ITA	77.360.915	ITA	8.617	ITA	54.040	ITA	7.358.869

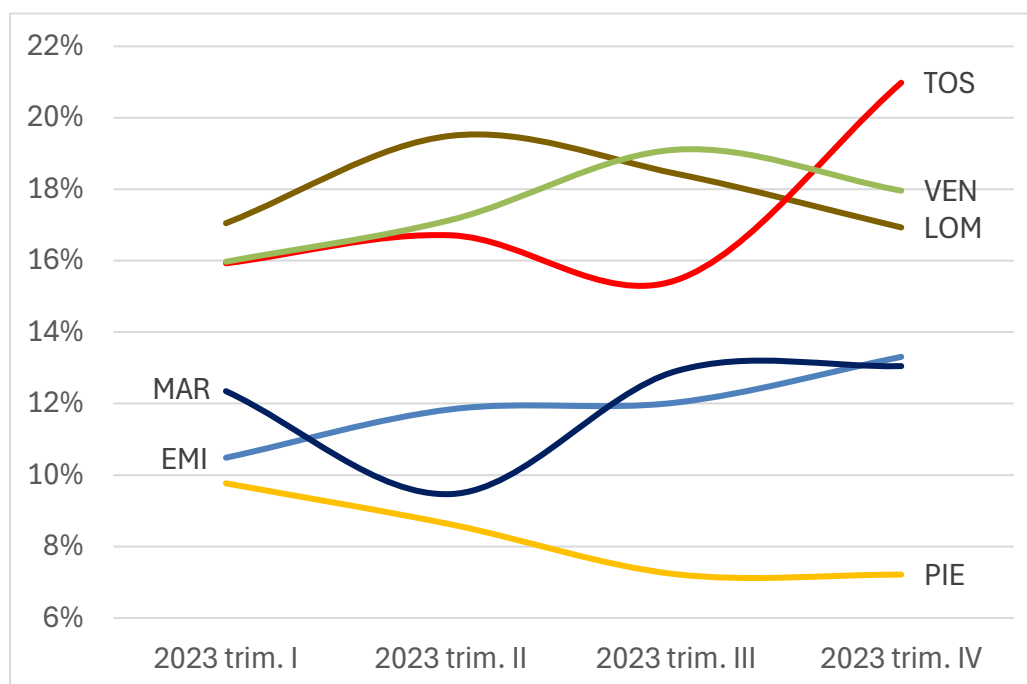
(*) *Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%*

Fonte: elaborazioni su dati EBNA/FSBA (aggiornamento gennaio 2024)

A tale proposito, l'evoluzione infra-annuale del ricorso al Fondo evidenzia come la Toscana abbia riportato, fin dai primi mesi del 2023, un più rapido deterioramento del proprio posizionamento relativamente alle altre regioni, e di come abbia sofferto – in particolare – della forte accelerazione registrata nei mesi finali dell'anno. Se il primo trimestre aveva infatti chiuso con un incremento tendenziale tutto sommato contenuto dell'importo rendicontato (+13%), a fronte comunque della diminuzione osservata nelle altre regioni italiane (-15%), il secondo e il terzo trimestre avevano visto valori più che raddoppiati rispetto ai corrispondenti periodi del 2022, e il trimestre ottobre-dicembre un importo addirittura più che triplicato rispetto al trimestre finale del 2022, decisamente superiore anche al pur sostenuto incremento riportato dal resto del territorio nazionale (+53%).

In conseguenza di ciò, la quota sul totale nazionale dell'importo rendicontato a FSBA dalle imprese artigiane toscane è passata da valori attorno al 16 per cento dei primi nove mesi dell'anno, comunque al di sopra della media che aveva caratterizzato l'intero 2022 (12%), al 21 per cento dell'ultimo trimestre (fig. I.4.8). In media d'anno, la Toscana ha così assorbito il 17,8 per cento delle risorse richieste a livello nazionale al Fondo di Solidarietà, con un parallelo incremento anche della quota di lavoratori inseriti nelle domande (passata dall'11,9% al 15,3%) e, meno pronunciata, di aziende richiedenti (dall'11,2% al 12,7%).

Fig. I.4.8 – Prestazioni FSBA (linea ordinaria): importo rendicontato per regione
Quote % su totale Italia dell'importo rendicontato (*)



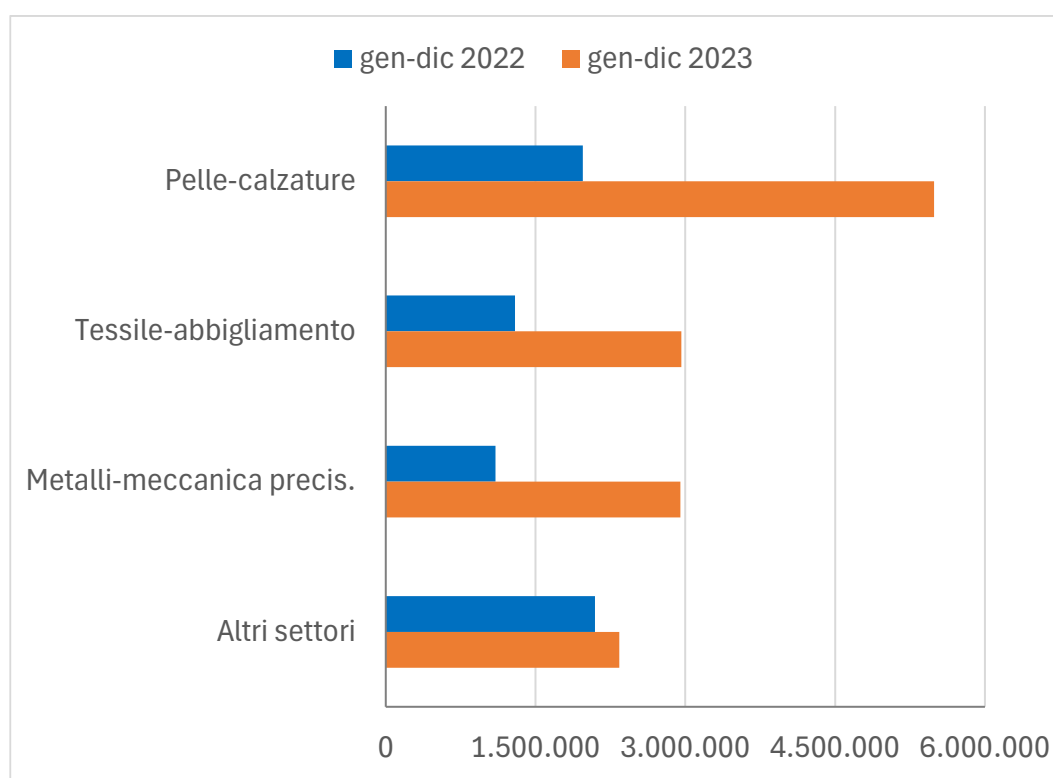
(*) *Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%*
Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2024)

Approfondendo il quadro generale, l'analisi per settori (fig. I.4.9) evidenzia come l'incremento complessivamente registrato a livello toscano sia dovuto quasi per metà ad un solo comparto, quello della filiera pelle, che dai circa 2 milioni di euro rendicontati nel 2022 è passato a quasi 5,5 milioni di euro nel 2023; un evidente segnale delle difficoltà attraversate dalle imprese artigiane di una filiera che riveste un'importanza centrale per l'intera economia regionale. Un incremento di pari entità, in termini assoluti, è poi dovuto ad altri due comparti congiuntamente considerati, quello del tessile-abbigliamento e quello della lavorazione dei metalli-meccanica di precisione, che nel 2023 hanno entrambi sfiorato un rendicontato di 3

milioni di euro dopo che, nel 2022, si erano attestati a 1,3 milioni nel primo caso e a 1,1 milioni nel secondo.

Nell'insieme, i restanti comparti hanno assorbito meno del 20% di quanto complessivamente rendicontato a FSBA dalle imprese artigiane toscane, con un incremento rispetto al 2022 che si è fermato all'11 per cento. Fra questi segmenti artigiani, gli aumenti maggiormente significativi sono stati quelli della lavorazione dei minerali non metalliferi (+80%, per un rendicontato di 341 mila euro), della carta-stampa (+70%, rendicontato pari a 392 mila euro) e del legno-arredo (+25%, 401 mila euro di rendicontato). Non sono tuttavia mancate anche variazioni in diminuzione, riconducibili in particolare al comparto della trasformazione alimentare (-29%, per un rendicontato pari a 323 mila euro) e ai servizi (-15% e 381 mila euro di rendicontato nel 2023).

Fig. I.4.9 – Importo rendicontato a FSBA in Toscana: andamento per settore di attività
Valori assoluti in euro

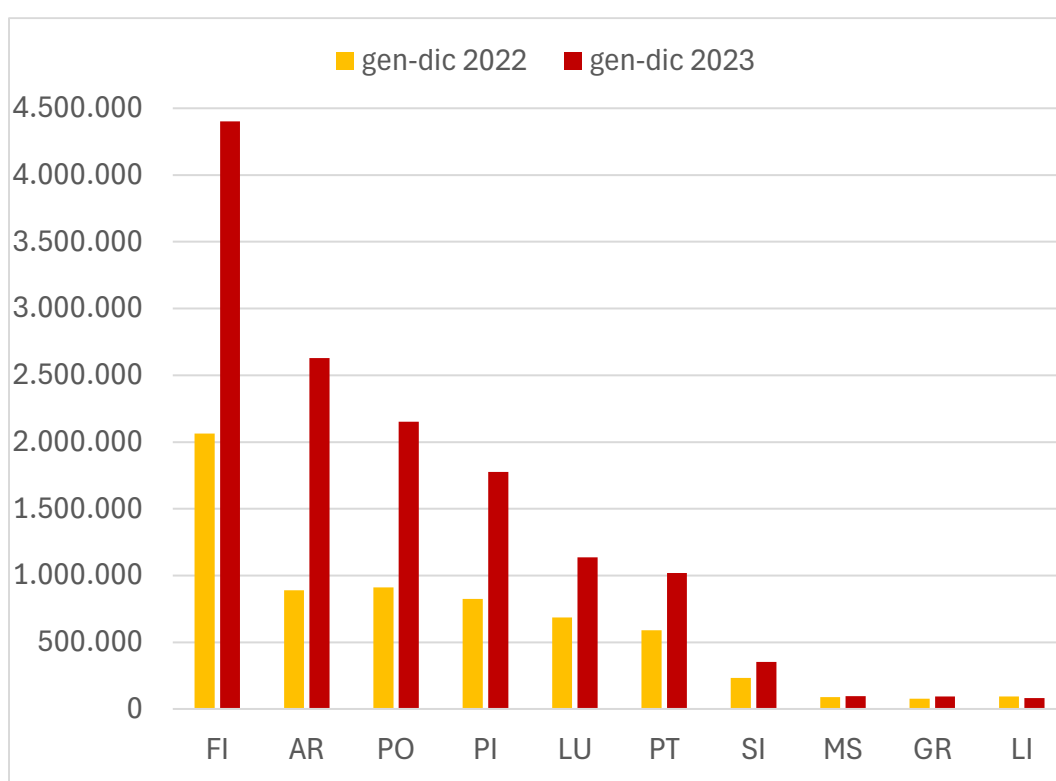


Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2024)

A livello provinciale (fig. I.4.10), nel 2023 hanno più che raddoppiato l'importo rendicontato le province di Firenze (4,4 milioni di euro), Arezzo (2,6 milioni), Prato (2,2 milioni) e Pisa (1,8 milioni), realtà in cui le diverse articolazioni del sistema moda, oltre ad alcune produzioni metalmeccaniche, sono ben presenti. In queste quattro province si sono anche

concentrate le maggiori richieste di intervento a FSBA, per un totale di quasi 11 milioni che rappresenta poco meno dell'80% di quanto complessivamente rendicontato a livello regionale. Aumenti più contenuti, comunque superiori al +50 per cento rispetto ai livelli del 2022, hanno ad ogni modo caratterizzato anche le province di Lucca (rendicontato pari a 1,1 milioni di euro), Pistoia (1,0 milione) e Siena (352 mila euro), mentre il rendicontato delle province di Massa Carrara, Grosseto e Livorno si è collocato in tutti i casi al di sotto dei 100 mila euro, con Livorno che è stata l'unica provincia toscana ad aver fatto registrare una contrazione rispetto al 2022 (-13%).

Fig. I.4.10 – Importo rendicontato a FSBA in Toscana: andamento per provincia
Valori assoluti in euro



Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2024)

I primi dati disponibili relativamente al 2024 sembrano confermare il quadro delineato per la Toscana con riferimento allo scorso anno. Nei primi quattro mesi dell'anno in corso, gli interventi di FSBA hanno infatti interessato mensilmente una media di 651 aziende e 5.102 lavoratori, per un importo rendicontato pari complessivamente a 7,8 milioni di euro nel quadrimestre considerato (dati aggiornati a giugno 2024). Per tutti e tre gli indicatori si tratta di valori più che raddoppiati rispetto all'analogo periodo del 2023, allorché le aziende richiedenti erano state mediamente 301 al mese e i lavoratori 1.970, per un importo rendicontato di 3,3

milioni di euro nel quadrimestre; collocando la Toscana in testa alle regioni italiane (davanti a Veneto ed Emilia-Romagna) per quest'ultimo indicatore.

In questo quadro, la filiera pelle è ancora in prima linea nel ricorso a FSBA con oltre 3,5 milioni il rendicontato (contro i circa 1,2 milioni di un anno fa), sempre seguita dal tessile-abbigliamento con 1,9 milioni (invece di 788 mila euro) e dalla metalmeccanica con 1,5 milioni (invece di 497 mila euro). diminuzioni si registrano, al contrario, per la trasformazione alimentare e la lavorazione dei minerali non metalliferi.

IL CREDITO ALLE IMPRESE ARTIGIANE

La stretta monetaria intrapresa dalla Banca Centrale Europea attorno alla metà del 2022, in risposta a una pressione inflazionistica senza precedenti da quando è stata introdotta la moneta unica, è proseguita anche nel 2023, continuando a caratterizzare anche questo primo scorcio d'anno. Il tasso di riferimento della BCE, che a giugno 2022 era ancora pari a zero e che a dicembre dello stesso anno era salito al 2,50 per cento, ha subito nei primi nove mesi del 2023 una serie di cinque aggiustamenti consecutivi al rialzo, per raggiungere il 4,50 per cento a seguito delle decisioni adottate nella riunione di settembre.

Nel 2023, le imprese artigiane hanno così dovuto affrontare condizioni maggiormente onerose di approvvigionamento delle risorse per il finanziamento della propria attività. I criteri più restrittivi praticati dalle banche ai prestiti rivolti al sistema produttivo si sono manifestati, come riportato nel bollettino di novembre 2023 della sede regionale della Banca d'Italia (L'economia della Toscana. Aggiornamento congiunturale, pp. 20-23), soprattutto "attraverso una riduzione delle quantità concesse e un aumento dei margini applicati ai finanziamenti più rischiosi".

Complice anche il contemporaneo rallentamento congiunturale, che ha determinato una riduzione della richiesta rivolta dalle imprese al sistema bancario per far fronte ai propri fabbisogni finanziari, i prestiti concessi alle aziende artigiane toscane hanno subito una sensibile contrazione, con una accentuazione delle dinamiche in atto già nel corso del 2022 (fig. I.4.11)⁴.

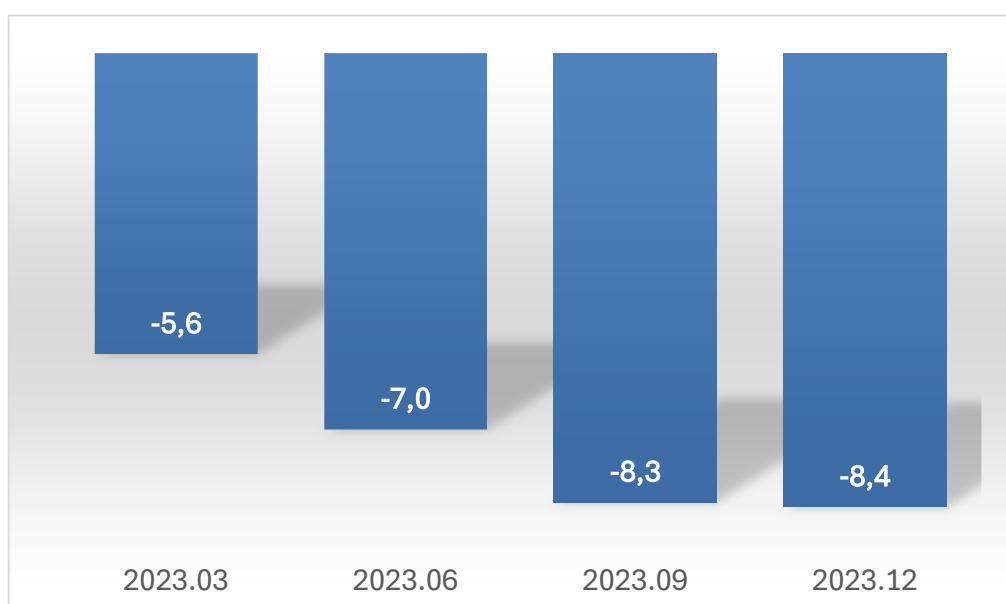
La flessione è risultata più acuta nella seconda parte del 2023, con una riduzione che ha superato l'8 per cento in termini tendenziali; un andamento nettamente peggiore rispetto a

⁴ Al tale contrazione può inoltre aver contribuito anche un maggior ricorso all'autofinanziamento da parte delle imprese artigiane, reso possibile da un generalizzato mantenimento dei margini di vendita (cfr. par. II.1)

quanto registrato per le imprese medio-grandi (-2,6% a dicembre 2023), e leggermente peggiorativo anche rispetto a quanto rilevato per le piccole imprese⁵ (-7,5%).

Particolarmente rilevante, alla fine del 2023, risultava la contrazione dei prestiti alle imprese artigiane maggiormente strutturate (-14,3% per le “unità o società con almeno 20 addetti”). A livello territoriale, le *performance* più negative hanno invece caratterizzato le province di Firenze, Pisa e Massa Carrara, che alla fine dello scorso anno accusavano una riduzione dei prestiti alle imprese artigiane superiore al 9 per cento, mentre i cali più contenuti (attorno al 6%) si sono registrati a Grosseto e Arezzo.

Fig. I.4.11 – Andamento dello stock dei prestiti bancari alle imprese artigiane in Toscana
Variazioni % tendenziali*



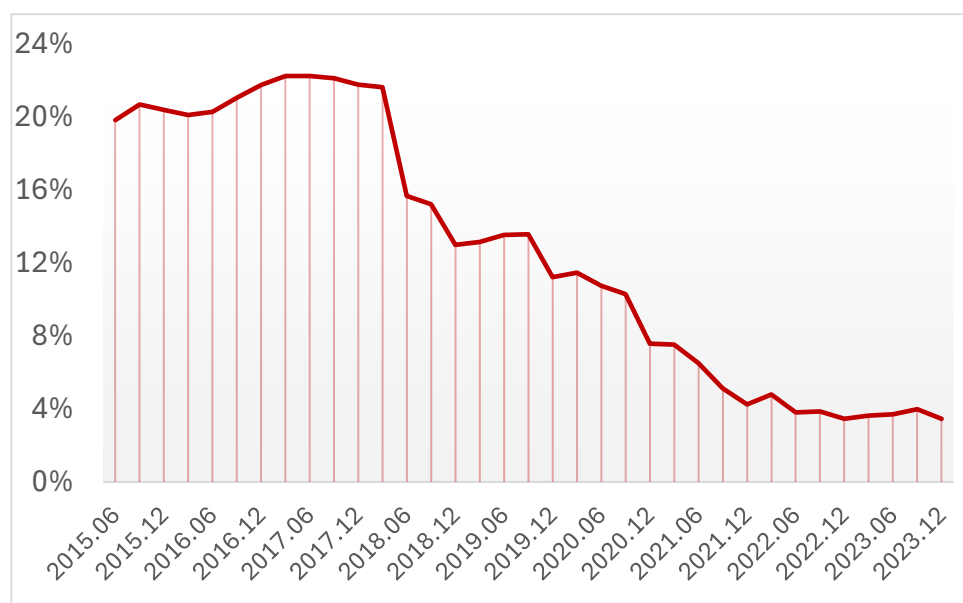
* Tasso di variazione sui 12 mesi, corretto per cartolarizzazioni, altre cessioni, variaz, tasso di cambio, svalut. e rivalutazioni.
Fonte: Banca d'Italia

La qualità del credito erogato alle imprese artigiane non sembra tuttavia aver risentito di un contesto caratterizzato da un rallentamento della domanda finale, dall'elevata onerosità del debito contratto con il sistema bancario e dalla persistente pressione sul fronte dei costi di materie prime e beni intermedi (fig. I.4.12). Nel 2023 lo stock dei prestiti in sofferenza è anzi ulteriormente diminuito rispetto al 2022, mantenendo il rapporto con lo stock dei prestiti totali su valori storicamente molto contenuti, inferiori al 4 per cento, dopo i picchi raggiunti durante lo scorso decennio (ancora superiori al 20% nella prima parte del 2018).

5 Si ricorda che la Banca d'Italia classifica come “piccole imprese” le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti

Fig. I.4.12 – Imprese artigiane: andamento dei prestiti in sofferenza

Valori %: rapporto fra stock dei prestiti in sofferenza e stock prestiti totali (al lordo di sofferenze e pct)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'interruzione, da parte della BCE, del percorso di rialzo del tasso di interesse di riferimento e, anzi, l'avvio di una fase "distensiva"⁶, seppur improntata alla cautela, dovrebbe favorire sotto questo profilo il mantenimento di una situazione caratterizzata da problematiche "fisiologiche" nel rapporto fra sistema del credito e imprese artigiane. Il rientro delle pressioni inflazionistiche dovrebbe inoltre consentire il mantenimento dei margini delle imprese, e dunque agevolare il ricorso all'autofinanziamento, sebbene sul fronte dei conti aziendali possa incidere in senso contrario il prevedibile recupero delle retribuzioni reali e la persistenza di condizioni di debolezza della domanda.

⁶ Al momento in cui il rapporto viene chiuso, il tasso ufficiale ha subito la prima riduzione a giugno 2024, scendendo al 4,25% dopo essere rimasto al 4,5% dal mese di settembre 2023.

PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2023

Fig. II.1 - Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2023, quadro di sintesi
(Variazioni % rispetto al 2022 e quote % su totale imprese)

	Fatturato (variazione %)	Fatturato (quota % aumento)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Addetti (variazione %)	Investimenti (quota % realizzati)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
Totale	+2,2%	33,6%	22,6%	19,9%	+2,9%	32,7%	20,1%	3,8%
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>								
Agroalimentare	+2,0%	26,8%	19,4%	6,6%	+1,0%	36,1%	0,0%	5,7%
Minerali non metalliferi	+8,5%	55,8%	30,2%	43,5%	+3,3%	35,5%	0,0%	5,7%
Legno-mobili	+3,1%	37,0%	16,6%	15,2%	+3,2%	29,1%	34,0%	6,1%
Prodotti in metallo	-1,4%	26,0%	15,0%	28,8%	+1,8%	48,9%	27,2%	0,2%
Meccanica	+9,6%	58,2%	40,0%	27,1%	+8,7%	25,2%	61,4%	1,9%
Riparazione impianti/sistemi	+2,5%	23,3%	11,5%	19,5%	+0,7%	30,2%	2,8%	2,6%
Installazione impianti	+7,0%	61,6%	35,7%	30,3%	-2,5%	24,1%	0,0%	0,3%
Tessile	-0,9%	25,1%	22,4%	18,3%	+0,5%	33,1%	5,0%	5,0%
Abbigliamento	-2,3%	19,4%	17,7%	5,6%	-0,4%	13,0%	63,3%	13,0%
Concia, pelletteria, calzature	+0,5%	29,7%	26,3%	5,8%	+3,6%	31,1%	68,0%	18,7%
Chimica, gomma, plastica	-0,3%	24,6%	12,2%	8,7%	-1,2%	42,8%	16,0%	0,8%
Carta, stampa	-5,0%	27,7%	10,1%	2,1%	+2,8%	22,3%	28,2%	3,3%
Trasporti	+3,9%	30,1%	26,6%	18,7%	-0,2%	45,4%	1,0%	4,5%
Servizi	+0,9%	27,2%	24,0%	23,0%	+10,6%	34,9%	22,5%	0,2%
<i>(segue)</i>								

(continua)

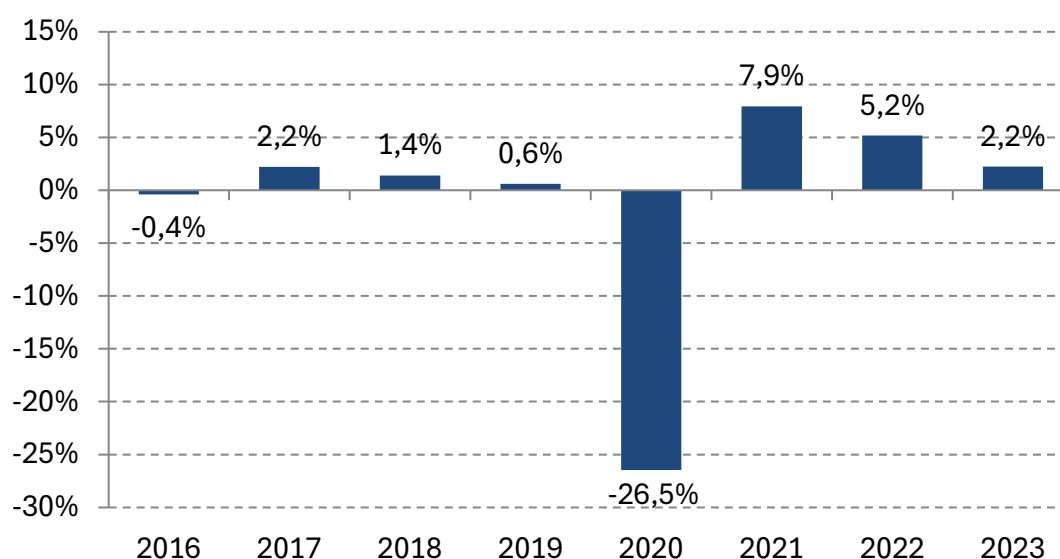
<i>PROVINCIA</i>								
Arezzo	+3,1%	21,9%	11,6%	8,5%	+1,8%	56,7%	4,5%	2,2%
Firenze	+1,7%	50,6%	35,4%	38,5%	+7,0%	23,6%	18,6%	3,9%
Grosseto	+1,8%	25,5%	13,3%	13,5%	-1,4%	30,1%	0,0%	0,6%
Livorno	+2,3%	28,8%	22,7%	7,6%	+9,5%	42,5%	3,0%	3,1%
Lucca	+3,5%	31,1%	21,0%	14,6%	+0,6%	30,5%	59,8%	4,9%
Massa Carrara	+4,4%	27,9%	21,7%	13,3%	+0,7%	28,2%	38,2%	5,5%
Pisa	+1,4%	23,0%	18,9%	17,2%	+2,3%	46,8%	14,7%	3,9%
Pistoia	+3,2%	32,0%	21,3%	18,3%	+0,7%	19,5%	3,2%	2,0%
Prato	-0,7%	19,2%	8,3%	13,2%	-1,1%	29,7%	21,5%	5,4%
Siena	+4,6%	43,3%	30,4%	13,8%	+2,5%	24,2%	2,7%	5,2%
<i>CARATTERISTICHE D'IMPRESA</i>								
Dimensione: piccola (meno di 10 dipendenti)	+2,0%	33,1%	22,5%	19,6%	+2,9%	31,7%	17,9%	3,2%
Dimensione: medio-grande (almeno 10 dip.)	+3,5%	38,2%	24,2%	23,1%	+2,3%	43,0%	36,7%	8,8%
Imprese che hanno effettuato innovazioni	+3,3%	38,6%	31,7%	23,6%	+3,4%	36,7%	12,3%	1,2%
Imprese che operano in reti di collaborazione	+3,3%	37,4%	25,4%	24,9%	+4,9%	44,0%	24,4%	4,4%

II.1. L'ANDAMENTO DELLE VENDITE: FATTURATO E MARGINI

Fatturato

A partire dall'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET, realizzata nel corso del mese di aprile 2024, con riferimento complessivamente a 765 imprese artigiane⁷, possiamo osservare come la dinamica del fatturato, nel 2023, presenti un sostanziale rallentamento nei confronti dell'anno precedente, con una variazione comunque positiva, passando dal +5,2% al +2,2%. La maggior cautela caratterizzante l'andamento del fatturato, calcolato a valori correnti, nel corso dell'anno, deriva da un periodo complesso per l'economia locale, soprattutto sotto il profilo delle attività industriali, in cui vi è stato un cambio di peso della domanda dai beni ai servizi, con un effetto maggiormente negativo per le produzioni manifatturiere, e soprattutto per le piccole imprese artigiane. Il 2023 è stato anche l'anno della stretta monetaria, che sembrerebbe aver scontato maggiormente i fattori di rallentamento che erano già emersi con forza nell'anno precedente (instabilità geopolitica e inflazione).

Fig. II.1.1 - Andamento del fatturato
Variazioni % rispetto all'anno precedente



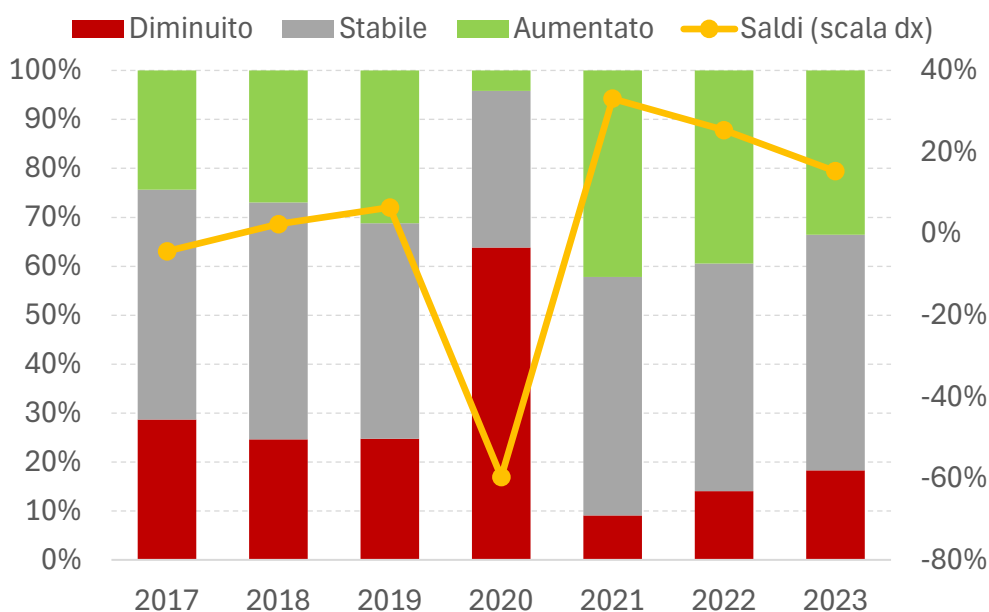
Poi, nel corso del 2023, si sono verificati degli eventi tali da modificare alcune caratteristiche dello scenario: il superamento della crisi del mercato energetico, che ha rivelato una discreta capacità di adattamento e di risposta da parte del sistema produttivo rispetto a uno *shock*

⁷ Per maggiori dettagli sulle caratteristiche della rilevazione si rimanda all'Appendice Metodologica, contenuta alla fine del presente Rapporto.

esterno di ampia portata, tanto che la riduzione dei prezzi dell'energia ha tracciato il sentiero per il rientro dell'inflazione; la conseguente discesa dei prezzi delle materie prime e dell'inflazione; una buona tenuta dei consumi delle famiglie, nonostante il calo del reddito disponibile reale (che misura l'effettivo potere d'acquisto), grazie in particolare agli effetti positivi della continua crescita dell'occupazione.

Tutto sommato, nonostante la debolezza del contesto internazionale e la politica monetaria restrittiva abbiano rallentato la domanda, e malgrado una crescita non brillante, nel 2023 hanno tenuto sia l'economia che il fatturato artigiano. In altre parole, il dato del rallentamento del fatturato artigiano si inserisce in una fase di generale indebolimento dell'economia regionale, che non è tuttavia sfociata in una vera e propria recessione, prendendo il sentiero di un "atterraggio morbido", nell'ambito di una discreta tenuta del sistema economico, pur considerando le difficoltà che hanno caratterizzato anche il contributo del mix settoriale.

Fig. II.1.2 – Valutazioni sull'andamento del fatturato
Composizione % e saldo aumenti/diminuzioni (scala dx)

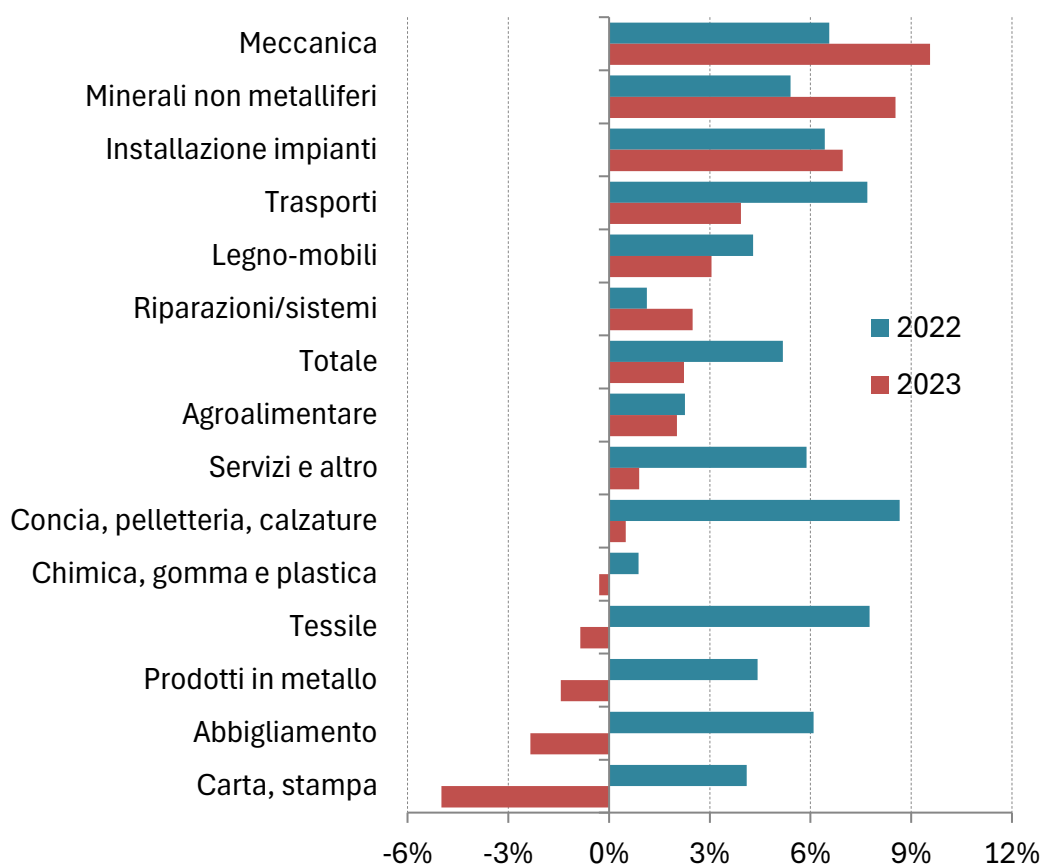


Le imprese artigiane toscane hanno ottenuto una valutazione che continua a risultare positiva riguardo alla loro capacità di generare ricchezza: il 33,6% di esse ha riportato un aumento del fatturato, mantenendo un livello elevato, seppur inferiore rispetto al 2022 (quota del 39,4%). Al contrario, il 18,4% ha visto una diminuzione dei guadagni, percentuale che risulta in aumento rispetto al 14% dell'anno precedente, ma ancora relativamente bassa rispetto alla media del periodo 2015-2019, che era del 25%. Le imprese con un fatturato stabile hanno infine

rappresentato il 48% del totale. La sintesi tra incrementi e diminuzioni è scesa dai +25,4 punti percentuali del 2022 ai +15,3 punti percentuali del 2023, rimanendo comunque su valori significativamente positivi.

L'apertura del dato relativo al volume di affari per settore permette di osservare come gli incrementi maggiormente interessanti sono rappresentati da meccanica (+9,6%), minerali non metalliferi (+8,5%), installazione impianti (+7,0%) e trasporti (+3,9%). All'opposto, si evidenziano dinamiche negative per carta/stampa (-5,0%), abbigliamento (-2,3%), metallurgia e prodotti in metallo (-1,4%) e tessile (-0,9%); debolmente negativo il comparto chimico (-0,3%) e in sostanziale stagnazione la pelletteria (+0,5%). In quest'ultimo caso il dato è da leggere con una certa cautela, se consideriamo che lo scorso anno aveva evidenziato una discreta performance (+8,7%), segnalando una fase non positiva per l'intero comparto moda.

Fig. II.1.3 – Dinamica del fatturato per settore di attività
 Variazioni % rispetto all'anno precedente



Riguardo alle classi dimensionali, per le imprese più strutturate (almeno 10 dipendenti) si evidenzia un incremento dell'attività di poco più intenso (+3,3%) rispetto alle imprese artigiane più piccole, che comunque hanno fatto segnare una discreta variazione (+2,0%); in

entrambi i casi si rileva un dimezzamento del tasso di crescita annuale. Rispetto all'anno scorso si restringe da circa 10 a 5, in termini di punti percentuali, la forbice tra imprese artigiane medio-grandi e piccole relativamente alla valutazione del fatturato in aumento (nel 38,2% dei casi per le medio-grandi, nel 32% per le piccole); così come quote simili caratterizzano la stabilità della variabile (48,2% le piccole, 47,4% le medio-grandi); più elevata la quota con fatturato in diminuzione per le piccole (18,7%) rispetto alle medio-grandi (14,4%).

I mercati esteri hanno continuato a generare un contributo positivo all'andamento del fatturato anche nel corso del 2023, sebbene meno marcato rispetto agli anni precedenti. Le imprese il cui principale sbocco è rappresentato dai mercati internazionali hanno registrato un aumento del volume d'affari nel 35 per cento dei casi. Tale percentuale, seppur ancora considerevole, è significativamente inferiore rispetto al 77 per cento del 2021 e al 47 per cento del 2022. Probabilmente pesa la battuta d'arresto del comparto moda, maggiormente esposto in ambito internazionale e – come confermato dai dati Istat-Coeweb sul commercio estero – caratterizzato da un contributo negativo alle esportazioni regionali.

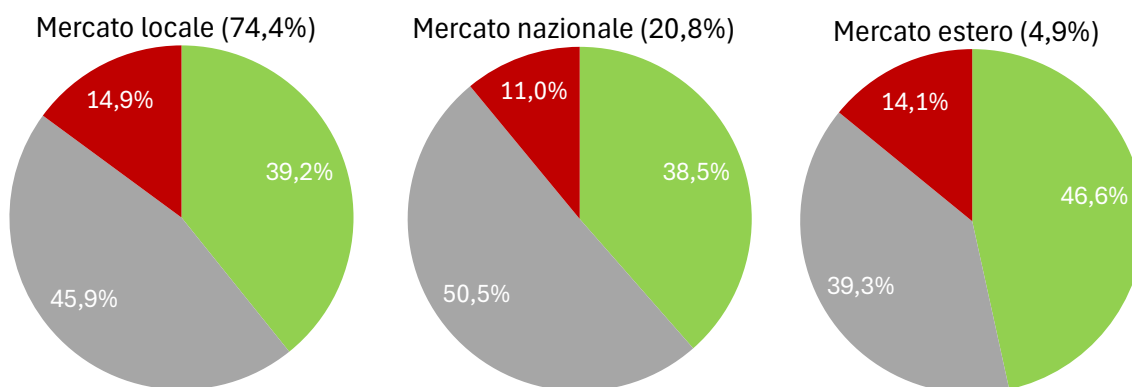
Per le imprese artigiane che operano sui mercati esteri non aumenta solo la quota di coloro che hanno dichiarato una stabilità del fatturato realizzato all'estero (dal 39% al 43%) ma sale anche chi ha subito una contrazione delle dinamiche del commercio con l'estero (dal 14% al 22%). Per le imprese con prevalente mercato nazionale, la quota con fatturato in aumento sale di appena un punto percentuale (dal 38% al 39%), ma aumentano maggiormente quelle che hanno subito una contrazione della variabile (dall'11% al 23%) così come quelle con fatturato stabile (dal 39% al 43%). Le imprese che si rivolgono invece prevalentemente ad un mercato locale hanno evidenziato una diminuzione di circa 8 punti percentuali della quota di chi ha dichiarato un aumento del fatturato, mentre aumenta dal 46 al 52 per cento l'incidenza di coloro che hanno segnalato una stabilità della variabile. Il saldo fra percentuali di aumento e di diminuzione si attesta su valori maggiormente positivi per chi opera prevalentemente sul mercato nazionale (+16 punti percentuali), anche se in calo sull'anno precedente.

Le imprese che negli ultimi tre anni hanno implementato e sviluppato attività innovative, specialmente come parte integrante della loro strategia per affrontare e adattarsi al cambiamento in un ambiente caratterizzato da un contesto esterno sempre più incerto, hanno sperimentato un aumento del fatturato migliore della media (+3,3%) e rispetto a chi non ha introdotto innovazioni (+0,9%), anche se in fase di decelerazione (+6,5% nel 2022). Le valutazioni qualitative segnalano saldi positivi maggiormente rilevanti per le innovazioni di prodotto (+31 p.p., anche se in calo rispetto ai +45 p.p. dell'anno scorso) e per le imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni organizzative/commerciali (+28 p.p., in attenuazione

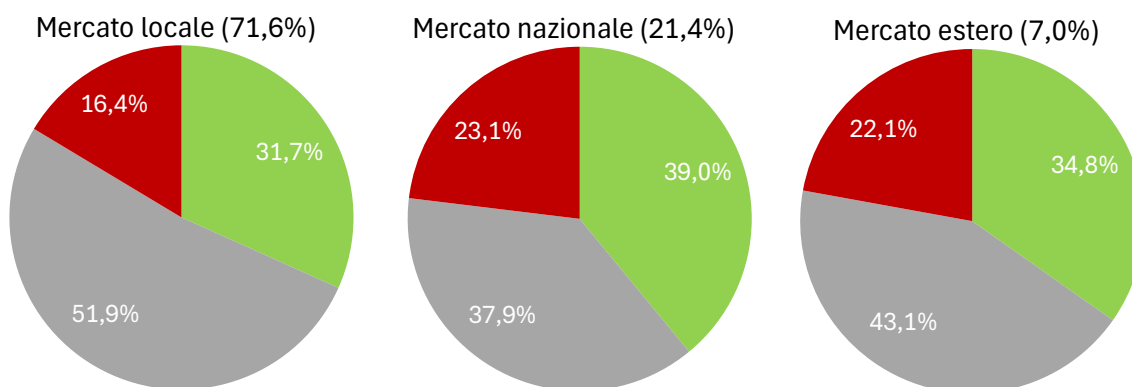
rispetto ai +38 p.p. del 2022). La quota delle imprese artigiane “innovative” si mantiene intorno a poco più del 50 per cento del totale.

Fig. II.1.4 – Andamento del fatturato per mercato prevalente delle imprese
(Fra parentesi la quota di imprese il cui mercato principale è locale, nazionale o estero)

ANNO 2022



ANNO 2023



■ Aumento ■ Stabilità ■ Diminuzione

Le imprese artigiane che hanno adottato accordi di collaborazione come parte della loro strategia per gestire le relazioni produttive e di mercato, e per affrontare i cambiamenti derivanti dagli eventi avversi degli ultimi anni, hanno registrato un aumento del fatturato che mostrerebbe un'intensità simile a quelle innovative (+3,2%): aumento particolarmente rilevante per le imprese che hanno instaurato accordi occasionali (+4,4%) e meno intenso per quelle con accordi stabili (+0,7%). Per le imprese che hanno attivato accordi di collaborazione (circa il 42%), almeno due terzi sono di tipo occasionale. Va notato che le imprese di minori dimensioni tendono ad attuare accordi di collaborazione più frequentemente rispetto a quelle più grandi (42% contro 37%): evidentemente, nell'ultimo anno, le imprese più piccole hanno maggiormente

avvertito la necessità di affrontare le avversità di un contesto esterno costantemente mutevole tramite collaborazioni, mentre negli anni precedenti accadeva l'esatto opposto. In entrambi i casi, tuttavia, l'orientamento è nei confronti di accordi di natura occasionale.

Margini

La redditività delle vendite, dopo il miglioramento dell'anno precedente, evidenzia un moderato rallentamento nel 2023, con una discesa degli artigiani che fanno registrare un aumento della variabile (dal 28,6 al 22,6%). Rimane tuttavia costante la quota di imprenditori che ha dichiarato una diminuzione della marginalità (11,7%); il saldo aumenti/diminuzioni di questo indicatore scende da +17 a +11 punti percentuali, tornando sostanzialmente al livello del 2021. È inoltre salita la quota di chi ha evidenziato una stabilità dei margini, con una crescita di circa 6 punti percentuali (dal 59,7% al 65,7%). In un anno difficile, che probabilmente è andato meglio delle attese, le imprese artigiane sono state in grado di difendere la profittabilità lorda, messa a dura prova dai rincari del 2022.

Se osserviamo i settori di attività, il differenziale costi/ricavi tende a risultare positivo, con riguardo al saldo aumenti/diminuzioni, in particolare per meccanica (+38,7 p.p.), installazione impianti (+28,2 p.p.), minerali non metalliferi (+22,5 p.p.) e agroalimentare (+12,6 p.p.). I saldi negativi sono invece evidenti per abbigliamento (-8,2 p.p.), chimica-gomma-plastica (-7,8 p.p.), carta/stampa (-23,2 p.p.) e prodotti in metallo (-5,9 p.p.), presentando in generale un discreto grado di coerenza con la dinamica del fatturato.

Fig. II.1.5 - Andamento dei margini di vendita per caratteristiche d'impresa
Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni

	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldo
Dimensioni: Piccole	22,5%	11,3%	66,2%	100,0%	+11,2%
Dimensioni: Medio-grandi	24,2%	14,8%	61,0%	100,0%	+9,4%
Imprese "innovative"	25,4%	11,2%	63,4%	100,0%	14,2%
Imprese con accordi collaborazione	27,9%	12,8%	59,3%	100,0%	15,2%

Ponendoci dal punto di vista delle caratteristiche d'impresa, la valutazione qualitativa della marginalità è risultata maggiormente favorevole per le imprese di piccole dimensioni (+11,1 p.p.) rispetto alle medio-grandi (+9,3 p.p.); il differenziale leggermente a favore delle imprese più piccole è spiegato da una minor quota di imprese che hanno riportato una diminuzione dei propri margini (11,3% vs 14,8%), in grado di più che compensare il fatto che le grandi evidenzino una più alta percentuale di imprese che hanno visto aumentare la marginalità

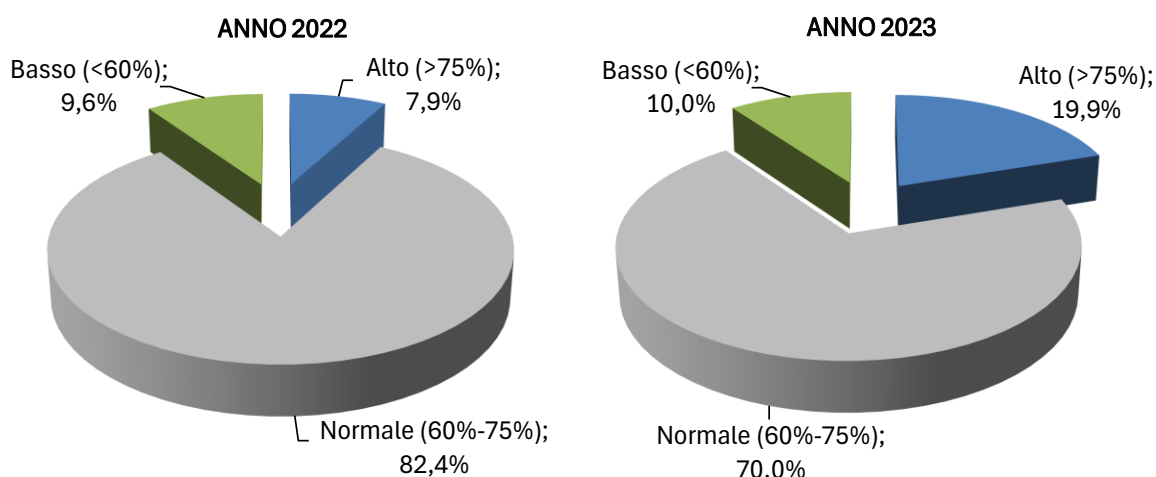
lorda (24,2% rispetto al 22,5% delle piccole). Come l'anno scorso si conferma inoltre una marginalità positiva per chi le imprese che hanno introdotto innovazioni nel corso dell'ultimo triennio, anche se in calo (da +25,4 p.p. a +14,2 p.p.), in particolare modo per quelle orientate all'innovazione di prodotto. Rallenta anche il saldo per fra le imprese che hanno posto in essere accordi di collaborazione (da +21,2 p.p. a +15,2 p.p.).

II.2. IL GRADO DI UTILIZZO DEI FATTORI: CAPACITÀ PRODUTTIVA E OCCUPAZIONE

Livello di attività

La quota delle imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva “alto”, ovvero superiore al 75%, tende a crescere, passando dal 7,9 per cento al 20 per cento e andando oltre i valori pre-crisi (nel 2019 era al 13%), mentre scende – rimanendo su un livello elevato – la percentuale di imprese con un grado di utilizzo intermedio (da 82,4% a 70%). Stabile, intorno al 10 per cento, la quota di imprenditori artigiani che ha segnalato un livello “basso” di utilizzo degli impianti (inferiore cioè al 60% della capacità produttiva).

Fig. II.2.1 – Livello di utilizzo della capacità produttiva (Composizione %)



Il grado di utilizzo della capacità produttiva tende a posizionarsi in media su livelli più elevati per minerali non metalliferi (livello “alto” per il 43,5%), installazione impianti (30,3%), metallurgia (28,8%) e meccanica (27,1%). Si rilevano invece livelli più frequentemente “normali”, in particolare, per agroalimentare (91,3%), chimica-gomma-plastica (88,5%), sistema

pelle (78,9%) e settore cartario (78,9%). Livelli “bassi” di utilizzo della capacità produttiva si osservano invece soprattutto nel caso di tessile (25%), carta (19%) e sistema pelle (15%).

Fig. II.2.2 - Livello di utilizzo della capacità produttiva (Composizione %)

	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Totale	19,9%	70,0%	10,0%	100,0%
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>				
Agroalimentare	6,6%	91,3%	2,0%	100,0%
Minerali non metalliferi	43,5%	45,8%	10,7%	100,0%
Legno-mobili	15,2%	78,9%	5,9%	100,0%
Prodotti in metallo	28,8%	62,1%	9,1%	100,0%
Meccanica	27,1%	71,1%	1,8%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	19,5%	68,5%	12,0%	100,0%
Installazione impianti	30,3%	66,0%	3,8%	100,0%
Tessile	18,3%	56,7%	25,0%	100,0%
Abbigliamento	5,6%	59,2%	35,2%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	5,8%	78,9%	15,2%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	8,7%	88,5%	2,8%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	2,1%	78,9%	19,0%	100,0%
Trasporti	18,7%	77,3%	4,0%	100,0%
Servizi e altro	23,0%	66,5%	10,5%	100,0%
Totale	19,9%	70,0%	10,0%	100,0%
<i>DIMENSIONE D'IMPRESA</i>				
Piccola	19,6%	69,7%	10,7%	100,0%
Medio-grande	23,1%	73,7%	3,2%	100,0%

Si segnala inoltre un livello di capacità produttiva utilizzata “alto” più consistente nelle imprese medio-grandi (23,1%) rispetto alle piccole (19,6%), il cui valore è comunque in aumento rispetto al 2022. La capacità elevata tende a prevalere in termini relativi per le imprese innovative (25%) e per quelle orientate all’attivazione di collaborazioni (27%).

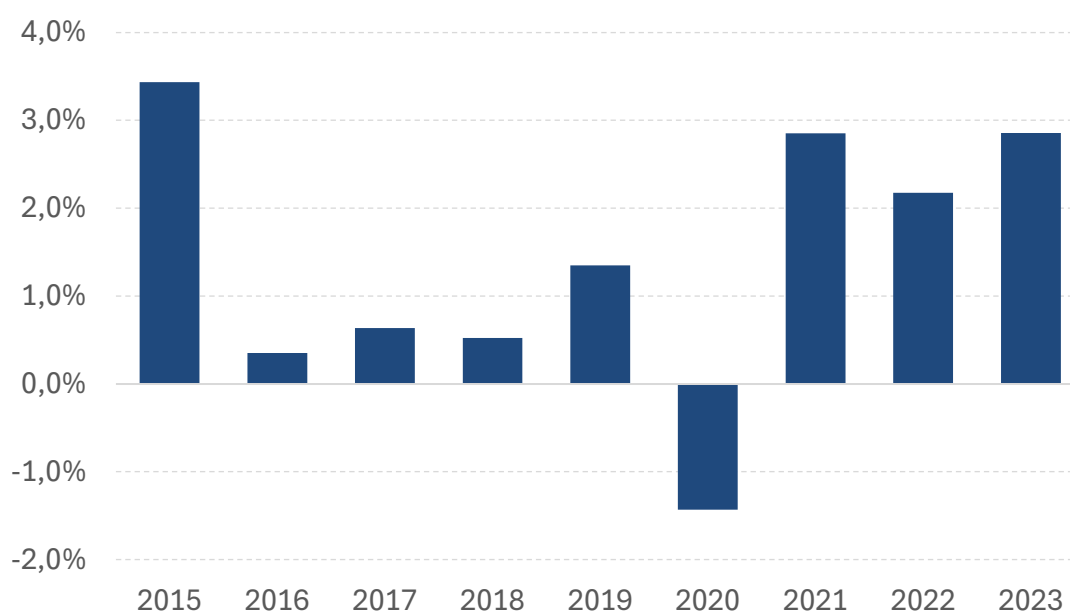
Occupazione

Nel corso del 2023 l’occupazione artigiana si è caratterizzata per un profilo evolutivo migliore dell’anno precedente, passando dal +2,2 al +2,9 per cento e tornando, quindi, su una dinamica simile a quella del 2021. Anche il comparto artigiano si inserisce dunque all’interno del più generale contesto economico, che ha visto la continuazione della crescita occupazionale,

nonostante il rallentamento congiunturale che ha interessato l'anno: indipendentemente dalle difficoltà strutturali del mercato del lavoro, legate agli aspetti demografici, ciò si va a ricollegare ad un aumento delle criticità per gli artigiani nel reperire profili sempre più specializzati, e alla necessità di avere personale disponibile a svolgere l'attività operativa, cercando sia di espandere i ruoli professionali interni che di mantenerli, per poter esser pronti ad affrontare una ripresa più consistente dell'attività economica.

Portare avanti una politica di *labor hoarding*, da parte delle imprese artigiane, implica quindi mantenere gli organici interni, stabilizzando ove possibile i lavoratori "strategici", ma anche ricercare quei ruoli professionali in grado di sostenere un recupero economico più consistente, facendo di conseguenza percepire la fase di rallentamento come transitoria. La sostanziale tonicità dell'assetto occupazionale artigiano, rilevata nell'ultimo anno di indagine, si inserisce all'interno di un *trend* che prosegue ormai da un triennio, e che segnala come non si tratti di un fenomeno di breve termine, in quanto sembrerebbe evidenziare un orientamento strutturale, che assume i connotati di un costante sviluppo occupazionale, in grado da un lato di rinnovare gli organici e dall'altro di apportare quelle competenze necessarie ad affrontare una congiuntura economica sempre più instabile e incerta.

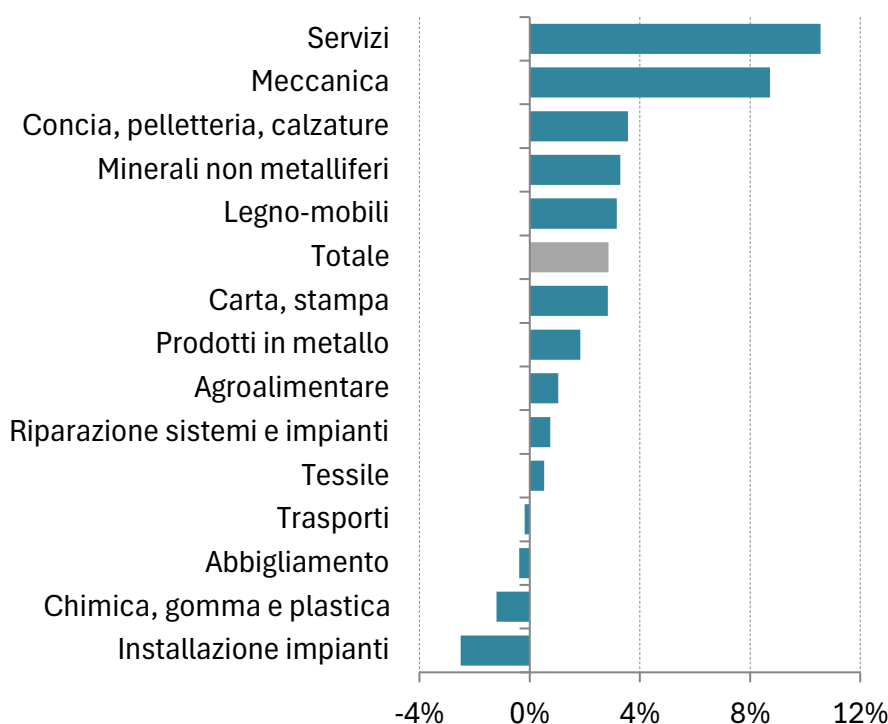
Fig. II.2.3 - Andamento degli addetti: serie storica
Variazioni % rispetto all'anno precedente



L'aumento dell'occupazione è principalmente ascrivibile al contributo positivo dei servizi (+10,6%), della meccanica (+8,7%), del sistema pelle (+3,6%), dei minerali non metalliferi (+3,3%), della carta (+2,8%) e del legno e mobilio (+3,2%). Anche se inferiore alla media, si

sono registrati aumenti dell'occupazione nei settori dei prodotti in metallo (+1,8%), della riparazione di mezzi di trasporto, impianti e sistemi (+0,7%) e del tessile (+0,5%). D'altra parte, si osserva una diminuzione nell'occupazione in pochi settori, come avviene installazione impianti (2,5%), chimica-gomma-plastica (-1,2%), abbigliamento (-0,4%) e trasporti (-0,2%). Per quanto riguarda le dimensioni delle imprese, le medie e grandi imprese (+2,3%) mostrano un aumento meno intenso rispetto alle piccole imprese (+2,9%).

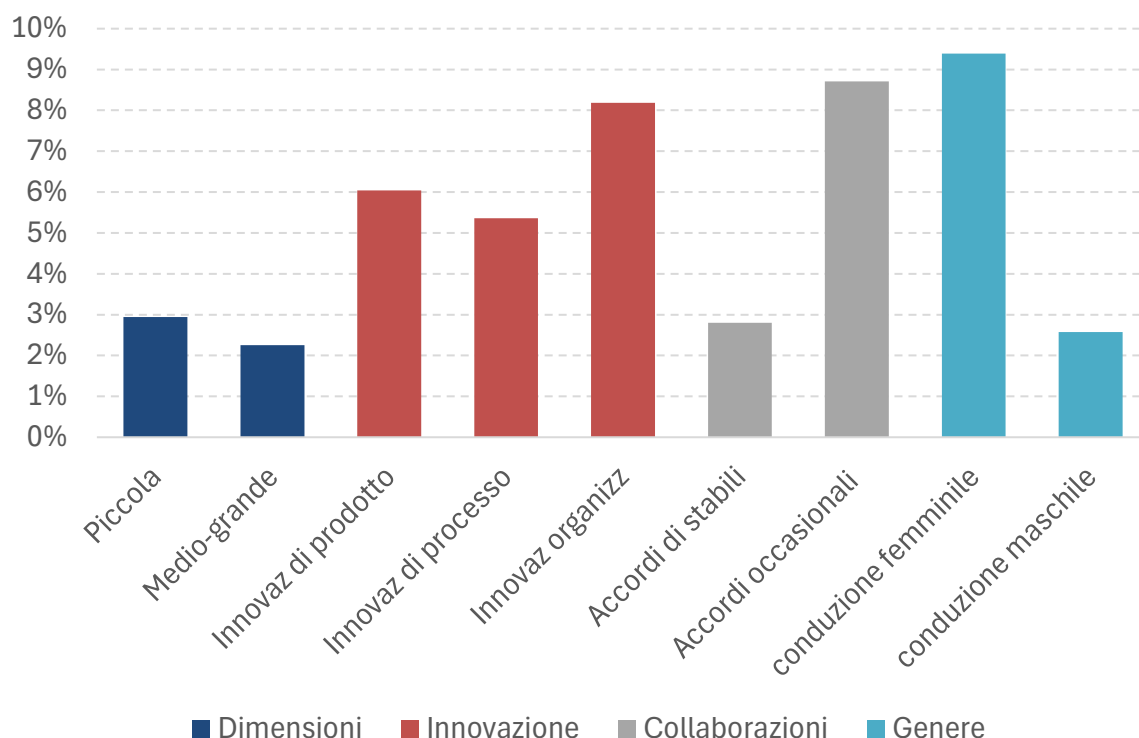
Fig. II.2.4 - Andamento degli addetti per settore di attività
Variazioni % 2023 su 2022



L'analisi dell'andamento degli addetti, da una prospettiva qualitativa, consente di rilevare una parziale conferma di quanto emerso in termini di tasso di variazione: nonostante un saldo leggermente negativo, nel complesso, tra aumenti e diminuzioni, valori elevati interessano i settori della meccanica (+24,4 p.p.), del legno e mobilio (+14,6 p.p.), dei minerali non metalliferi (+12,2 p.p.), della carta (+10,6 p.p.) e del sistema pelle (+10,5 p.p.). Il saldo dei servizi evidenzia invece un valore negativo (-5,7 p.p.), contrariamente al generale andamento positivo degli addetti in termini di variazione quantitativa: ciò si spiega con il fatto che il dato qualitativo è riferito alle imprese, e non all'ammontare complessivo degli occupati, per cui gli incrementi occupazionali segnalati da una minor quota di imprese (14%) sono stati nel complesso

maggiormente consistenti e in grado di compensare le contrazioni evidenziate da una quota più ampia di aziende (20%).

Fig. II.2.5 - Andamento degli addetti per caratteristica d'impresa
Variazioni % 2023 su 2022



Gli artigiani che hanno introdotto innovazioni hanno beneficiato di una variazione decisamente migliore (+4,9%), grazie soprattutto all'andamento più sostenuto delle imprese che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o commerciali (+8,2%). Di rilievo l'aumento degli occupati per le aziende che hanno in corso accordi di collaborazione (+6,8%), con una dinamica più sostenuta nelle imprese con accordi di natura occasionale (+8,2%).

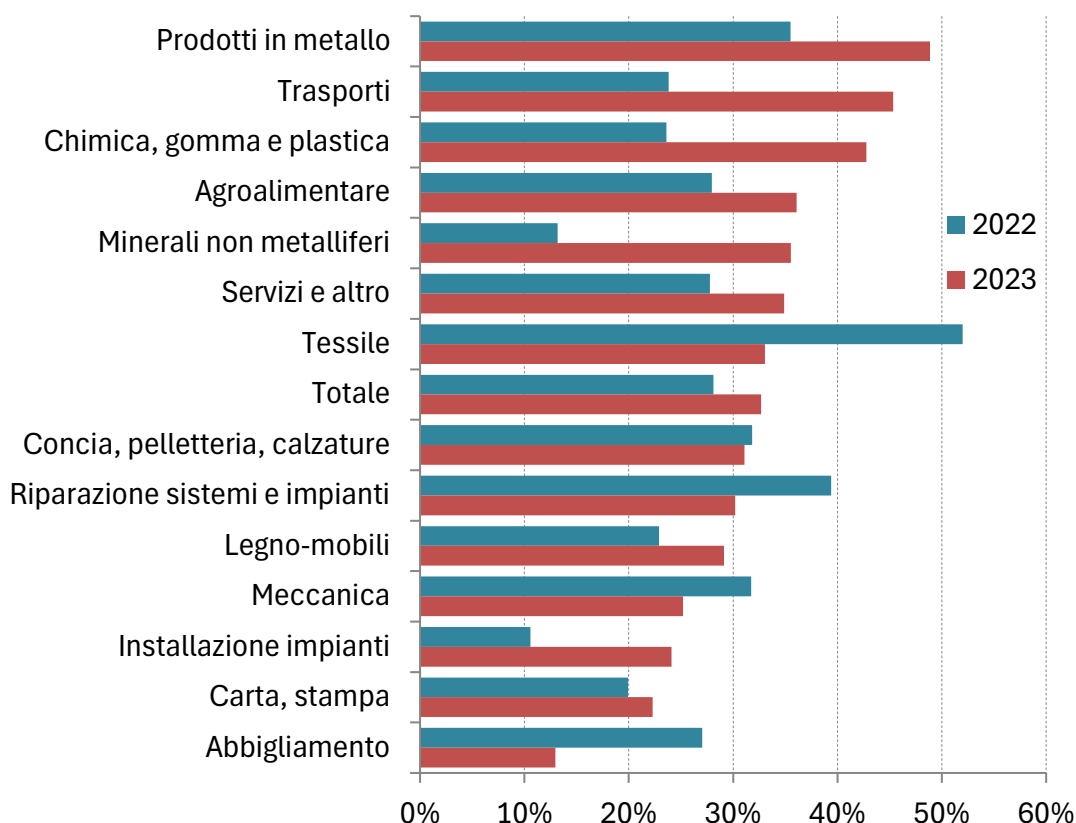
II.3. INVESTIMENTI E ACCESSO AL CREDITO

Attività di investimento

La percentuale di aziende che hanno affermato di aver effettuato investimenti è risultata in aumento, attestandosi al 32,7% e registrando un incremento di quasi 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tuttavia, questo valore rimane ancora inferiore al dato del 2019,

che era del 39%. La discreta tenuta dell'attività di investimento, nonostante la moderazione del ciclo economico, si collega sia ad investimenti già programmati, ma anche ad un graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito nella seconda parte dell'anno (nonostante l'inasprimento dichiarato dagli imprenditori artigiani) e alla tenuta della marginalità, che ha influito in positivo sull'autofinanziamento dell'attività di investimento.

Fig. II.3.1 - Imprese che hanno realizzato investimenti per settore di attività
 Incidenza % sul relativo totale

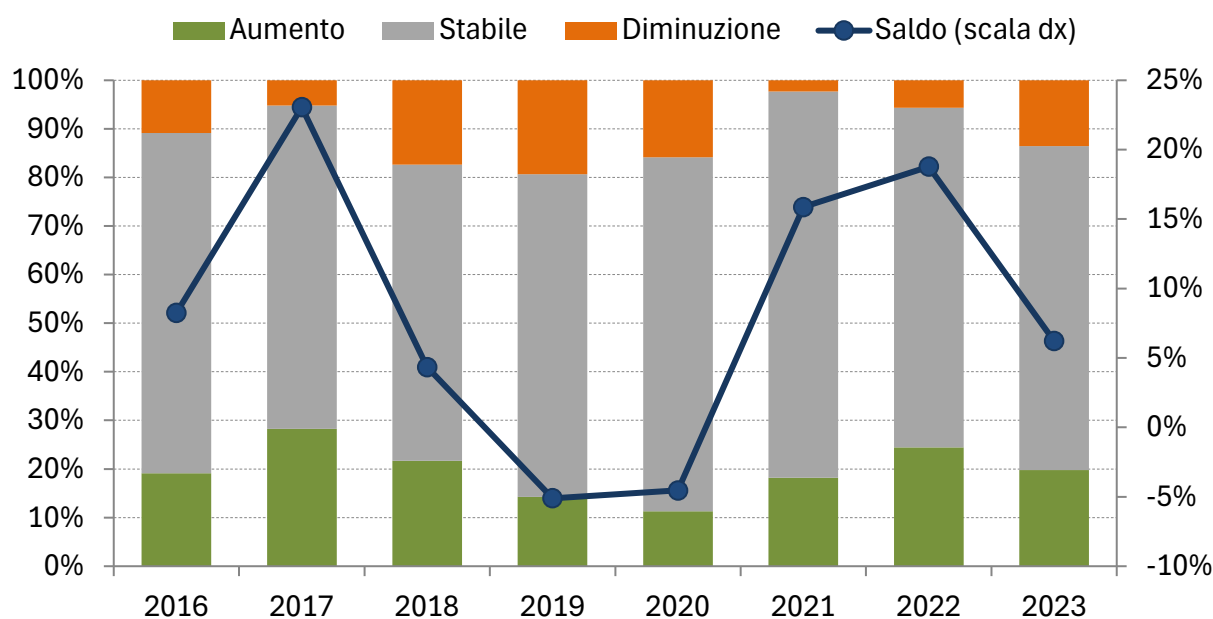


La propensione ad investire ha mostrato un aumento significativo in alcuni specifici settori manifatturieri. Ad esempio, nel settore dei minerali non metalliferi c'è stato un aumento di 22 punti percentuali, passando dal 13 al 36 per cento, mentre nel settore della chimica-gomma-plastica è stato registrato un aumento simile, passando dal 24 al 43 per cento. Tra le imprese artigiane, la percentuale più alta di investimenti è stata osservata nel settore dei prodotti in metallo, coinvolgendo il 49 per cento delle aziende. Inoltre, livelli di investimento superiori alla media sono stati riscontrati anche nei settori dei trasporti (46%), nell'agroalimentare (36%) e nei servizi (35%). Cala la quota di imprese che ha effettuato investimenti nel comparto tessile (dal 52% al 33%), nell'abbigliamento (dal 27% al 13%), nella riparazione di impianti e sistemi (dal

39% al 30%) e nella meccanica (dal 32% al 25%). Le imprese di dimensioni medio-grandi, poi, continuano ad evidenziare una tendenza ad investire superiore rispetto alle piccole imprese, registrando una percentuale del 43% rispetto al 32% delle altre. Questo *trend* è associato alla maggiore strutturazione, alla capacità finanziaria più elevata e alle prospettive strategiche più ampie delle imprese di maggiori dimensioni.

L'analisi dell'andamento della spesa per investimenti indica un aumento nel 20% dei casi⁸, rappresentando una percentuale in calo rispetto al 2022 (quando la quota di imprese con investimenti in aumento era del 24%), mentre sale di circa 8 punti la quota delle imprese artigiane che ha segnalato una diminuzione (dal 6% al 14%). Il saldo tra aumenti e diminuzioni rimane positivo ma tende a ridursi, passando da +18,8 a +6,5 punti percentuali, apparendo comunque migliore del 2019, anno in cui era risultato negativo (-5,2 p.p.).

Fig. II.3.2 - Andamento della spesa per investimenti
Composizione % e saldo aumenti/diminuzioni (scala dx)



La maggior parte dei settori esaminati presenta risultati positivi, con i saldi aumenti/diminuzioni più significativi registrati nei settori dei minerali non metalliferi (+22 punti percentuali), nei trasporti (+22 p.p.), nella chimica-gomma-plastica (+19 p.p.) e nei prodotti in metallo (+15 p.p.). In negativo, invece, la riparazione di impianti e sistemi (-9 p.p.), il tessile (-17 p.p.) e l'abbigliamento (-12 p.p.). In termini di classi dimensionali, le imprese medio-grandi fanno registrare un saldo in calo (da +33 a +15 p.p.) ma di entità superiore a quello rilevato per le

⁸ Il dato riguarda non solo gli artigiani che hanno investito nel 2022 e nel 2023; ma anche le imprese che hanno realizzato investimenti nel 2023 e non nel 2022 (aumento) o nel 2022 ma non nel 2023 (diminuzione).

piccole (+5 p.p.). Le imprese che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione (di prodotto, di processo, organizzativa/commerciale) conseguono valori superiori alla media, pari a +11 punti percentuali, con una punta di +16 punti per le imprese che hanno realizzato innovazioni di processo; per le imprese con accordi di collaborazione il saldo aumenti/diminuzioni è pari a +4 punti percentuali, inferiore alla media, ma sale a +9 p.p. per le imprese con accordi di natura stabile.

Fig. II.3.3 - Andamento della spesa per investimenti
(Composizione % e saldi aumento/diminuzione)

	Aumento	Diminuz.	Stabilità	Totale	Saldi
Totale	19,8%	13,6%	66,6%	100,0%	+6,2
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>					
Agroalimentare	23,2%	17,6%	59,2%	100,0%	+5,6
Minerali non metalliferi	29,9%	7,9%	62,1%	100,0%	+22,0
Legno-mobili	18,3%	10,1%	71,6%	100,0%	+8,2
Prodotti in metallo	40,0%	25,3%	34,8%	100,0%	+14,7
Meccanica	18,7%	15,5%	65,8%	100,0%	+3,3
Riparazione impianti e sistemi	9,7%	18,3%	72,1%	100,0%	-8,6
Installazione impianti	16,7%	6,0%	77,3%	100,0%	+10,7
Tessile	5,5%	23,0%	71,5%	100,0%	-17,5
Abbigliamento	11,7%	23,6%	64,7%	100,0%	-11,9
Concia, pelletteria, calzature	26,1%	16,2%	57,7%	100,0%	+9,9
Chimica, gomma e plastica	27,0%	8,0%	65,0%	100,0%	+19,1
Carta, stampa e fotografia	18,1%	14,1%	67,9%	100,0%	+4,0
Trasporti	30,7%	9,0%	60,3%	100,0%	+21,7
Servizi e altro	15,7%	5,3%	79,0%	100,0%	+10,4
<i>PROVINCIA</i>					
Arezzo	42,1%	7,2%	50,7%	100,0%	+34,9
Firenze	10,3%	15,6%	74,1%	100,0%	-5,3
Grosseto	23,0%	15,3%	61,6%	100,0%	+7,7
Livorno	32,6%	12,8%	54,6%	100,0%	+19,8
Lucca	18,4%	10,6%	71,0%	100,0%	+7,8
Massa Carrara	19,6%	14,6%	65,8%	100,0%	+5,0
Pisa	31,0%	11,8%	57,2%	100,0%	+19,2
					(segue)

<i>(continua)</i>					
Pistoia	5,7%	12,6%	81,7%	100,0%	-6,9
Prato	15,1%	24,4%	60,5%	100,0%	-9,3
Siena	14,6%	6,6%	78,8%	100,0%	+7,9
DIMENSIONE D'IMPRESA					
Dimensione: Piccola	18,7%	13,3%	68,0%	100,0%	+5,4
Dimensione: Medio-grande	30,9%	16,0%	53,2%	100,0%	+14,9
INNOVAZIONE					
Di prodotto	27,8%	13,3%	58,9%	100,0%	+14,5
Di processo	29,2%	13,3%	57,5%	100,0%	+15,8
Organizzative e/o Commerciali	26,5%	12,5%	61,0%	100,0%	+14,0
Almeno una tipologia di innovazione	27,2%	15,9%	56,8%	100,0%	+11,3
Nessuna tipologia di innovazione	11,7%	11,2%	77,1%	100,0%	+0,5
COLLABORAZIONI					
Accordi di natura stabile	26,0%	17,2%	56,8%	100,0%	+8,8
Accordi di natura occasionale	16,5%	15,3%	68,2%	100,0%	+1,1
Totale imprese con collaborazioni	20,0%	16,0%	63,9%	100,0%	+4,0
Nessun rapporto di collaborazione	19,7%	11,9%	68,3%	100,0%	+7,8

Se focalizziamo l'attenzione solo sulle imprese artigiane che hanno effettuato investimenti sia nel 2022 che nel 2023, si osserva tuttavia un miglioramento della situazione precedentemente descritta: la spesa relativa agli investimenti è aumentata nel 20% dei casi e diminuita solo nel 4%. Di conseguenza, il saldo tra aumenti e diminuzioni si attesta a +16 punti percentuali, sebbene questo rappresenti un netto decremento rispetto ai +48 punti registrati l'anno precedente. Prosegue quindi la dinamica positiva riguardante le imprese artigiane che mantengono una stabilità negli investimenti, seppur in modo più moderato.

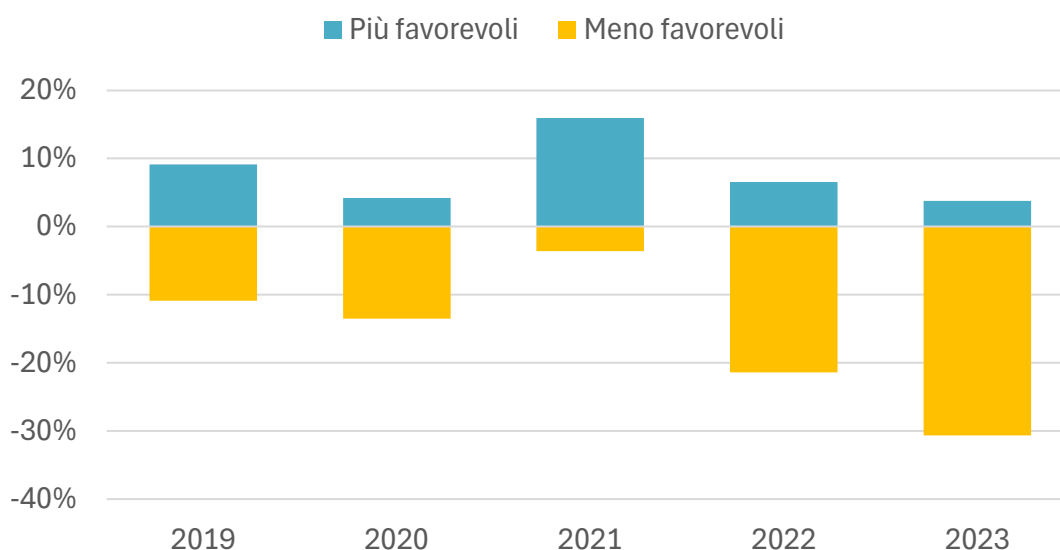
Con riferimento a questo aggregato ristretto di imprese artigiane, i settori in cui si sono rilevati saldi prevalentemente positivi della spesa per investimenti sono il sistema pelle (+68 p.p.), l'abbigliamento (+63 p.p.), la meccanica (+61 p.p.), il legno-mobili (+34 p.p.), la carta-stampa (+28 p.p.) e i servizi (+22 p.p.). Saldi negativi si sono registrati invece per agroalimentare (-20 p.p.) e installazione impianti (-2 p.p.); stabile chimica-gomma-plastica.

Accesso al credito

Le condizioni di accesso al credito sono state valutate in peggioramento dagli imprenditori artigiani toscani, in quanto diminuisce ulteriormente la quota di imprese che le

giudica più favorevoli (dal 6,5% al 3,8%) e contestualmente sale in misura maggiore la quota di coloro che le valutano più rigide (dal 21,4% al 30,7%). Nel corso del 2022, il clima di fiducia aveva già subito un peggioramento, soprattutto nella seconda metà dell'anno, e gli aumenti dei tassi di interesse avevano contribuito a rendere sempre più gravoso l'accesso alle risorse finanziarie. Nel 2023 le politiche monetarie, mantenendo i tassi di interesse elevati, hanno continuato a rappresentare un freno significativo, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento delle imprese, oltre agli impatti sulla dinamica complessiva dell'attività economica. Gli effetti dei precedenti aumenti dei tassi di interesse persistono, anche se c'è un miglioramento nell'offerta di credito grazie a una maggior diffusione di aspettative positive.

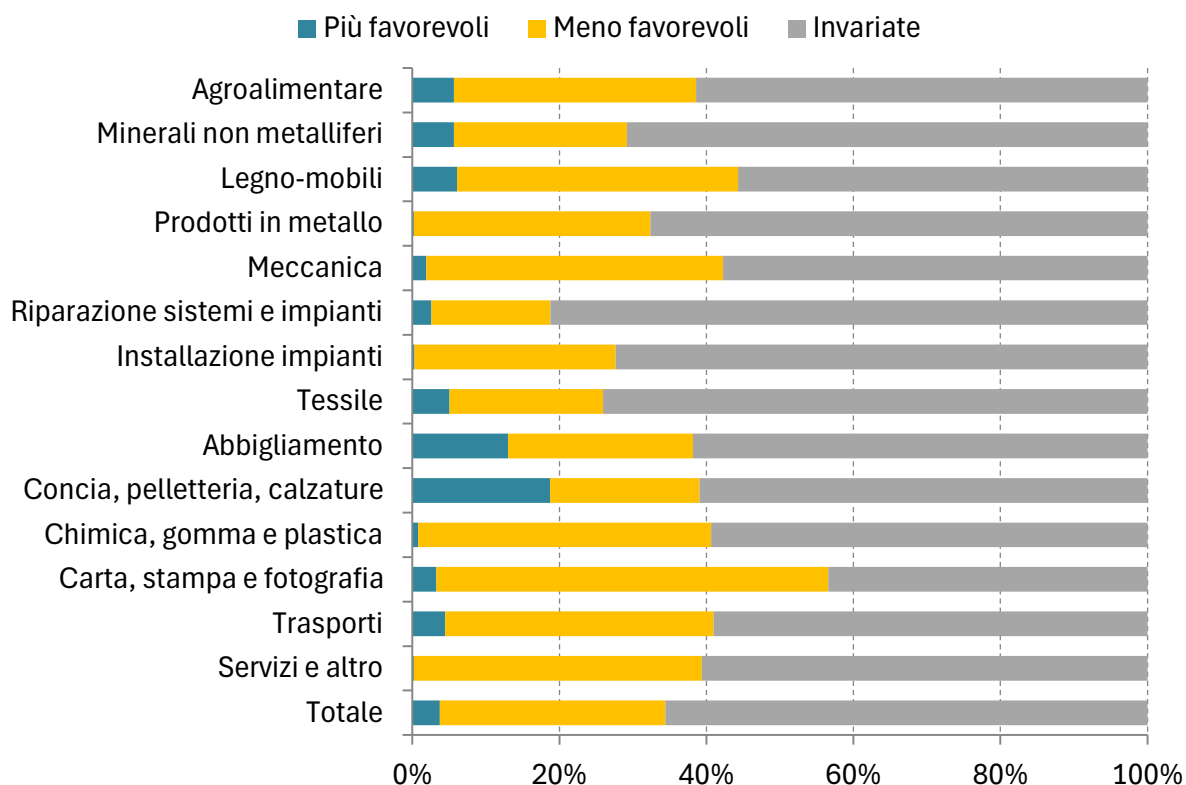
Fig. II.3.4 - Condizioni di accesso al credito
Incidenza % sul totale



Tuttavia, la politica monetaria si orienta verso una normalizzazione caratterizzata da una progressiva riduzione dei tassi di interesse⁹. La Banca Centrale Europea ha mantenuto i tassi invariati fino alla metà del 2024, riservandosi la possibilità di prendere decisioni future in base ai dati disponibili. Le aspettative di mercato si consolidano intorno a un probabile taglio dei tassi di interesse nei prossimi trimestri, con un adeguamento dei tassi molto graduale, in conseguenza di un percorso di rientro che dovrebbe seguire il ridimensionamento dell'inflazione.

⁹ Le ultime indagini qualitative condotte presso i previsori professionali mostrano una diminuzione delle attese sul tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali; si veda BCE, *Survey of professional forecasters. Second quarter of 2024*, aprile 2024.

Fig. II.3.5 - Condizioni di accesso al credito per settore di attività
Composizione %



I settori con condizioni di accesso al credito più favorevoli sono rappresentati dal sistema pelle (19%), dall'abbigliamento (13%), dal legno-mobili, dall'agroalimentare e dai minerali non metalliferi (6% in tutti e tre i casi); le stesse sono apparse invece meno favorevoli per la carta (53%), la meccanica (40%) e la chimica-gomma-plastica (40%).

II.4. L'ANDAMENTO DELL'ARTIGIANATO TOSCANO NELLE PROVINCE

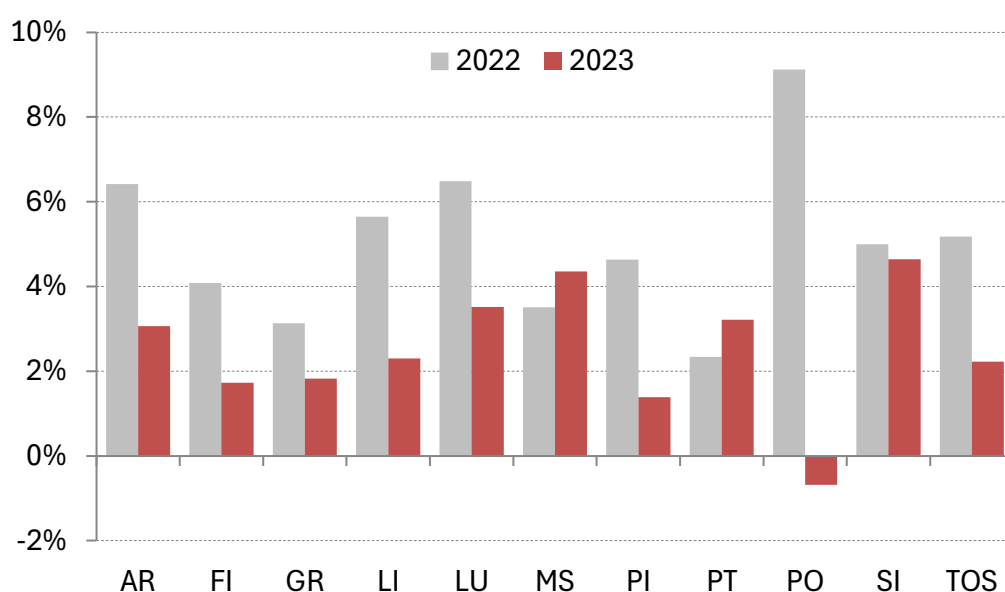
In questa sezione del rapporto andremo a disaggregare il dato regionale in termini provinciali, ponendoci da un punto di vista territoriale con riferimento ai principali aspetti indagati, evitando stratificazioni settoriali che perderebbero di significatività statistica.

Fatturato e margini

In ambito provinciale possiamo osservare una variazione del fatturato più sostenuta per poco più della metà dei territori, con riferimento a Siena (+4,6%), Massa Carrara (+4,4%), Lucca (+3,5%), Arezzo (+3,1%), Pistoia (+3,1%) e Livorno (+2,3%). Firenze (+1,7%), Grosseto

(+1,8%) e Pisa (+1,4%) hanno fatto rilevare dinamiche positive inferiori al dato medio regionale, mentre per Prato (-0,7%) si segnala una moderata contrazione. Fatta eccezione per Pisa e Massa Carrara, che hanno migliorato il ritmo di sviluppo di quasi un punto percentuale, per le altre province si sono rilevati rallentamenti, che sono stati maggiormente significativi per Prato (era +9,1% nel 2022), Pisa (+4,6% nel 2022) e Arezzo (+6,5% nel 2022), legati prevalentemente all'effetto del mix di specializzazione settoriale, come in particolare è accaduto a Prato con la contrazione del settore tessile.

Fig. II.4.1 - Dinamica del fatturato per provincia
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Considerando i margini di vendita, le migliori performance – in termini di saldi costi/ricavi in aumento o in diminuzione – riguardano in particolare Firenze (+27 p.p.), Siena (+23 p.p.), Lucca (+15 p.p.) e Pistoia (+14 p.p.); Massa Carrara è in media regionale, mentre Prato (-5 p.p.), Arezzo e Pisa (-3 p.p. in entrambi i casi) si sono caratterizzate per valori negativi; saldi aumenti/diminuzione positivi ma moderati, infine, per Livorno e Grosseto (+2 p.p.).

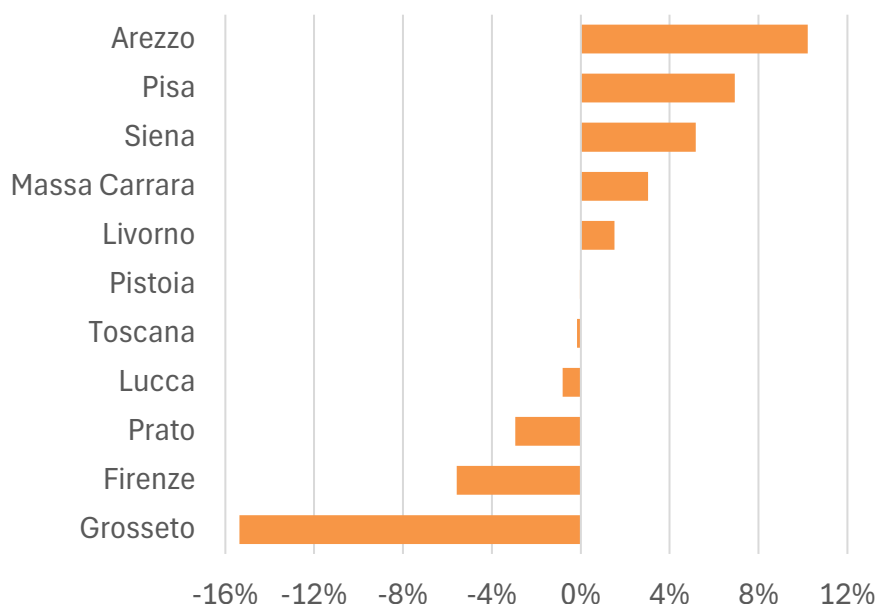
Capacità produttiva e occupazione

Il grado di utilizzo della capacità produttiva tende a posizionarsi in media su valori più elevati, se facciamo riferimento alla quota di imprese che hanno dichiarato “alto” tale utilizzo, a Firenze (38%), Pistoia (18%) e Lucca (15%); le quote maggiori, con riferimento alle imprese che hanno dichiarato un livello “basso” di utilizzo dei propri impianti, hanno invece interessato Livorno (31%), Prato (22%) e Grosseto (12%). Nelle altre province prevale più frequentemente

un utilizzo “normale” (dal 74% di Pisa all’84% di Prato). I maggiori differenziali, in termini di utilizzo tra “alto” e “basso”, hanno quindi riguardato Firenze, Lucca e Pistoia; il saldo è stato invece decisamente negativo a Prato e Livorno, mentre è apparso maggiormente bilanciato ad Arezzo, Grosseto e Massa Carrara.

Grosseto è la provincia che riporta la peggiore *performance* occupazionale, con un saldo aumento/diminuzioni nettamente negativo (-15 punti percentuali). Saldi negativi si osservano inoltre anche nel caso di Prato (-3 p.p.), Firenze (-6 p.p.) e Lucca (-1 p.p.). Sostanzialmente in equilibrio i valori registrati per Pistoia (0 p.p.) e Livorno (+2 p.p.), mentre saldi superiori alla media regionale riguardano Massa Carrara (+3 p.p.), Siena (+5 p.p.), Pisa (+7 p.p.) e Arezzo (+10 p.p.).

Fig. II.4.2 - Andamento occupazionale per provincia
Saldi % aumenti/diminuzione



Se osserviamo la dinamica degli addetti in termini di variazione percentuale, diversamente dal dato qualitativo sui saldi occupazionali appena descritto, notiamo inoltre risultati migliori a Firenze (+7,0%), Livorno (+9,5%) e Pisa (+2,3%).

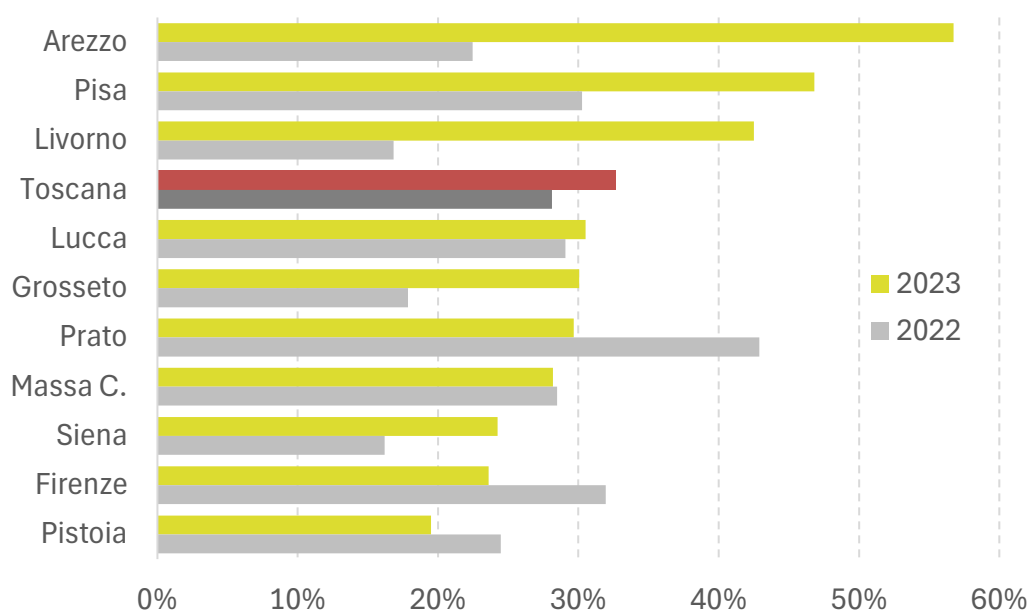
Investimenti e accesso al credito

L’articolazione territoriale dell’attività di investimento evidenzia una maggiore frequenza nelle province di Arezzo (investimenti realizzati dal 57% delle imprese), Pisa (47%) e Livorno (42%). I valori di Lucca (31%), Grosseto e Prato (30% per entrambe), e Massa Carrara (28%),

risultano poco al di sotto della media regionale (33%), mentre Pistoia (20%), Siena e Firenze (24%) sono risultate essere le province in cui l'attività di accumulazione del capitale si è caratterizzata per un minore grado di diffusione. Arezzo, Pisa e Livorno sono anche le tre province per cui si registra il miglior incremento di tale indicatore, rispetto al 2022. Discreti aumenti dell'indicatore si sono osservati anche nel caso delle province di Grosseto e Siena, mentre i differenziali maggiormente negativi riguardano Prato, Firenze e Pistoia.

Come si è già visto a livello regionale, anche nei territori si conferma una generale tenuta dell'attività di investimento, nonostante il generalizzato peggioramento delle condizioni di accesso al credito, come testimonia il saldo fra coloro che hanno dichiarato un miglioramento delle stesse e la quota di chi invece le ha ritenute meno favorevoli rispetto al 2022, negativo per tutte le province. Da segnalare che le situazioni maggiormente problematiche, ovvero con saldi negativi più intensi, si registrano nelle province di Grosseto (-54 p.p.), Arezzo (-29 p.p.), Pisa e Firenze (-27 p.p.).

Fig. II.4.3 - Imprese che hanno realizzato investimenti per provincia
Incidenza % sul totale



Come rilevato in ambito regionale, e confermando il *trend* dell'anno scorso, nelle diverse province toscane l'attività di investimento sembra dunque non aver particolarmente risentito delle criticità persistenti sul mercato del credito bancario, considerando il sostegno dato sia dagli investimenti già programmati, sia un discreto ricorso all'autofinanziamento consentito dalla tenuta della marginalità. Occorre anche aggiungere che, nella seconda parte dell'anno, il miglioramento delle aspettative sui tassi di interesse ha favorito anche una minor rigidità nelle

condizioni di accesso al credito bancario; una parte degli investimenti, inoltre, è apparsa meno sensibile all'aumento dei tassi di interesse, anche grazie alla possibilità di finanziamento tramite incentivi e alle spese in conto capitale legate alla transizione energetica e digitale.

Le variabili di posizionamento: orientamento all'innovazione e accordi di collaborazione

La panoramica dei principali indicatori rilevati a livello territoriale si chiude infine con un rapido sguardo a due aspetti in grado di influenzare in maniera rilevante il posizionamento competitivo delle relative imprese.

Il primo aspetto riguarda il grado di propensione ad introdurre innovazioni, con Pisa e Arezzo che si collocano ai vertici della graduatoria provinciale con, rispettivamente, il 66 per cento e il 59 per cento di imprese artigiane che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione (di prodotto, di processo, organizzativa e/o commerciale) nel corso degli ultimi tre anni, seguite da Pistoia e Firenze, rispettivamente con il 57 e il 55 per cento.

Fig. II.4.4 - Orientamento all'innovazione per provincia (Incidenza % sul totale)

Provincia	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno un tipologia di innovazione
Arezzo	40,0%	49,0%	31,8%	59,4%
Firenze	40,7%	47,9%	31,8%	55,1%
Grosseto	31,8%	18,1%	28,0%	50,7%
Livorno	16,6%	18,9%	29,4%	40,2%
Lucca	31,3%	36,0%	16,1%	48,5%
Massa Carrara	40,6%	27,3%	23,3%	47,9%
Pisa	28,6%	55,8%	35,2%	66,0%
Pistoia	30,0%	23,8%	47,8%	57,3%
Prato	31,9%	27,8%	14,8%	43,2%
Siena	33,4%	27,6%	21,8%	52,8%
Totale	34,0%	37,8%	28,6%	53,3%

Siena (53%) e Grosseto (51%) non si discostano in maniera significativa dalla media regionale (53%, di poco superiore al 52% del 2022), mentre per Lucca, Massa Carrara, Prato e Livorno si registrano valori inferiori. Da rilevare inoltre che Firenze riporta la maggiore propensione all'innovazione di prodotto (41%), mentre Pisa evidenzia un ricorso più frequente

all'innovazione di processo (56%) e Pistoia si caratterizza per i valori più elevati con riferimento all'innovazione di tipo organizzativo e/o commerciale (48%).

Con riferimento al secondo aspetto, da segnalare che Arezzo, insieme a Pisa, si posizionano anche ai vertici della graduatoria in materia di accordi di collaborazione, dal momento che nel 2023 hanno interessato rispettivamente il 47 per cento e il 46 per cento delle relative imprese; seguono, con valori superiori alla media regionale, Siena (42%) e Firenze (44%). Al di sotto della media regionale (41%, in aumento di circa 3 punti percentuali rispetto al 2023) tutti gli altri territori, con Prato che fa registrare il valore più basso dell'indicatore in questione a livello provinciale (32%). Da segnalare inoltre che sono le imprese di Arezzo, Firenze e Prato ad esprimere con maggior frequenza accordi di natura stabile, con valori pari rispettivamente al 18, al 17 al 25 per cento (15% il dato regionale).

Fig. II.4.5 - Attivazione di accordi di collaborazione per provincia (Composizione %)

Provincia	Accordi di collaborazione, di natura			Nessun accordo	Totale
	stabile	occasionale	totale		
Arezzo	18,5%	28,6%	47,0%	53,0%	100,0%
Firenze	16,9%	27,5%	44,4%	55,6%	100,0%
Grosseto	9,3%	30,0%	39,3%	60,7%	100,0%
Livorno	13,7%	23,8%	37,5%	62,5%	100,0%
Lucca	12,3%	24,0%	36,4%	63,6%	100,0%
Massa Carrara	7,8%	27,9%	35,7%	64,3%	100,0%
Pisa	7,6%	38,6%	46,2%	53,8%	100,0%
Pistoia	9,4%	30,3%	39,7%	60,3%	100,0%
Prato	24,8%	6,9%	31,7%	68,3%	100,0%
Siena	15,9%	26,3%	42,2%	57,8%	100,0%
Totale	14,8%	26,2%	41,1%	58,9%	100,0%

PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2024

Nel corso del 2023 l'inflazione si è ridotta rapidamente nella maggior parte dei Paesi, a partire dai livelli molto elevati raggiunti nel 2022, e senza che sia stata necessaria una fase di recessione. I dati più recenti portano ad accogliere l'ipotesi del *soft landing*, e a interpretare la relativa tenuta del quadro economico internazionale, nei termini di un miglioramento delle condizioni dal lato dell'offerta. In secondo luogo, l'economia mondiale ha mostrato una straordinaria capacità di tenuta rispetto al cambiamento di regime delle politiche monetarie. A ciò si aggiunge il superamento della crisi energetica da parte dell'economia europea, con una rapida sostituzione dei paesi fornitori, oltre che un ciclo di investimenti nelle fonti energetiche rinnovabili gradualmente più consistente.

Il 2024 si è aperto con un'inflazione in rallentamento che dovrebbe portare ad un recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, con effetti positivi graduali sul reddito disponibile delle famiglie e sulla dinamica dei consumi. Una certa rigidità continua a caratterizzare ancora l'inflazione di fondo e il sotto-paniere di prodotti che va a comporre il carrello della spesa. I primi mesi dell'anno sono quindi stati caratterizzati da un clima decisamente più disteso dal punto di vista dell'inflazione, rispetto a come era cominciato il 2023. I segnali di raffreddamento della corsa dei prezzi sono confermati dalle indagini congiunturali, che indicano una riduzione delle spinte dal lato dei costi di produzione e un ridimensionamento delle attese delle imprese sulla dinamica dei prezzi. Inoltre, le valutazioni delle banche centrali convergono verso tassi decisamente più contenuti rispetto agli ultimi due anni, con un orientamento verso la "normalizzazione" delle politiche monetarie e l'avvio di un lento percorso di riduzione del costo del denaro.

Il biennio 2023-24 può esser, quindi, considerato come una fase di passaggio, con l'economia internazionale che va a superare la fase di difficoltà segnata dalla pandemia e dalla successiva crisi energetica, cercando di ritornare su una traiettoria meno instabile e meno incerta. Il mercato del lavoro, sotto il profilo congiunturale, ha continuato a creare occupazione, anche se in termini dinamici con una graduale moderazione, mostrando comunque una discreta tonicità, dipendente dal ruolo cardine dell'aumento della difficoltà, dal lato domanda, nel reperire figure professionali sempre più specializzate, influenzando su un aumento della partecipazione e su una riduzione della disoccupazione.

Se il 2024 è destinato a appresentare, sostanzialmente, un anno di transizione dalle conseguenze della crisi energetica; il percorso di ripresa economica è destinato tuttavia ad essere graduale e, al momento, si dovrebbe riflettere principalmente in un andamento più moderato dell'inflazione, mentre l'effetto sui consumi deve ancora manifestarsi pienamente. Il consolidamento del miglioramento economico sarà progressivo, e diventerà più evidente nella seconda metà dell'anno: l'impatto della riduzione dei prezzi sul potere d'acquisto e, quindi, sui consumi delle famiglie si manifesterà progressivamente, così come il cambiamento di strategia della politica monetaria, influenzando la domanda nel medio periodo.

I rischi per lo scenario previsivo, tuttavia, sono connessi con il clima di incertezza che riguarda soprattutto il quadro geo-politico, sia a livello nazionale/locale, considerando gli esiti delle elezioni amministrative e della fase post elettorale, sia a livello sovra-nazionale; in particolare, i risultati delle elezioni europee, quelli delle elezioni statunitensi del prossimo autunno, la prosecuzione della guerra in Ucraina e il conflitto israelo-palestinese possono avere significativi effetti sul quadro delle relazioni internazionali, e quindi sugli andamenti dell'economia e le politiche economiche. Gli effetti principali passano ancora per gli scambi commerciali internazionali: la crisi mediorientale e le ripercussioni sulle merci che transitano su nave dal canale di Suez, ad esempio, generano tensioni sui costi di trasporto che potrebbero andare ad influire sulla rigidità della discesa dell'inflazione (secondo stime ISPI, tale impatto potrebbe tradursi in un aggravio di 1,8 punti sull'inflazione complessiva).

In ambito nazionale e locale assumerà poi rilevanza anche il grado di realizzazione del PNRR, soprattutto considerando i ritardi che si sono sovrapposti nei primi anni di implementazione del Piano. La capacità di rispettare le tempistiche previste avrà un ruolo determinante sia nel sostegno della crescita, che in quello della domanda interna – in termini di investimenti e, in modo indiretto, relativamente ai posti di lavoro attivati – auspicando che lo slittamento del programma di realizzazione possa arrivare al massimo al 2027.

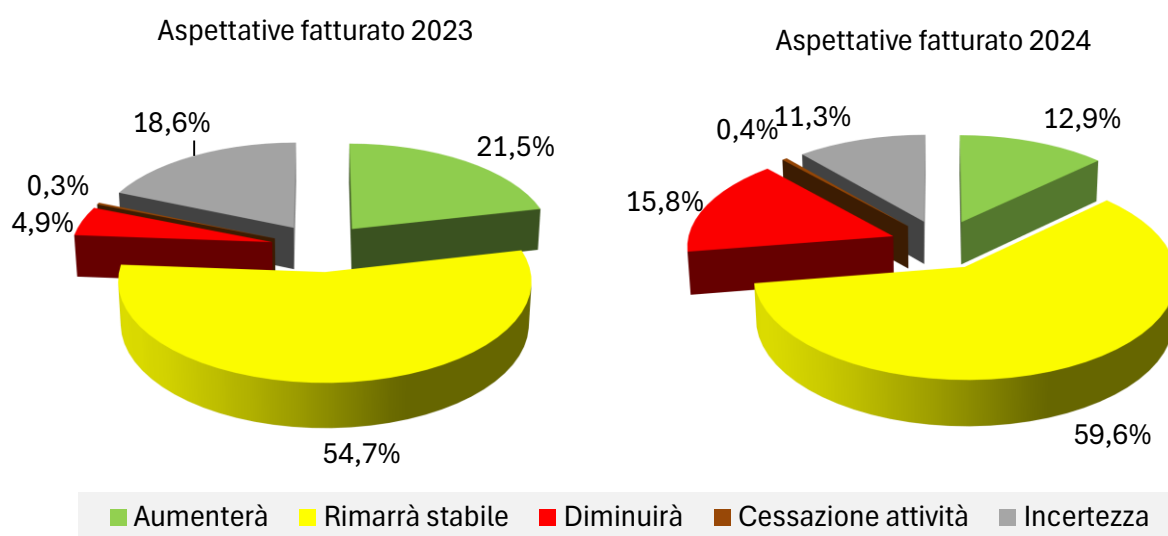
Fatturato

Nel contesto ambientale descritto poco sopra, le prospettive degli imprenditori artigiani per il 2024 toscani sembrano orientate alla cautela, con il 12,9 per cento di essi che prevede una crescita della ricchezza generata; si tratta di un dato decisamente inferiore sia rispetto alle previsioni di crescita formulate nel precedente rapporto per il 2023 – allorché le aspettative di un incremento del fatturato interessavano il 21,5 per cento delle imprese intervistate – sia, soprattutto, a quanto rilevato a consuntivo, dove tale quota – come visto nel precedente par. II.1 – ha raggiunto il 33,6 per cento. Si colloca invece al 16 per cento la quota di aziende che ritiene

probabile una contrazione del proprio fatturato, risultando comunque leggermente inferiore al dato riportato a consuntivo 2023 (18,3%).

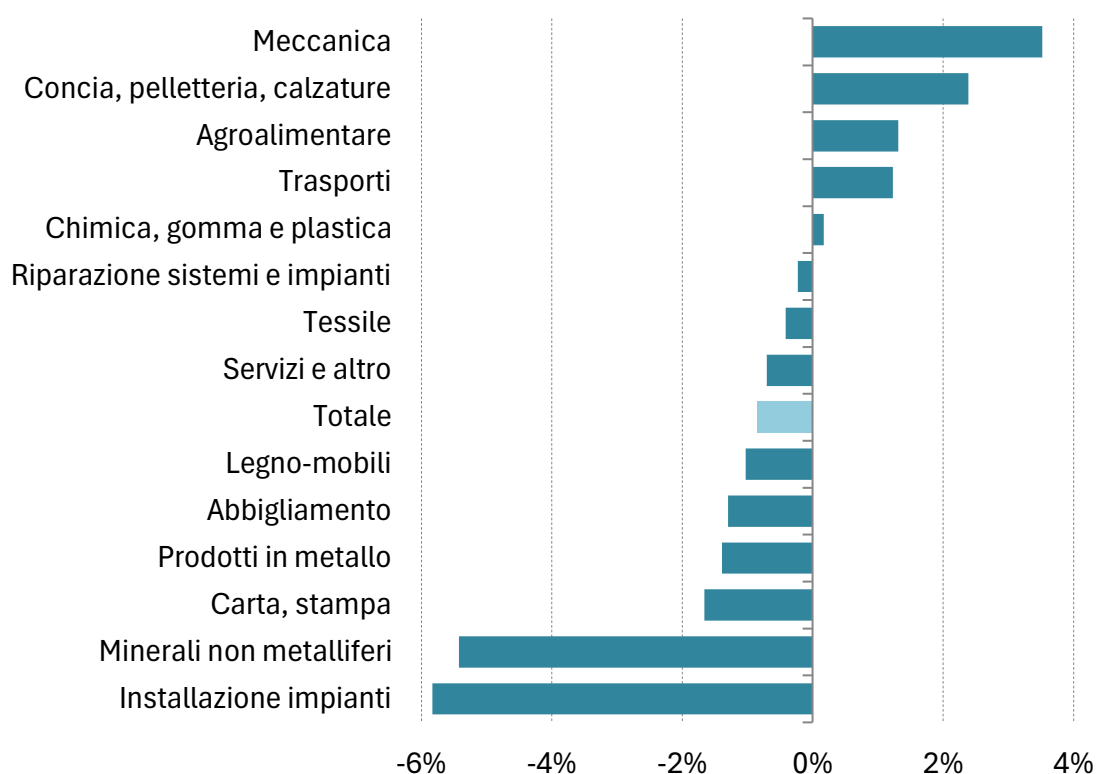
Di conseguenza, considerando un'ulteriore quota di imprese che prevedono di cessare la propria attività (0,4%), il saldo fra aumenti e diminuzioni diviene negativo e pari a -3,4 punti percentuali, in deciso deterioramento rispetto allo scorso anno (+16,2 p.p.). In discesa, poi, anche il livello degli incerti (dal 18,6% all'11,3%), probabilmente dipendente dal fatto che le imprese artigiane – nonostante la cautela nelle valutazioni di cui si è detto – hanno anche una più chiara percezione del quadro di riferimento in conseguenza dell'allentamento delle tensioni sui costi di produzione. In ogni caso, l'incertezza delle aspettative tende in prevalenza ad incidere nei settori caratterizzati da maggiori criticità, come tessile (14,7%), abbigliamento (17,2%), riparazione di impianti/sistemi (17,5%) e chimica-gomma-plastica (13,6%).

Fig. III.1 - Aspettative sull'andamento del fatturato (Composizione %)



Coerentemente con il saldo negativo per le risposte su aumenti/diminuzioni, la variazione stimata del fatturato per il 2024 è pari al -0,9 per cento, rappresentando dunque una valutazione solo moderatamente negativa, tenuto conto della persistenza di un certo grado di incertezza, soprattutto sullo scenario geopolitico, e offrendo comunque la percezione, da parte degli artigiani toscani, di un *outlook* non così decisamente orientato al pessimismo. La lieve contrazione stimata per il 2024 risente molto di un effetto settoriale legato, prevalentemente, al calo di settori come quello dell'installazione impianti (-5,8%), dei minerali non metalliferi (-5,4%), dell'abbigliamento (-1,3%), dei prodotti in metallo (-1,4%) e della carta-stampa (-1,7%), mentre una diminuzione contenuta viene stimata per il legno-mobili (-1,0%), per i servizi (-0,7%) e per il tessile (-0,4%).

Fig. III.2 - Aspettative sull'andamento del fatturato: stime per il 2024
 Variazioni % previste rispetto al 2023



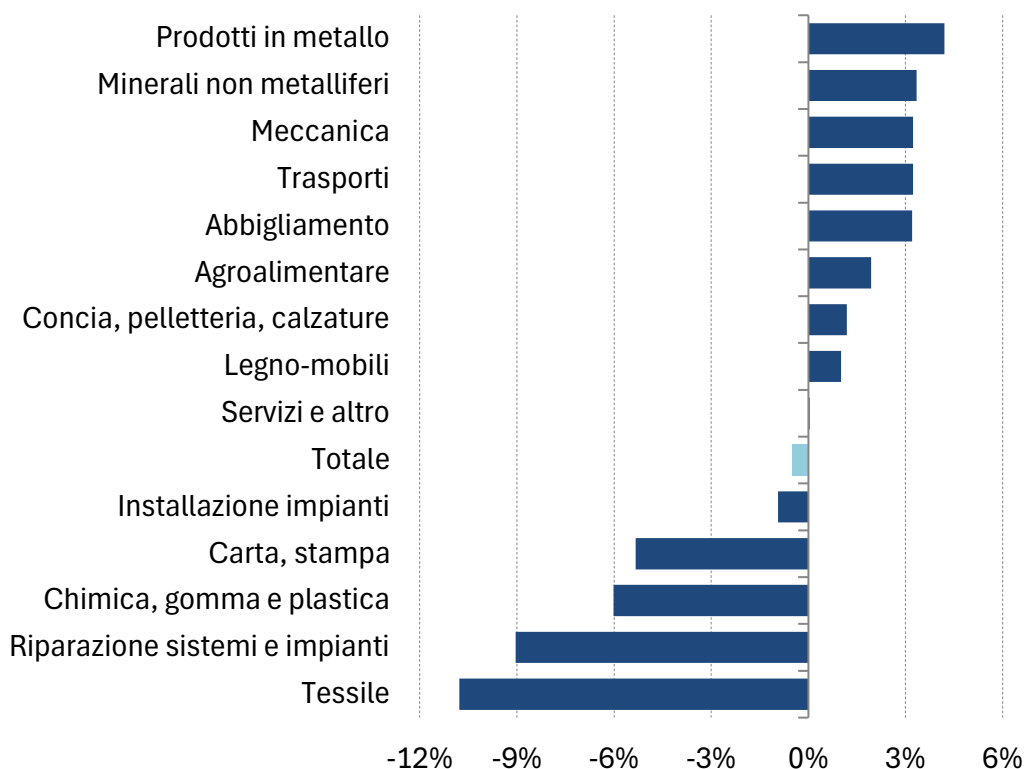
All'opposto si caratterizzano per aumenti interessanti la meccanica (+3,5%), il sistema pelle (+2,4%), l'agroalimentare (+1,3%) e i trasporti (+1,2%). Da notare che la tendenza positiva stimata per il comparto pelletteria e calzature, a fronte delle difficoltà evidenziate a tale riguardo in altre parti del rapporto (cfr. in particolare il par. I.4), farebbe propendere per una crisi settoriale di breve termine, e dunque di natura prevalentemente congiunturale. Tale ipotesi sembra tuttavia essere contraddetta da altre valutazioni "qualitative" provenienti da vari operatori della filiera, che riconducono le attuali difficoltà soprattutto a fattori strategico-organizzativi e di mercato di alcune imprese non artigiane più strutturate, da cui dipendono le relazioni di subfornitura.

Occupazione

Le valutazioni qualitative degli imprenditori artigiani toscani, per il 2024, sembrerebbero prefigurare un mercato del lavoro artigiano che in ambito locale dovrebbe assumere una configurazione dinamica improntata, come per il fatturato, alla cautela, anche sulla scorta di un quadro esterno che, come si è visto, continua a presentare rilevanti elementi di incertezza. Ad ogni buon conto, il saldo fra aziende che prevedono aumenti dei propri addetti (7,1%) e aziende

che ne prevedono una diminuzione (7,6%) risulta solo leggermente negativo (-0,5 punti percentuali) e sostanzialmente in linea con quanto registrato a consuntivo per il 2023 (-0,2 p.p.). Aumenta invece l'insieme degli imprenditori che hanno prefigurato stabilità (dal 74,7% all'82,4%). Nel complesso, i dati qui riportati non devono necessariamente esser letti in termini negativi, considerando che nel comparto artigiano toscano ci siamo lasciati alle spalle un triennio ininterrotto di crescita occupazionale e che una pausa potrebbe essere del tutto fisiologica.

Fig. III.3 - Andamento previsto dell'occupazione per settore di attività
Saldi aumenti/diminuzioni, punti percentuali



Sullo sfondo continuano inoltre a persistere le criticità legate al reperimento della manodopera, radicate anche nelle difficoltà strutturali che dipendono, dal lato dell'offerta, dalle dinamiche demografiche (in particolare, da quelle inerenti la popolazione in età da lavoro). Se da un lato l'orientamento al "tesoreggiamento della manodopera" (o *labor hoarding*) spinge a confermare in rapporti a tempo indeterminato la forza lavoro già presente (anche giovane), dall'altro può anche indurre ad un blocco nell'assetto degli organici aziendali, a beneficio dei lavoratori ritenuti maggiormente "strategici", per esperienza e grado di specializzazione.

E se la difficoltà di reperimento della manodopera dichiarata dalle imprese sembra aumentare le opportunità d'impiego per coloro che, dal lato l'offerta, si affacciano sul mercato

del lavoro, dal lato della domanda (ovvero da parte delle imprese) tali difficoltà, soprattutto in fasi cicliche incerte, possono spingere a trattenere il personale già in organico, piuttosto che a ridurlo, in quanto il costo dell'eventuale riassunzione potrebbe rivelarsi più elevato.

Fig. III.4 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2024
(Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni)

	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Totale	7,1%	7,6%	82,4%	2,8%	100,0%	-0,5
a) per SETTORE DI ATTIVITA'						
Agroalimentare	6,2%	4,3%	82,4%	7,0%	100,0%	+1,9
Minerali non metalliferi	8,1%	4,7%	87,2%	0,0%	100,0%	+3,3
Legno-mobili	7,7%	6,7%	74,9%	10,8%	100,0%	+1,0
Prodotti in metallo	12,2%	8,0%	79,7%	0,0%	100,0%	+4,2
Meccanica	10,6%	7,3%	80,1%	2,0%	100,0%	+3,2
Riparazione impianti e sistemi	6,6%	15,7%	77,0%	0,7%	100,0%	-9,0
Installazione impianti	8,7%	9,6%	81,6%	0,0%	100,0%	-0,9
Tessile	6,8%	17,6%	75,5%	0,0%	100,0%	-10,8
Abbigliamento	3,6%	0,4%	83,7%	12,4%	100,0%	-3,2
Concia, pelletteria, calzature	11,8%	10,6%	71,5%	6,0%	100,0%	+1,2
Chimica, gomma e plastica	2,9%	8,9%	82,8%	5,4%	100,0%	-6,0
Carta, stampa	3,7%	9,1%	87,2%	0,0%	100,0%	-5,3
Trasporti	5,9%	2,6%	90,5%	1,0%	100,0%	+3,2
Servizi e altro	4,0%	4,0%	90,8%	1,2%	100,0%	0,0
b) per PROVINCIA						
Arezzo	9,6%	10,4%	77,3%	2,7%	100,0%	-0,8
Firenze	7,8%	7,6%	79,6%	5,0%	100,0%	+0,2
Grosseto	2,9%	2,3%	94,8%	0,1%	100,0%	+0,6
Livorno	14,1%	10,3%	74,0%	1,7%	100,0%	+3,7
Lucca	8,5%	9,2%	81,9%	0,5%	100,0%	-0,7
Massa Carrara	11,0%	9,1%	72,7%	7,2%	100,0%	+1,9
Pisa	1,2%	3,6%	93,1%	2,1%	100,0%	-2,4
						(segue)

(continua)						
Pistoia	10,2%	7,5%	82,2%	0,0%	100,0%	+2,7
Prato	3,3%	4,4%	88,3%	4,1%	100,0%	-1,1
Siena	3,9%	13,0%	82,4%	0,6%	100,0%	-9,1
c) per DIMENSIONE D'IMPRESA						
Piccola	6,9%	7,7%	82,5%	2,9%	100,0%	-0,9
Medio-grande	9,8%	6,6%	81,8%	1,7%	100,0%	+3,2

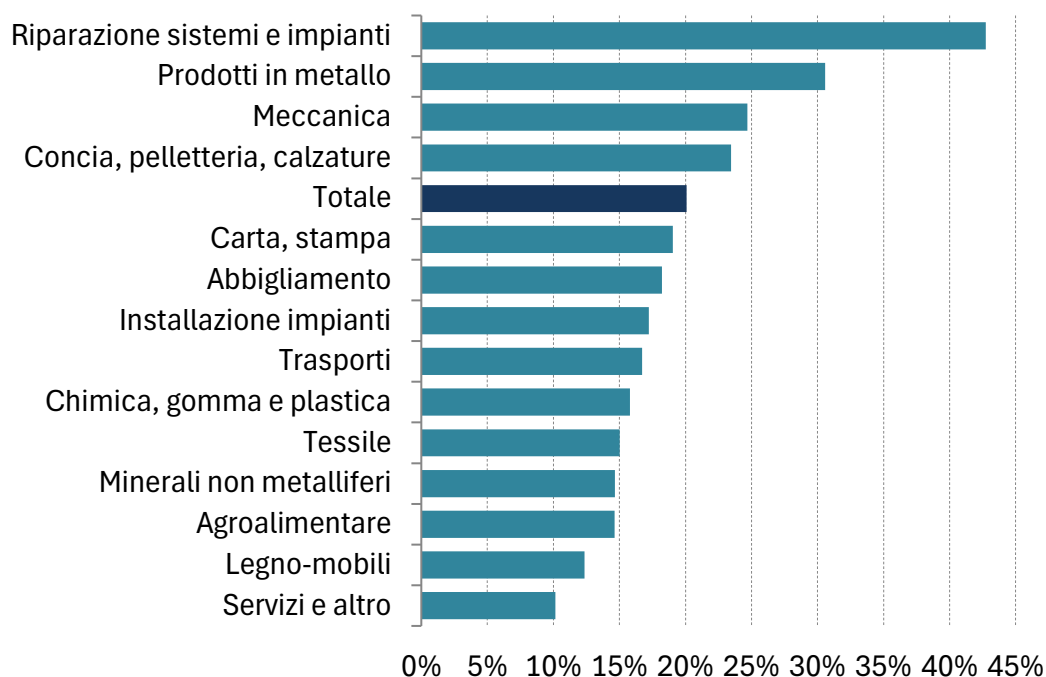
Il saldo occupazionale è mediamente negativo per le imprese di minori dimensioni (-0,9 punti percentuali), al contrario di quanto rilevato per le medio-grandi (+3 p.p.), a conferma di quanto le imprese più strutturate, avendo migliori capacità finanziarie ed organizzative, siano maggiormente in grado di sostenere l'espansione degli assetti occupazionali. Considerando i settori di attività, si rilevano previsioni positive sui saldi aumenti/diminuzioni per i prodotti in metallo (+4,2 p.p.), i minerali non metalliferi (+3,3 p.p.), la meccanica (+3,2 p.p.), i trasporti (+3,2 p.p.), l'abbigliamento (+3,2 p.p.) e l'agroalimentare (+1,9 p.p.). Differenziali negativi, su questo fronte, si rilevano invece per il tessile (-10,8 p.p.), la riparazione di impianti e sistemi (-9,0 p.p.), per la chimica-gomma-plastica (-6,0 p.p.) e la carta-stampa (-5,3 p.p.).

Investimenti

Le previsioni sull'attività di investimento indicano che il 20,1% delle imprese ha intenzione di effettuare investimenti nel corso del 2024, mentre circa il 16% esprime incertezza. Si tratta di aspettative più positive, rispetto al passato recente, che sembrano proseguire la tendenza registrata a consuntivo, che mostra una discreta tenuta dei programmi di investimento nonostante un contesto macroeconomico caratterizzato da molte incertezze. Come si è già avuto modo di sottolineare, oltre al ruolo dell'autofinanziamento, nel corso del 2024 dovrebbero gradualmente concretizzarsi le aspettative in direzione di un ribasso dei tassi di interesse da parte delle banche centrali, ed emergere con maggior forza quei segnali di miglioramento, riguardo alle condizioni di accesso al credito per le imprese, rilevati nella *Bank Lending Survey* condotta da Banca d'Italia con il coordinamento BCE.

Le previsioni positive riguardanti l'attività di investimento si concentrano principalmente nei settori della riparazione di impianti e sistemi (42,7%), dei prodotti in metallo (30,6%), della meccanica (24,7%), e del sistema pelle (23,4%). Al contrario, gli imprenditori artigiani mostrano una minore propensione ad investire nel settore dei servizi (10,2%) e del legno-mobilito (2,4%). Riguardo alla dimensione delle imprese, le piccole imprese confermano una minore propensione ad investire nel 2024 (19,8%) rispetto alle medio-grandi (23,3%).

Fig. III.5 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2024, per settore di attività (Valori %)



Le previsioni per provincia

Le aspettative riguardanti l'aumento del fatturato artigiano permettono di osservare un orientamento maggiormente positivo e al di sopra della media regionale (13%) nelle province di Pisa e Livorno (19%), Firenze (16%), Massa Carrara (15%) e Siena (14%), mentre percentuali particolarmente basse si rilevano per Prato (2%) e Grosseto (3%). Le maggiori quote in diminuzione riguardano invece Siena (24%), Massa Carrara (23%), Firenze (18%) e Arezzo (17%), mentre il livello più alto di imprenditori artigiani incerti sull'evoluzione del fatturato lo troviamo a Livorno (20%), Prato (17%), e Siena (15%).

Considerando il saldo aumenti/diminuzione (incluso anche le imprese che hanno dichiarato di cessare la propria attività), una sintesi previsiva positiva si registra solo a Livorno (+9 punti percentuali) e a Pisa (+2 p.p.). Indicatore negativo, ma migliore della media regionale (-3 p.p.), a Lucca (-1 p.p.) e Firenze (-2 p.p.), mentre per le altre province si registrano risultati via via peggiori, con punte a Prato (-10 p.p.) e Siena (-11 p.p.).

Qualche differenza in positivo emerge se, invece dei saldi aumenti/diminuzioni, osserviamo la stima della variazione percentuale del fatturato attesa per l'anno in corso, con andamenti relativamente migliori per le province di Firenze (+1,6%), Livorno (+0,6%) e Pisa (+0,4%), mentre tende ad essere stagnante ad Arezzo (+0,1%) e allineata, in negativo, alla media regionale a Prato (-0,8%). Per le altre cinque province si segnalano dinamiche al di sotto

della media regionale, che vanno da una contrazione più moderata per Grosseto (-1,0%) fino ad una flessione più marcata registrata per Lucca (-6,5%).

Fig. III.6 - Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2024, per provincia (Composizione %)

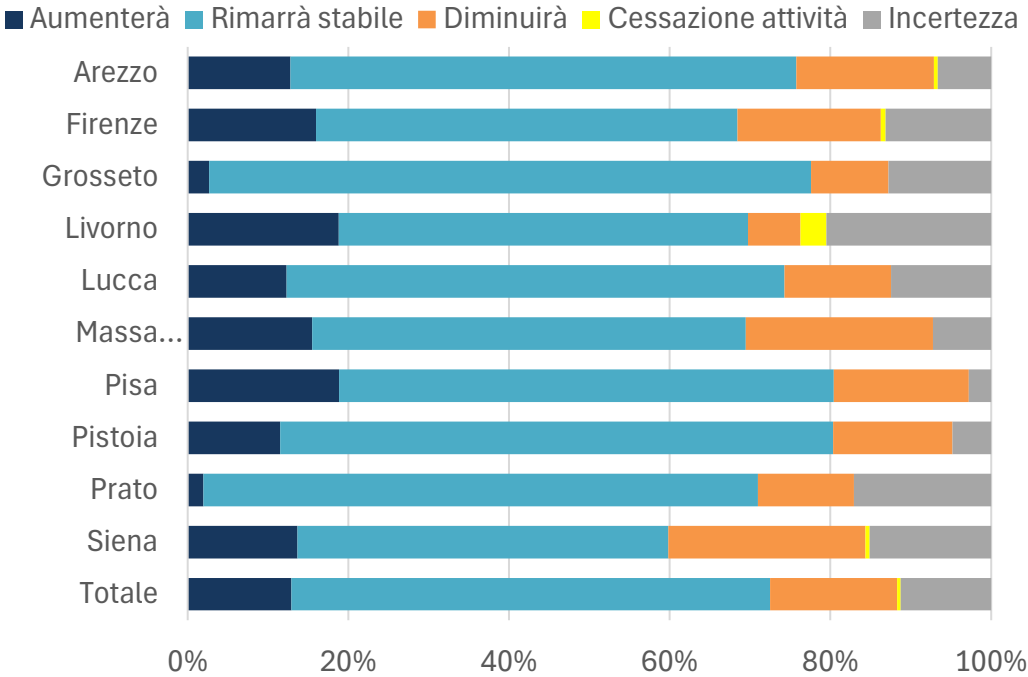


Fig. III.7 - Stime sull'andamento del fatturato nel 2024, per provincia (Variazioni %)

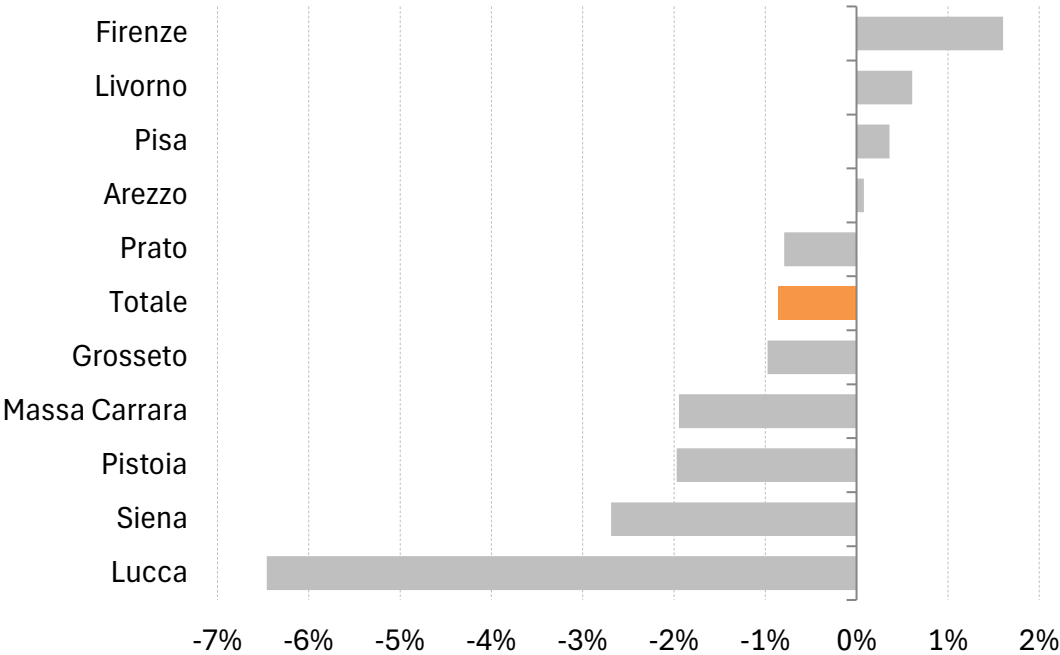
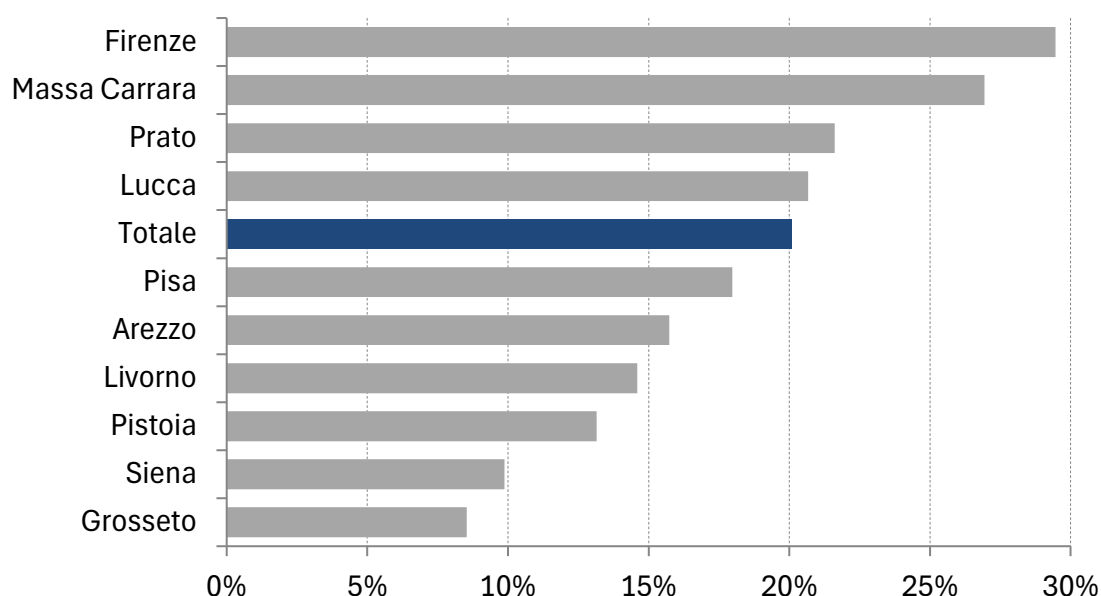


Fig. III.8 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2024, per provincia (Composizione %)

Provincia	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Arezzo	9,6%	10,4%	77,3%	2,7%	100,0%	-0,8
Firenze	7,8%	7,6%	79,6%	5,0%	100,0%	+0,2
Grosseto	2,9%	2,3%	94,8%	0,1%	100,0%	+0,6
Livorno	14,1%	10,3%	74,0%	1,7%	100,0%	+3,7
Lucca	8,5%	9,2%	81,9%	0,5%	100,0%	-0,7
Massa C.	11,0%	9,1%	72,7%	7,2%	100,0%	+1,9
Pisa	1,2%	3,6%	93,1%	2,1%	100,0%	-2,4
Pistoia	10,2%	7,5%	82,2%	0,0%	100,0%	+2,7
Prato	3,3%	4,4%	88,3%	4,1%	100,0%	-1,1
Siena	3,9%	13,0%	82,4%	0,6%	100,0%	-9,1
Totale	7,1%	7,6%	82,4%	2,8%	100,0%	-0,5

Fig. III.9 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2024 per provincia (Valori %)



I saldi occupazionali aumenti/diminuzioni per provincia, riguardo al 2024, evidenziano differenziali migliori, superiori alla media regionale, anche se piuttosto contenuti come intensità, per Livorno (+3,7 punti percentuali), Pistoia (+2,7 p.p.), Grosseto (+0,6 p.p.) e Massa Carrara (+1,9 p.p.), e stagnante per Firenze (+0,2 p.p.). Saldi negativi vengono invece registrati soprattutto a Siena (-9,1 p.p.), Pisa (-2,4 p.p.) e Prato (-1,1 p.p.), e ancora negativi ma meno intensi a Lucca (-0,7 p.p.) e Arezzo (-0,8 p.p.).

In ambito provinciale, le attese sui programmi di investimento maggiormente positive sono state rilevate a Firenze (29,5%), Massa Carrara (26,9%), Prato (21,6%) e Lucca (20,7%), che hanno fatto rilevare quote al di sopra della media regionale, mentre su livelli inferiori troviamo Arezzo (15,7%), Livorno (14,6%), Pistoia (13,2%), Siena (9,9%) e Grosseto (8,5%).

Orientamento all'innovazione accordi di collaborazione

Per le imprese che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione negli ultimi tre anni, le previsioni per il fatturato 2024, pur in un clima di generale decelerazione, evidenziano una migliore dinamica, con un +0,9 per cento previsto rispetto al -3,1 per cento per chi non ha introdotto alcuna innovazione e al -0,9 per cento della media generale. La variazione sale inoltre al +1,5 per cento per chi ha introdotto innovazioni di prodotto e al +1,6 per cento per le innovazioni di processo.

Anche il saldo aumenti/diminuzioni risulta positivo, seppur non molto elevato (+1,6 punti percentuali), con tuttavia una sostanziale divaricazione rispetto alle imprese che non hanno innovato, le quali registrano un saldo decisamente (-7,2 p.p.). Inoltre, si osservano risultati generalmente migliori per le aziende che hanno implementato innovazioni di prodotto (+4,1 p.p.) o di processo (+3,6 p.p.). Queste considerazioni si estendono anche alle prospettive occupazionali, con un differenziale aumenti/diminuzioni piuttosto sostenuto (+4,9 p.p.) per le imprese artigiane innovatrici, nei confronti di chi non ha innovato (-4,7 p.p.).

Fig. III.10 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni: previsioni per il 2024

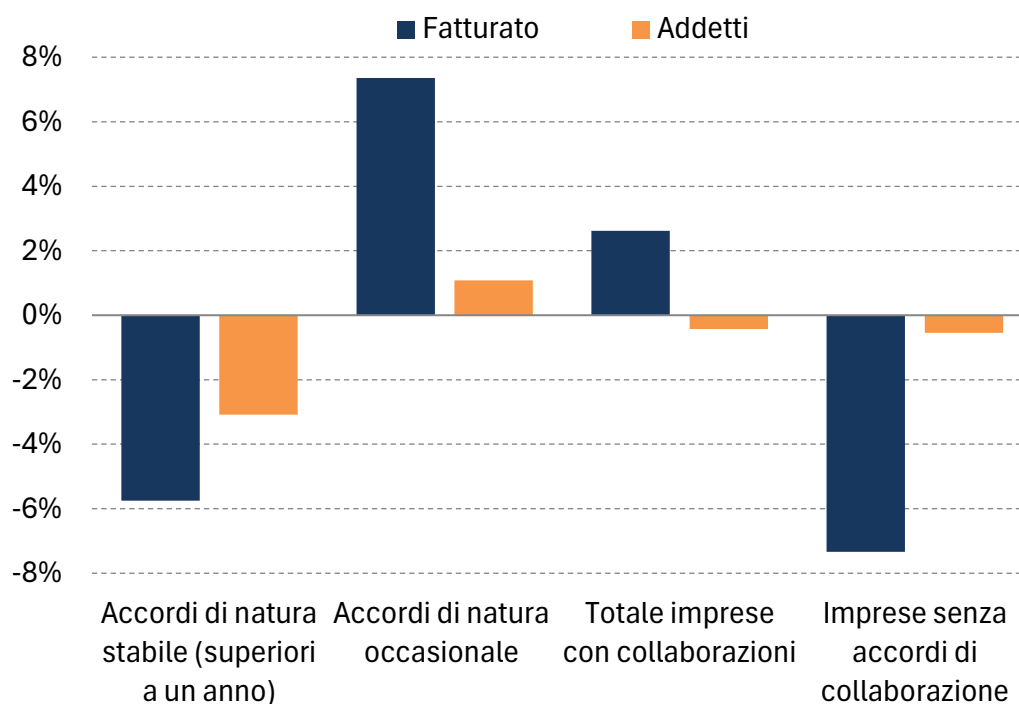
Composizione %, saldi aumenti/diminuzioni, variazioni % stimate

	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o Commerciali	Almeno una tipologia	Nessuna tipologia	Totale
a) FATTURATO						
Aumenterà	14,8%	15,7%	17,7%	15,6%	10,0%	12,9%
Rimarrà stabile	10,3%	12,2%	14,4%	13,7%	16,6%	15,8%
Diminuirà	70,0%	62,5%	60,3%	60,7%	59,5%	59,6%
Cessazione attività	4,5%	9,6%	7,1%	9,7%	13,3%	11,3%
Incertezza	0,5%	0,0%	0,5%	0,3%	0,6%	0,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+4,1	+3,6	+2,7	+1,6	-7,2	-3,4
Variazione stimata	+1,5%	+1,6%	+1,5%	+0,9%	-3,1%	-0,9%
<i>(segue)</i>						

<i>(continua)</i>						
b) ADDETTI						
Aumenterà	6,5%	7,1%	10,2%	8,8%	5,3%	7,1%
Rimarrà stabile	3,5%	4,1%	3,2%	4,0%	10,0%	7,6%
Diminuirà	89,2%	87,3%	86,5%	85,6%	80,4%	82,4%
Incertezza	0,8%	1,5%	0,1%	1,6%	4,2%	2,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+3,1	+2,9	+7,1	+4,9	-4,7	-0,5

Gli imprenditori artigiani che hanno attivato accordi di collaborazione hanno espresso, per il fatturato 2024, un saldo aumenti/diminuzioni decisamente migliore di quanto risulta per le imprese che non hanno sviluppato alcun accordo di collaborazione (+2,7 vs -7,3 punti percentuali), con un valore positivo più elevato per gli imprenditori artigiani che hanno attivato collaborazioni di tipo occasionale. In termini di variazioni percentuali stimate, le imprese artigiane con accordi di natura occasionale fanno così registrare un andamento atteso (+1,7%) relativamente più sostenuto sia rispetto alle imprese con collaborazioni di natura stabile (-0,5%), sia rispetto alle imprese senza alcun accordo di collaborazione (-2,2%).

Fig. III.11 - Imprese artigiane con accordi di collaborazione: previsioni per il 2024
Saldi % aumenti/diminuzione



Dal punto di vista dell'occupazione, i saldi aumenti/diminuzioni stimati al 2024, per le imprese artigiane con accordi di collaborazione in essere, non si discostano dalla media generale (-0,4 p.p. vs -0,5 p.p.), con una differenza moderatamente positiva per le imprese con accordi occasionali (+1 p.p.). La propensione a investire è infine maggiormente pronunciata per il 26,2 per cento delle imprese con collaborazioni, dieci punti percentuali in più rispetto alle altre imprese artigiane

APPENDICE METODOLOGICA

APPENDICE 1 – UNIVERSO DI RIFERIMENTO E COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

[L'archivio EBRET delle aziende artigiane e l'indagine](#)

L'indagine annuale sulle tendenze nell'artigianato in Toscana ha come proprio universo di riferimento una popolazione costituita dalle imprese artigiane con almeno un dipendente localizzate sul territorio regionale, e si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (EBRET) come proprio universo operativo e base di riferimento per le fasi di campionamento, di gestione dei contatti e di riporto all'universo delle risposte ottenute. L'archivio dell'EBRET utilizzato per la presente indagine è aggiornato a maggio 2023 e contiene 19.120 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche e di profilo, relativamente in particolare alla localizzazione, al settore di attività e al numero di dipendenti.

A seguire sono esposte le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare ed i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

[Il questionario e la tecnica di rilevazione](#)

L'indagine è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario elettronico con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone al rispondente le domande del questionario proposte dal computer, registrando via via le risposte ricevute. Questa modalità di rilevazione semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione del flusso di domande da somministrare in relazione alle risposte via via ricevute, segnalando eventuali incongruenze nelle risposte ricevute; velocizzando i tempi di realizzazione delle interviste, garantendo una gestione ottimale e coerente del flusso di domande. Il software CATI per la gestione della rilevazione è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni, ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche.

Il questionario impiegato per la rilevazione, riportato in Appendice 2, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente per quanto

riguarda le sezioni A (consuntivo 2023), B (investimenti), C (previsioni per il 2024) e D (posizionamento). La sezione E (conoscenza e utilizzo delle prestazioni EBRET) è l'approfondimento introdotto nella presente rilevazione, non analizzato tuttavia in questo rapporto.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio dell'EBRET e integrati, ove necessario (informazioni di contatto mancanti o errate), con informazioni raccolte durante l'avanzamento dell'indagine. L'indagine è stata realizzata con l'ausilio dei servizi di una società specializzata, che ha svolto la raccolta dei dati dal 4 al 27 aprile 2024

La costruzione del campione

Come per le precedenti edizioni, per l'indagine è stato impiegato un sistema di campionamento stratificato a maggior garanzia del concorso nelle valutazioni di tutte le tipologie di aziende presenti nel sistema toscano, con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine. La stratificazione della popolazione è stata operata su tre variabili (settore di attività, dimensione aziendale e localizzazione geografica dell'impresa), svincolando la distribuzione del campione tra gli strati da un principio di proporzionalità, che avrebbe inevitabilmente prodotto la presenza di strati di campionamento vuoti, o quasi, in alcune situazioni a presenza ridotta.

Gli strati sono stati determinati, come anticipato, dalla combinazione di tre variabili:

- **VARIABILE SETTORIALE**

I settori dell'indagine sono stati costruiti come aggregazione dei Codici Statistici Contributivi (CSC) di INPS presenti nell'archivio dell'EBRET, per un totale di 14 raggruppamenti:

1. Agroalimentare;
2. Estrazione e lavorazione metalli;
3. Legno-mobili;
4. Prodotti in metallo;
5. Meccanica;
6. Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti e gioielli;
7. Installazione di impianti;
8. Tessile;
9. Abbigliamento;
10. Concia, pelletteria, calzature;
11. Chimica, gomma e plastica;
12. Carta, stampa e fotografia;
13. Trasporti;
14. Servizi.

In Appendice 3 si riporta lo schema di riconduzione dei codici CSC alle aggregazioni settoriali di cui sopra.

- **VARIABILE TERRITORIALE**

La stratificazione è stata effettuata sulla base delle 10 province toscane di localizzazione delle imprese contenute nell'archivio dell'EBRET (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena).

- **VARIABILE DIMENSIONALE**

Le imprese dell'universo di riferimento sono state inoltre stratificate sulla base di due classi dimensionali, definite in termini occupazionali: "piccola", comprendente le imprese fino a 9 dipendenti, e "medio-grande", che include quelle che hanno un numero di dipendenti superiore alle 9 unità.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 280 strati (14 x 10 x 2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati avrebbe generato un numero non sostenibile di aziende da campionare. Si è preferito pertanto garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando – laddove presenti nell'universo di riferimento – un numero minimo di aziende pari a 3 unità per ciascun strato. Il numero di interviste per strato, peraltro, è stato limitato dalla effettiva disponibilità di aziende nella popolazione di riferimento, per cui gli strati vuoti non sono stati ovviamente campionati; mentre gli strati con una, due o tre aziende sono stati campionati completamente (fino a concorrenza, cioè, del numero di aziende disponibili in archivio), i restanti strati (con almeno quattro unità presenti nell'archivio utilizzato) sono stati campionati con 3 aziende.

In base alla strategia di campionamento sopra riportata, il campione teorico era pertanto costituito da 765 aziende artigiane localizzate in Toscana, nei settori di riferimento riportati in precedenza. La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, mentre per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata; in questi casi si è ricorso alla sostituzione "fuori strato", abbandonando prima il vincolo dimensionale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale, ma della stessa provincia/settore) e poi, qualora necessario, quello territoriale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale e diversa provincia, ma dello stesso settore).

[Il campione raccolto](#)

Il campione raccolto è stato di 765 interviste, con una numerosità coincidente a quella pianificata in avvio dell'indagine e limitati aggiustamenti nella numerosità dei singoli strati. La distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per il 76% degli strati sono disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Per 57 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quelle attese. Dei 280 strati, 11 non

contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 15 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili, e quindi non hanno originato risposte utili per l'analisi. Visto che nei 15 strati in questione erano collocate complessivamente solo 29 aziende e i loro 392 dipendenti (0,5% del totale), le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità trascurabile.

Di seguito si riporta la distribuzione dell'universo di riferimento, del campione teorico (ex ante) e del campione effettivamente risultante al termine della raccolta dei dati (ex post). Tali dati saranno altresì impiegati per le successive fasi di riporto all'universo.

Settore di attività	Universo di riferimento	Campione teorico	Campione effettivo
Abbigliamento	958	53	57
Agroalimentare	1.910	60	65
Carta, stampa e fotografia	377	50	47
Chimica, gomma e plastica	286	51	49
Concia, pelletteria, calzature	1.093	52	56
Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi	380	51	49
Installazione impianti	2.502	59	62
Legno-mobili	991	57	52
Meccanica	835	57	59
Prodotti in metallo	2.032	59	60
Riparazione mezzi trasp., sistemi, impianti, gioielli	2.188	60	60
Servizi	4.219	59	62
Tessile	691	46	46
Trasporti	658	51	41
Province			
Arezzo	2.294	82	83
Firenze	4.958	84	99
Grosseto	974	70	63
Livorno	1.178	64	59
Lucca	2.047	78	82
Massa-Carrara	751	66	53
Pisa	1.943	80	84
Prato	2.083	79	76
Pistoia	1.654	82	84
Siena	1.238	80	82
Classe dimensionale			
Medio-grande	1.791	347	303
Piccola	17.329	418	462
Totale	19.120	765	765

APPENDICE 2 – IL QUESTIONARIO UTILIZZATO

Buongiorno, sono e chiamo da per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2023

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2023 e al 31 dicembre 2022?

a. Addetti al 31/12/23 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**

b. Addetti al 31/12/22 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**

Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.1bis Degli addetti al 31 dicembre 2023, quanti sono donne? n. | ___ | ___ | ___ |

Controllo: Valore maggiore o uguale a zero e inferiore o uguale ad A1a

A.1ter L'impresa è a conduzione femminile?

1. Sì
2. No, il nucleo imprenditoriale è composto in parti equilibrate da uomini e donne
3. No, l'impresa è a conduzione maschile
4. Non sa / non risponde

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2023 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

- | | |
|--|---------------------|
| a. Mercato Locale-Regionale | ___ ___ ___ % |
| b. Mercato Nazionale o Extra Regionale | ___ ___ ___ % |
| c. Mercato Estero | ___ ___ ___ % |
| t. Totale fatturato | 1 0 0 % |

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2023 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)

- a. Mercato finale |_|_|_|_| %
b. Subfornitura-conto terzi |_|_|_|_| %
t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2023, rispetto al 2022, è:

1. Aumentato (vai a A.5.a) **A.5.a** Il fatturato è aumentato del |_|_|_|_| %
2. Diminuito (vai a A.5.b) **A.5.b** Il fatturato è diminuito del |_|_|_|_| %
3. Rimasto stabile
4. Non sa / non risponde

A.6 I margini unitari di vendita nel 2023, rispetto al 2022, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2023 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)
4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2023?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2022?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2023, rispetto al 2022?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2023 rispetto all'anno precedente risultino ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2024

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2024 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2023 (gennaio-dicembre)?

1. Aumenterà (vai a C.1.a) **C.1.a** Il fatturato aumenterà del |__|__|__|%
2. Rimarrà stabile
3. Diminuirà (vai a C.1.b) **C.1.b** Il fatturato diminuirà del |__|__|__|%
4. Cesserò l'attività (o ha già cessato l'attività all'inizio del 2024)
5. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2024 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2023?

1. Aumenterà
2. Diminuirà

3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2024?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|---|-------|-------|--------------------------|
| a. di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| b. di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| c. organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
2. Sì, di natura occasionale
3. No
4. Non sa / non risponde

APPENDICE 3 – CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI CSC/INPS

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno-mobili
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41302	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41303	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41304	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41305	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
19 Trasporti	415xx	P Trasporti

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Chiara Bonaiuti, Silvio Calandi, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Chiara Bonaiuti (parte II e III)
- ✓ Franco Bortolotti (parte II e III)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2 e I.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. I.4 e II.1).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano, per i dati messi a disposizione di EBRET:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2024 (salvo diversa indicazione).
--